

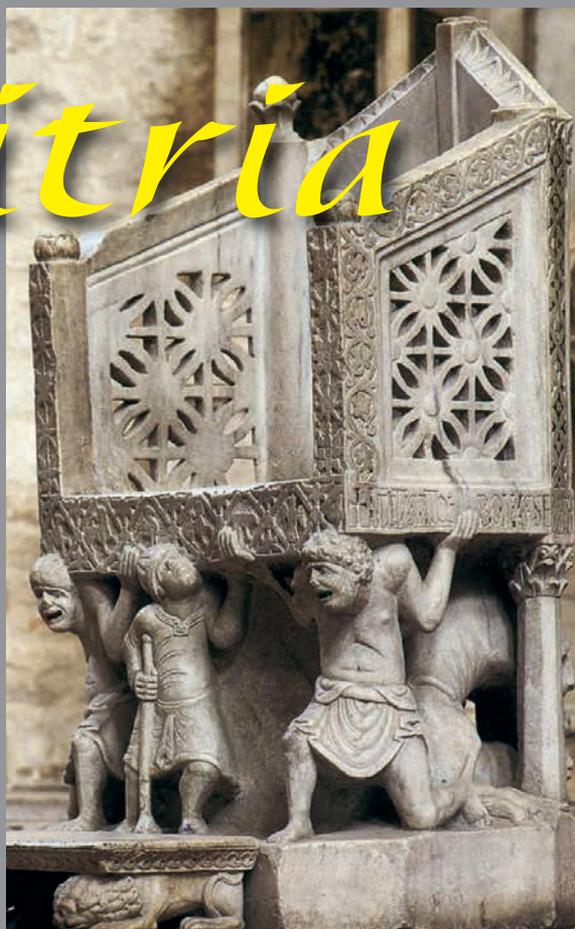
BOLLETTINO DIOCESANO

# L'Odègitria

Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Registrazione Tribunale di Bari  
n. 1272 del 26/03/1996

Spedizione in abbonamento postale  
comma 20/c - art. 2 - L. 662/96  
Filiale di Bari









BOLLETTINO DIOCESANO

# *L'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

BOLLETTINO DIOCESANO

## *l'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCVII - N. 2 - Aprile - Maggio - Giugno 2021

Redazione e amministrazione:

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto

Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari

Tel. 080/5288415

[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it) - [bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)

Direttore responsabile:

Giuseppe Sferra

Direttore:

Luigi Di Nardi

Redazione:

Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,

Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:

Ecumenica Editrice srl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843

[www.ecumenicaeditrice.it](http://www.ecumenicaeditrice.it) - [info@ecumenicaeditrice.it](mailto:info@ecumenicaeditrice.it)

## DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

## MAGISTERO PONTIFICO

- Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” *Antiquum Ministerium*  
(Roma, 10 maggio 2021) 177
- Costituzione Apostolica *Pascite Gregem Dei*  
con cui viene riformato il libro VI del Codice di Diritto Canonico  
(Roma, 23 maggio 2021) 179

## DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

- Orientamenti Pastoralis per la celebrazione della  
Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari  
(Roma, 18 maggio 2021) 181
- Decreto generale su “Le associazioni internazionali di Fedeli”  
(Roma, 3 giugno 2021) 183

## DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Comunicato finale della 74<sup>a</sup> Assemblea Generale  
(Roma, 27 maggio 2021) 187
- Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita.  
Carta d'intenti per avviare un “Cammino sinodale”  
(Roma, 27 maggio 2021) 197

## CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- Nota circa le Feste Patronali  
(Molfetta, 8 giugno 2021) 205

## DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

## MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

- Messaggio pasquale  
(Bari, 4 aprile 2021) 207
- Messaggio al Clero  
(Bari, 9 aprile 2021) 213

Messaggio in occasione dell'81ª Giornata del Seminario (Bari, 25 aprile 2021)	217
Messaggio in occasione della memoria di San Giuseppe lavoratore (Bari, 1° maggio 2021)	219
Omelia in occasione della S. Messa per la Festa della Traslazione delle Reliquie di San Nicola (Basilica di San Nicola, 8 maggio 2021)	223
Omelia in occasione della S. Messa per la Festa della Traslazione delle Reliquie di San Nicola (Basilica di San Nicola, 9 maggio 2021)	227
Omelia nella Celebrazione Eucaristica per i defunti in questo tempo di pandemia (Cattedrale di Bari, 14 maggio 2021)	233
Omelia nella Celebrazione della Messa Crismale (Cattedrale di Bari, 21 maggio 2021)	237
<b>CURIA METROPOLITANA</b>	
<i>Cancelleria</i>	
Nomine e Decreti	243
<i>Uffici Liturgico e Pastorale</i>	
Linee orientative per la ripresa dei percorsi educativi e la celebrazione dei Sacramenti in tempo di pandemia	247
<i>Ufficio Liturgico</i>	
Disposizioni diocesane circa le Feste Patronali (Bari, 23 giugno 2021)	251
<i>Ufficio Pastorale</i>	
Incontri con i sacerdoti ed i diaconi dei Vicariati	253
<i>Settore Laicato. Ufficio Laicato</i>	
<i>Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali</i>	
Assemblea dell'anno pastorale 2020-2021	257
<i>Assemblea diocesana del Laicato</i>	
“San Giuseppe, l'uomo dei sogni con i piedi per terra” (Bari, 11 giugno 2021)	278
<i>Ufficio Caritas</i>	
Progetto Compagni di Viaggio	291
<i>Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale</i>	
Relazione sulle attività	293
<i>Gruppi di Volontariato Vincenziano</i>	
La Madonna Pellegrina della Medaglia miracolosa a Bari (Bari, 21-22 aprile 2021)	297

## PUBBLICAZIONI

Carlo Lavermicocca (a cura di) <i>Società complessa e identità plurali</i>	301
Gaetano Laghezza <i>Parare Christi Vias. Tutti i collaboratori di San Paolo</i>	302

## NELLA PACE DEL SIGNORE

diacono Vincenzo Gramegna	305
diacono Vincenzo Giannelli	306
don Nicola Monterisi	307
don Antonio Campanale	310
don Giacomo Simone	312
don Vito Frascella	313

## DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Aprile 2021	317
Maggio 2021	317
Giugno 2021	319



## Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” “Antiquum Ministerium”

(Roma, 10 maggio 2021)

Con questa lettera si istituisce il ministero del catechista chiamato non solo a svolgere un compito, ma a rispondere a una precisa chiamata: cioè, per utilizzare le parole del Papa, a «essere» catechista, non a vivere questa dimensione come se fosse un lavoro. Significa preparazione, servizio alla Parola di Dio, testimonianza di fede.

“Il ministero di catechista nella Chiesa è molto antico” – comincia così la lettera apostolica *Antiquum ministerium* –, ha radici evangeliche – come attestano le Lettere di San Paolo e l’inizio del Vangelo di Luca – e “fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne, i quali, obbedienti all’azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l’edificazione della Chiesa”.

“I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono, in alcuni momenti, una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità”, scrive il Papa, secondo il quale “all’interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l’insegnamento degli apostoli e degli evangelisti”. La Chiesa, e in particolare il Concilio Vaticano II, “ha voluto riconoscere questo servizio come espressione

concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice", ricorda papa Francesco: "Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura".

Il Papa cita la *Lumen Gentium* per illustrare la "funzione peculiare svolta dal catechista", che "si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana". Il catechista, infatti, "è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *kerygma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza". "Il catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa". Infine nella lettera si annuncia che: "La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di catechista" e invita le Conferenze Episcopali a "rendere fattivo il ministero di catechista, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica".

[https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu\\_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20210510\\_antiquum-ministerium.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20210510_antiquum-ministerium.html)

## Costituzione apostolica “Pascite Gregem Dei” con cui viene riformato il libro VI del Codice di Diritto Canonico

(Roma, 23 maggio 2021)

“Pascete il gregge di Dio, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio” (cfr. *1 Pt* 5, 2). Inizia con queste parole dell’apostolo Pietro la Costituzione Apostolica *Pascite Gregem Dei* con cui Papa Francesco riforma il Libro VI del Codice di Diritto Canonico sulle sanzioni penali nella Chiesa, che entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre.

Il Papa ricorda che Benedetto XVI ha avviato questa revisione nel 2007, impegnando “in spirito di collegialità e cooperazione” esperti di Diritto Canonico di tutto il mondo, Conferenze episcopali, superiori maggiori di istituti religiosi e Dicasteri della Curia Romana. Un lavoro intenso e complesso, trasmesso al Pontefice nel febbraio del 2020.

Quindi, nel solco tracciato da Papa Benedetto XVI, Papa Francesco promulga la Costituzione Apostolica *Pascite Gregem Dei* prevedendo pene più severe per chi si macchia di reati patrimoniali e abusi sui minori.

Non solo. La modifica del libro IV del Codice di Diritto Canonico punirà aspramente anche la tentata ordinazione delle donne, la registrazione delle confessioni e la consacrazione con fine sacrilego delle specie eucaristiche. Sono state incorporate poi alcune fattispecie presenti nel Codex del 1917 che non vennero accolte nel 1983. Ad esempio, la corruzione in atti di ufficio, l’amministrazione di sacramenti a soggetti cui è proibito amministrarli; l’occultamento

all'autorità legittima di eventuali irregolarità o censure in ordine alla ricezione degli ordini sacri.

Sono stati tipizzati reati di tipo patrimoniale come l'alienazione di beni ecclesiastici senza le prescritte consultazioni; o i reati patrimoniali commessi per grave colpa o grave negligenza nell'amministrazione. Inoltre, è stato tipizzato un nuovo reato previsto per il chierico o il religioso che "oltre ai casi già previsti dal diritto, commette un delitto in materia economica – anche in ambito civile – o viola gravemente le prescrizioni contenute nel can. 285 § 4" che vieta ai chierici l'amministrazione di beni senza licenza del proprio Ordinario.

**[https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_constitutions/documents/papa-francesco\\_costituzione-ap\\_20210523\\_pascite-gregem-dei.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20210523_pascite-gregem-dei.html)**

“Orientamenti Pastoralì per la celebrazione  
della Giornata Mondiale della Gioventù  
nelle Chiese particolari”

(Roma, 18 maggio 2021)

In diretta *streaming* dalla Sala Stampa della Santa Sede ha avuto luogo la Conferenza Stampa per la presentazione del volume “**Orientamenti Pastoralì per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari**” a cura del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Sono intervenuti Padre Alexandre Awi Mello, I. Sch., Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; Padre João Chagas, Responsabile dell’Ufficio Giovani del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; la Dott.ssa. Dorota Abdelmoula, Ufficiale del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita; Maria Lisa Abu Nassar, 26 anni, di Nazareth, Coordinatrice dell’accoglienza presso il Centro Internazionale Giovanile San Lorenzo; e Gelson Fernando Augusto Dinis, 24 anni, angolano, seminarista, studente di Teologia Dogmatica a Roma.

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2021/05/18/0305/00673.html>



Decreto generale su  
“Le associazioni internazionali di Fedeli”  
(Roma, 3 giugno 2021)

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, nell'esercizio delle proprie funzioni e per mandato della Suprema Autorità,

**DECRETA**

con riferimento alle associazioni internazionali di fedeli riconosciute o erette dalla Sede Apostolica e soggette alla vigilanza diretta del Dicastero, quanto segue.

Art. 1. – I mandati nell'organo centrale di governo a livello internazionale possono avere la durata massima di cinque anni ciascuno.

Art. 2 § 1. – La stessa persona può ricoprire un incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale per un periodo massimo di dieci anni consecutivi.

Art. 2 § 2. – Trascorso il limite massimo di dieci anni, la rielezione è possibile solo dopo una vacanza di un mandato.

Art. 2 § 3. – La disposizione di cui all'articolo 2 § 2 non si applica a chi è eletto moderatore, il quale può esercitare tale funzione indipendentemente dagli anni già trascorsi in altro incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale.

Art. 2 § 4. – Chi ha esercitato le funzioni di moderatore per un massimo di dieci anni, non può accedere nuovamente a tale incarico; può, invece, ricoprire altri incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale solo dopo una vacanza di due mandati relativi a tali incarichi.

Art. 3. – Tutti i membri *pleno iure* abbiano voce attiva, diretta o indiretta, nella costituzione delle istanze che eleggono l'organo centrale di governo a livello internazionale.

Art. 4 § 1. – Le associazioni nelle quali, al momento della entrata in vigore del presente Decreto, sono conferiti incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale a membri che hanno superato i limiti di cui agli articoli 1 e 2, debbono provvedere a nuove elezioni entro e non oltre ventiquattro mesi dalla entrata in vigore del presente Decreto.

Art. 4 § 2. – Le associazioni nelle quali, al momento della entrata in vigore del presente Decreto, sono conferiti incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale a membri che supereranno, durante il periodo del mandato in corso, i limiti di cui agli articoli 1 e 2, debbono provvedere a nuove elezioni entro e non oltre ventiquattro mesi dal raggiungimento del limite massimo imposto dal presente Decreto.

Art. 5. – I fondatori potranno essere dispensati dalle norme di cui agli articoli 1, 2 e 4 dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Art. 6. – Le presenti disposizioni non riguardano gli incarichi di governo vincolati all'applicazione di norme proprie di associazioni clericali, di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica.

Art. 7. – Il presente Decreto si applica, con eccezione della norma di cui all'articolo 3, anche agli altri enti non riconosciuti né eretti come associazioni internazionali di fedeli, a cui è stata concessa personalità giuridica e che sono soggetti alla vigilanza diretta del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Art. 8. – Dalla entrata in vigore del presente Decreto e fino all'approvazione di eventuali modifiche statutarie da parte del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, quanto stabilito abroga ogni norma ad esso contraria eventualmente prevista negli statuti delle associazioni.

Art. 9. – Il presente Decreto, promulgato mediante pubblicazione nel quotidiano *L'Osservatore Romano*, entra in vigore trascorsi tre

mesi dal giorno della sua pubblicazione. Il Decreto sarà altresì pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa il giorno 2 giugno 2021 al sottoscritto Cardinale Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, ha approvato in forma specifica il presente Decreto generale, avente forza di legge, unitamente alla Nota esplicativa che lo accompagna.

*Dato a Roma, dalla sede del Dicastero per i Laici,  
la Famiglia e la Vita, il 3 giugno 2021,  
Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.*

Card. Kevin Farrell  
*Prefetto*

p. Alexander Avvi Mello, I. Sch.  
*Segretario*



Comunicato finale della 74<sup>a</sup> Assemblea Generale  
Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita.  
Per avviare un cammino sinodale  
(Roma, 27 maggio 2021)

*In dialogo con Papa Francesco*

L'incontro con Papa Francesco ha aperto i lavori della 74<sup>a</sup> Assemblea Generale, che ha visto riuniti i Vescovi italiani dal 24 al 27 maggio 2021, presso l'Ergife Palace Hotel di Roma. Nel suo intervento, il Papa ha puntato l'attenzione su tre questioni: i seminari, i tribunali ecclesiastici e il "cammino sinodale", esortando in particolare a riprendere le linee tracciate dal Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze del 2015 e a valorizzare un percorso che parta dal basso e metta al centro il popolo di Dio. Proprio sul tema della sinodalità si è sviluppato il dialogo con i Vescovi, che hanno espresso grande apprezzamento per le parole di Francesco nella consapevolezza che il Convegno di Firenze abbia rappresentato un evento fondamentale per la vita della Chiesa in Italia, sia per l'orizzonte delineato dal discorso del Papa sia per le modalità stessa di realizzazione che lo hanno reso un esercizio concreto di sinodalità.

*I Vescovi danno avvio al "cammino sinodale"*

Al centro della riflessione dell'Assemblea è stato dunque il "cammino sinodale", che il Cardinale Presidente, nella sua Introduzione, ha definito "quel processo necessario che permetterà alle nostre Chie-

se che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile”. L’urgenza di tale cammino, condivisa dall’Assemblea, è stata ulteriormente confermata dalla decisione del Pontefice di avviare un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si articolerà in tre fasi, tra ottobre 2021 e ottobre 2023, passando dal livello diocesano a quello universale. Tale concomitanza richiederà una armonizzazione tra il cammino della Chiesa universale e quello della Chiesa che è in Italia, che tenga in considerazione gli eventuali Sinodi diocesani appena conclusi o ancora in corso. Se è vero che la sinodalità deve essere intesa come stile permanente della Chiesa, è altrettanto importante – è stato evidenziato – esplicitarne anche i contenuti, quali ad esempio il *kerygma*, la centralità della Parola di Dio come criterio di discernimento, la vita spirituale.

La sfida resta quella di costruire percorsi che diano voce alle specificità delle comunità del Paese all’interno di un più ampio “Noi ecclesiale”: in quest’ottica, appare evidente che la sinodalità debba essere considerata non in prospettiva sociologica, ma nella sua dimensione spirituale: ancora prima delle scelte procedurali, essa ha a che fare con la conversione ecclesiale, a cui richiama costantemente il Papa. È questo, dunque, l’orizzonte a cui tendere con coraggio, superando il rischio di astrazioni inconcludenti e frustranti, e impegnandosi perché la diversificazione del territorio italiano non ostacoli la possibilità di scelte condivise. Il percorso sinodale, del resto, si configura come un evento provvidenziale, in quanto risponde alla necessità odierna di dare vita ad una Chiesa più missionaria, capace di mettersi in ascolto delle domande e delle attese degli uomini e delle donne di oggi. Partire “dal basso”, così come ha sollecitato il Papa, significa ascoltare la base per poi proseguire a livelli sempre più alti, raggiungendo anche le persone lontane, che si trovano oltre i confini degli “addetti ai lavori”, toccando pure l’ambito ecumenico e interreligioso. In questo modo, in sintonia con quanto sottolineato dal Cardinale Presidente, il “cammino sinodale” potrà davvero essere garanzia di un “Noi ecclesiale” inclusivo, espressione della Chiesa “popolo di Dio”.

Infine, l’Assemblea Generale ha votato la seguente mozione: «I Vescovi italiani danno avvio, con questa Assemblea, al cammino

sinodale secondo quanto indicato da Papa Francesco e proposto in una prima bozza della Carta d'intenti presentata al Santo Padre. Al tempo stesso, affidano al Consiglio Permanente il compito di costituire un gruppo di lavoro per armonizzarne temi, tempi di sviluppo e forme, tenendo conto della Nota della Segreteria del Sinodo dei Vescovi del 21 maggio 2021, della bozza della Carta d'intenti e delle riflessioni di questa Assemblea».

### *Lo sguardo alle ferite della società*

A preoccupare i Vescovi italiani è la situazione socio-economica del Paese: la pandemia, oltre al fortissimo impatto sul fronte sanitario, ha avuto un'incidenza negativa sul tessuto sociale. I dati della Caritas, citati dal Cardinale Presidente, e le testimonianze dei diversi territori impongono un grande sforzo a sostegno delle famiglie, delle imprese, dei giovani e degli ultimi. In questo senso, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) può rappresentare un'opportunità di crescita per dare nuova linfa al Paese e mettere in circolo nuove risorse, a beneficio della collettività, provata dagli effetti che l'emergenza sanitaria sta provocando sull'economia, sul lavoro, sulle relazioni e anche sull'ambito ecclesiale. Il Covid, infatti, ha tolto il velo da alcune dinamiche latenti nella Chiesa italiana – fotografate da diverse indagini e statistiche – tra cui, ad esempio, la riduzione della partecipazione attiva alle celebrazioni e alla vita ecclesiale. In una società che può dirsi “scristianizzata”, tuttavia – è stato rilevato – emerge anche una domanda di Dio, non sopita ma desiderosa di essere colta. Secondo i Vescovi, questo tempo diventa allora un'occasione propizia per rinnovare la Chiesa, oltre che un punto di partenza per ogni tipo di progetto ecclesiale futuro: questo deve avere sempre al centro l'uomo, la cui dignità prescinde dalla provenienza geografica, dall'orientamento sessuale e dalle condizioni sociali. In tal senso, circa il disegno di legge recante “Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento

sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità", i Vescovi hanno convenuto sulla necessità di un "dialogo aperto", auspicando una soluzione priva di ambiguità e di forzature legislative, che coniughi il rifiuto di ogni discriminazione con la libertà di espressione.

Durante i lavori, grande risonanza hanno avuto le parole del Cardinale Presidente per i migranti: di fronte alle tragedie che continuano a verificarsi nel Mediterraneo e sulla Rotta Balcanica, i Vescovi hanno ribadito che la questione va affrontata insieme, a livello europeo, e che esiste un'alternativa agli ingressi irregolari e alle morti in mare.

Negli interventi, è stata inoltre ribadita l'importanza che l'Italia ratifichi il Trattato Onu di Proibizione delle Armi Nucleari.

L'Assemblea ha rinnovato la preghiera di suffragio per le quattordici vittime della tragedia di Stresa-Mottarone e per i loro familiari, rivolgendo un pensiero affettuoso al piccolo sopravvissuto.

### *Prossimità concreta*

Durante il tempo della pandemia, lo sguardo alle ferite della società si è fatto prossimità concreta: dinanzi a bisogni nuovi o presenti in modalità inedite tra i poveri e i cosiddetti "nuovi poveri", la risposta della Chiesa è stata tempestiva e creativa. Sul fronte della carità, imponente è stato lo sforzo delle Caritas, a livello nazionale e locale, in tutte le fasi dell'emergenza. Da subito – come è stato illustrato in una comunicazione all'Assemblea – ci si è attivati per offrire assistenza e accoglienza ai senza fissa dimora; per adattare alle norme per il contenimento del contagio i servizi delle mense e degli empori della solidarietà; per fornire beni alimentari ad una platea che si è andata sempre più allargando; per venire incontro alle piccole aziende e ai lavoratori precari che non hanno potuto godere di ammortizzatori sociali, agli autonomi e agli stagionali, ai dipendenti in attesa della cassa integrazione; per garantire ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti la possibilità di seguire le lezioni a distanza attraverso la fornitura di *device*; per supportare a livello psicologico adolescenti, giovani e anziani, duramente provati dalla pandemia.

Proprio per far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dalla pandemia e sostenere persone e famiglie in

situazioni di povertà o difficoltà, enti e associazioni che operano nelle situazioni di emergenza, enti ecclesiastici (comprese le Parrocchie) in difficoltà, l'Assemblea ha approvato un'ulteriore erogazione straordinaria di 60 milioni di euro da destinare alle Diocesi. Questo nuovo contributo fa seguito a quello dello scorso anno di 200 milioni di euro. Le somme dovranno essere utilizzate entro la fine di febbraio 2022 e rendicontate alla CEI entro e non oltre il mese di aprile 2022.

#### *Varie*

*Tribunali ecclesiastici.* L'Assemblea Generale è stata aggiornata sull'applicazione del Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. A seguito dei recenti interventi del Papa, è stata avviata una riflessione perché la prossimità non sia intesa solo in termini geografici ma come impegno delle Diocesi nel realizzare un percorso che avvicini i coniugi in crisi ai Tribunali, valorizzando l'aspetto pastorale e rendendo la giustizia canonica semplice e accessibile. Tenendo presente che il giudice nativo in quanto pastore è il vescovo, fondamentale risulta il ruolo dei Consultori familiari per l'ascolto dei fedeli separati e/o divorziati e per il sostegno nelle procedure di avvio dell'iter processuale.

*Tutela dei minori.* Un ulteriore aggiornamento ha riguardato il Servizio Nazionale per la tutela dei minori. A due anni dall'approvazione delle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", ai Vescovi è stato condiviso il lavoro per la prevenzione degli abusi di potere, di coscienza e sessuali nelle Chiese locali e negli Istituti di vita consacrata, nelle Associazioni e nei Movimenti. In questo tempo, sono stati istituiti i 16 Servizi Regionali con 16 Coordinatori e 16 Vescovi incaricati, 219 Servizi Diocesani per la tutela dei minori e in alcune Diocesi i Centri di Ascolto. Si è avviato, cioè, un processo di sensibilizzazione e di responsabilizzazione, anche attraverso sussidi e programmi di informazione e formazione.

*Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo.* I Vescovi hanno

provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2020; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2021; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2020, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

*Santi Patroni.* L'Assemblea Generale ha approvato la costituzione di alcuni Santi Patroni: san Martino di Tours patrono del Volontariato in Italia; san Giuseppe Moscati patrono dei medici, infermieri e soccorritori del Sistema dell'Emergenza Territoriale 118 italiano, della Medicina e Chirurgia di Emergenza nazionale; san Giovanni Bosco patrono degli Ispettori del Lavoro; la Beata Vergine delle Grazie dal Ponte di Porretta Terme patrona della Pallacanestro italiana. Dovrà ora seguire la conferma della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

### *Comunicazioni e informazioni*

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, in presenza, pur con numeri inferiori al previsto. L'appuntamento, verso il quale le Diocesi s'incamminano con iniziative ed eventi promossi sulla base dell'*Instrumentum Laboris*, avrà come focus la cura del pianeta, a partire dall'analisi di alcune ferite emblematiche del Paese, come ad esempio Taranto, la Terra dei fuochi e altri dei 41 siti di interesse nazionale (i cosiddetti SIN), in cui il disastro ambientale distrugge le più elementari condizioni lavorative e di vita sociale.

Una seconda informazione ha riguardato la «Giornata per la Carità del Papa» (domenica 27 giugno), che diventa occasione per riscoprire l'importanza e il valore dell'essenziale e per dare, in un tempo così difficile, un segno di amore al Papa, sostenendo concretamente le Sue attività di magistero, di guida della Chiesa universale e di carità. Nel 2019, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.877.830,31 euro; l'importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.026.490,00 di cui 4.000.000,00 euro dalla CEI; 21.490,00 euro dall'Arcidiocesi di

Genova; 5.000,00 euro dalla Diocesi di Lamezia Terme. Anche nel 2021 i mezzi di comunicazione della Chiesa italiana (*Avvenire*, *Tv2000*, *la rete radiofonica InBlu2000*, *l'agenzia Sir*) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno l'iniziativa con diverse attività.

Una terza informazione è stata dedicata all'attuazione del Motu Proprio *Spiritus Domini* e del Motu Proprio *Antiquum Ministerium*. Ai Vescovi è stato condiviso quanto predisposto dalla Segreteria Generale della CEI: un tavolo di lavoro con l'intento di conoscere la realtà delle Chiese locali. Tale conoscenza offrirà preziose indicazioni per giungere ad un testo che, preparato dagli organismi competenti della CEI e approvato dall'Assemblea, sia di orientamento comune, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per poter accedere a questi ministeri laicali, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da queste Lettere apostoliche.

Un'ultima comunicazione è stata relativa ai media della CEI (Agenzia Sir, *Avvenire*, *Tv2000* e Circuito radiofonico *InBlu2000*), all'impegno dato per informare e soprattutto dare voce ai territori durante l'emergenza sanitaria.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2021 – 2022. Tra le iniziative: il Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre 2022.

### *Adempimenti statutari*

L'Assemblea ha proceduto all'elezione di due Vice Presidenti della CEI, dei membri del Consiglio per gli Affari Economici e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Sono stati eletti Vice Presidenti S.E.R. mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi, per il Nord Italia, e S.E.R. mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari, per il Centro Italia.

Sono stati quindi eletti i quattro membri del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno; S.E.R. mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli e Vescovo di Palestrina; S.E.R. mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo; S.E.R. mons. Luigi Testore, Vescovo di Acqui.

Infine sono stati eletti come Presidenti delle Commissioni Episcopali: S.E.R. mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; S.E.R. mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia; S.E.R. mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute; S.E.R. mons. Paolo Martinelli, Vescovo Ausiliare di Milano, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata; S.E.R. mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato; S.E.R. mons. Paolo Giulietti, Arcivescovo di Lucca, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita; S.E.R. mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari – Bitonto e Amministratore Apostolico di Rossano – Cariati, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese; S.E.R. mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo; S.E.R. mons. Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; S.E.R. mons. Luigi Renna, Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; S.E.R. mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico “sede vacante” di Ascoli Piceno, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali; S.E.R. mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara – Comacchio, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

\*\*\*

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 26 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha approvato il *Rego-*

*lamento applicativo concernente la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e la pubblicazione del Messaggio per la 16<sup>a</sup> Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2021), sul tema "Camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). La transizione ecologica per la cura della vita, curato dalle Commissioni Episcopali per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e per l'ecumenismo e il dialogo.*

Nella riunione del Consiglio Permanente è stato anche deciso che nei mesi iniziali del nuovo anno ci sarà un evento a Firenze, la città di Giorgio La Pira, che darà continuità al progetto dell'"Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace", che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020. Questo evento coinvolgerà comunità ecclesiali e civili del *Mare Nostrum*.

Il Consiglio ha provveduto infine alle seguenti nomine:

- Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (ACI): Prof. Giuseppe Notarstefano (Palermo).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI): Don Angelo Gonzo (Trento).
- Consigliere ecclesiastico nazionale della Confederazione Nazionale Coldiretti: Don Nicola Macculi (Lecce).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E.R. mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici latino americani in Italia: Don Luis Fernando Lopez Gallego (Sonson Rionegro, Colombia).
- Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Dott. Luigi D'Andrea (Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela).
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.ra Allegra Tonnarini (Roma).



## Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita Carta d'intenti per avviare un "Cammino sinodale"

(Roma, 27 maggio 2021)

L'incontro della Presidenza della CEI con Papa Francesco lo scorso 27 febbraio ha fatto maturare la scelta di avviare il *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*. La decisione s'è arricchita con il passaggio e i contributi del Consiglio Permanente del 22-24 marzo 2021. Con la presente *Assemblea Generale dei Vescovi* (24-27 maggio 2021) s'intende quindi dare inizio al "Cammino sinodale". Il percorso non può essere precostituito per due ragioni: la prima, perché la pandemia insegna che basta poco per far saltare certezze consolidate o accelerare fenomeni in atto su cui poco si è riflettuto in passato; la seconda, perché la dinamica del processo sinodale richiede che il cammino si costruisca e cresca facendo tesoro dell'ascolto, della ricerca e delle proposte che emergono lungo il percorso. In tal modo si attiva il ritmo della comunione e lo stile della sinodalità che ne è lo strumento.

### 1. Il "Cammino sinodale" perché?

È prevedibile che i motivi di fondo che stanno alla base della scelta sinodale possano essere messi a fuoco e ricevere un arricchimento lungo il "Cammino sinodale". Li tratteggiamo brevemente.

a) *Nel travaglio del tempo presente*

La pandemia sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali. Con profezia e *parresía* occorre mettersi in ascolto della vita personale e comunitaria per intercettare nuove domande e tentare nuovi linguaggi, tenendo conto della difformità dei vari territori che compongono il Paese. Si prospetta uno scenario multiforme (aiuta qui l'immagine del poliedro, cfr. *Evangelii gaudium*, 236), in cui stimolare e accompagnare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello si è già fatto negli ultimi anni, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale attraverso un costante discernimento comunitario. Una lettura cristiana del tempo presente potrà *raccolgere i segni di rinnovamento* per il dopo-pandemia. A questo proposito, nel novembre 2020 il Consiglio Episcopale Permanente affermava: «Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale. È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. [...] E sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 25,31-46)».

La Chiesa è chiamata nel tempo della rinascita a coltivare un ascolto, un'immaginazione e una pratica in vista di un' *Agenda di "temi di ricerca"* che si lascia fecondare dall'annuncio evangelico e da quanto stiamo imparando dalla pandemia. Piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate, sarà importante indicare i "punti cruciali" dell'azione pastorale per il prossimo futuro, facendo tesoro di quanto abbiamo imparato nel travaglio del tempo presente: l'abbondante semina della Parola anche attraverso canali di ascolto rinnovati; la proposta della *lectio* e della meditazione personale quale nutrimento per la vita spirituale; la formazione della coscienza; il recupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e nella speranza oltre la morte; la complementarità di celebrazioni sacramentali nelle comunità e di forme rituali vissute nello spa-

zio familiare; la catechesi proposta con modalità e luoghi che superino il modello scolastico; l'azione educativa verso ragazzi, adolescenti e giovani adatta ad accompagnare nei passaggi della vita; la necessità di un'alleanza familiare per correggere il regime di appartamento e aprirlo alla scuola e alla comunità; l'urgenza di una nuova stagione di solidarietà e carità, per venire incontro all'aumento prevedibile e drammatico delle povertà materiali e della solitudine spirituale; la forza dell'impegno civile attraverso i corpi intermedi della società che è stato il collante nel momento della crisi; e, non da ultimo, la pratica di una cittadinanza e di un servizio politico all'altezza della ripresa auspicata.

*b) La prospettiva sintetica del cammino*

Possiamo ora formulare in positivo la questione essenziale con la seguente domanda: *“Che cosa comporta intraprendere un ‘Cammino sinodale’ per il prossimo quinquennio della Chiesa?”*. L'incoraggiamento di Papa Francesco richiede di dare risposta sollecita e coraggiosa. Per fare questo occorre riprendere in mano *Evangelii Gaudium* alla lente d'ingrandimento del *Discorso di Firenze*, per poter dare avvio al Cammino, facendo tesoro delle esperienze che in Italia già diverse Chiese locali hanno fatto in questi ultimi cinque anni. Il ricco materiale già disponibile aiuterà la riflessione perché non sia una partenza da zero.

Su questo sfondo è possibile intravedere la prospettiva sintetica del Cammino. Forse possiamo formularla così: *l'itinerario del “Cammino sinodale” comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni*. Ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori. Finora gli *Orientamenti CEI* (per il decennio) erano approvati dall'Assemblea Generale e proposti alle diocesi che li recepissero attraverso iniziative, percorsi e azioni pastorali. Spesso hanno attuato anche percorsi e

proposte assai stimolanti ed efficaci. La prospettiva del “Cammino sinodale”, che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali. “Ascolto”, “ricerca” e “proposta”: questi sono i tre momenti perché la lettura della situazione attuale e l’immaginazione del futuro possa smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società. È il vivo desiderio che ci ha trasmesso Papa Francesco, per ripensare il presente e il futuro della fede e della Chiesa in Italia: la prospettiva teologica e spirituale di *Evangelii Gaudium* e del *Discorso di Firenze* predispone la trama dei “contenuti” essenziali del percorso. Si intravede la promessa di un percorso circolare: il processo sinodale propone una conversione pastorale già per il modo con cui viene elaborato e vissuto nelle parrocchie, nelle diocesi e nelle realtà ecclesiali e sociali. Le Chiese che sono in Italia ne potranno uscire arricchite nella misura in cui i variegati soggetti ecclesiali del Paese si lasceranno coinvolgere. Forse emergeranno anche istanze di rinnovamento o di riforma delle strutture che dovranno essere tenute in debito conto, per snellire la macchina degli Uffici e dei Servizi pastorali, sia al centro sia alla periferia.

## 2. Il “Cammino sinodale” come?

La scommessa del “Cammino sinodale” chiama anzitutto la Chiesa al risveglio della sua coscienza missionaria. Merita ricordare, la parola profetica che il Card. Montini pronunciava alla vigilia del Concilio: «Il Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il “senso della Chiesa”. Sembra pronunciata per questa circostanza la memorabile parola di Romano Guardini: “Si è iniziato un processo di incalcolabile importanza: il risveglio della Chiesa nelle anime”» (*Discorso su “Il Concilio Ecumenico nella vita della Chiesa”*, 25 marzo 1962). Ciò che il futuro Paolo VI diceva del Concilio, vale, in modo analogo, per ogni ripresa di iniziativa delle Chiese in Italia. Il “Cammino sinodale”, perciò, ha bisogno di condividere uno *stile ecclesiale, un metodo sinodale e alcuni strumenti di lavoro*.

*Lo stile ecclesiale* rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.

Il *metodo sinodale* dovrà favorire alcune azioni pastorali, che si potranno scandire nei tre momenti di "ascolto", "ricerca", "proposta" e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. I momenti sono tra loro circolari e indicano un metodo che si impegna ad "ascoltare" la situazione, attraverso un'attenta verifica del presente, vuole "cercare" quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili, intende "proporre" scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale. Ascolto e concretezza sono le due istanze a cui ci ha richiamato insistentemente Papa Francesco.

Gli *strumenti di lavoro* (ad es. un' *Agenda di "temi di ricerca"*, *Instrumentum laboris*, *Schede per l'ascolto e la verifica*, *Piattaforma digitale per il confronto e la comunicazione*) avranno il compito di indicare prospettive comuni su cui orientare l'ascolto dal basso. È importante che gli strumenti favoriscano l'espressione della multiformità dei territori e il confronto fraterno e costruttivo. La Segreteria Generale della CEI con i suoi uffici accompagnerà il percorso e sarà essa stessa luogo di sintesi di quanto giungerà dalle Chiese locali.

*L'elaborazione della mappa dei contenuti* è affidata al momento preparatorio del cammino, che potrà assumere anche buona parte della riflessione, già preparata per gli Orientamenti CEI, attorno a tre aspetti: *Vangelo, fraternità, mondo*. Nel rapporto tra Vangelo e mondo, mediato dalla fraternità ecclesiale, sono emerse, a titolo esemplificativo, alcune attenzioni pastorali (la "forma di Chiesa" per il futuro prossimo; l'Eucaristia domenicale al centro della vita ecclesiale; l'accompagnamento delle famiglie; la presenza dei giovani nel cuore della Chiesa; l'attenzione verso i poveri) e alcuni campi d'im-

pegno sociale e culturale (cattolicesimo popolare, cultura, cittadinanza, casa comune) che possono diventare luoghi su cui attivare la ricerca e far convergere le proposte.

### 3. Il “Cammino sinodale” quando?

Per dare avvio al “Cammino sinodale” sembra necessario prevedere due aspetti: la scansione dei tempi lungo il quinquennio e la previsione dei primi passi del cammino.

*La scansione dei tempi.* Il cammino avrà un *arco temporale* che va dal 2021 al 2025 e sarà scandito da alcune tappe che condurranno all’Anno Giubilare del 2025. Il calendario con le diverse tappe è prevedibilmente soggetto a una certa flessibilità.

- *Avvio del processo sinodale* (2021, in sintonia con l’avvio della preparazione del Sinodo universale).

- *Prima tappa: dal basso verso l’alto* (2022) – Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.

- *Seconda tappa: dalla periferia al centro* (2023) – Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.

- *Terza tappa: dall’alto verso il basso* (2024) – Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.

- *Giubileo del 2025* – Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

Nell’itinerario saranno innestati alcuni eventi già in agenda:

– 49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici. Tema: “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoconnesso” (Taranto, 21-24 ottobre 2021);

– XXVII Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre 2022);

– Incontro sul Mediterraneo (primi mesi 2022).

Queste note rappresentano la “Carta d’intenti” su cui convergere per iniziare il “Cammino sinodale”. L’Assemblea Generale dei Vescovi ha approvato (27 maggio 2021) il percorso indicato in questo

testo, perché il “cammino” prenda avvio con libertà, scioltezza e condivisione. La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi il 21 maggio 2021 ha annunciato la XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi per l’ottobre 2023, dal titolo: *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*. Il percorso proposto dalla Segreteria Generale è armonizzabile con il “Cammino sinodale” delle Chiese in Italia, perché il cammino che approda al Sinodo universale dei Vescovi disegna un percorso di ricerca e confronto sulla “sinodalità”. Questo percorso può diventare il primo momento del “Cammino sinodale” italiano, il quale ha però l’orizzonte più vasto dell’annuncio del Vangelo in un tempo di rinascita. Per questo la Presidenza della CEI si premurerà d’indicare una proposta per i tempi e i momenti del “Cammino sinodale”, perché si sintonizzi su quello della Chiesa universale.



## Nota circa le Feste Patronali (Molfetta, 8 giugno 2021)

Per quanto concerne le feste patronali, si ribadisce che restano in vigore le indicazioni date lo scorso anno per la celebrazione eucaristica, le manifestazioni di fede che si svolgono in chiesa e per quanto è di competenza dell'autorità ecclesiastica.

Per le processioni, i concerti e le fiere, che non possono tenersi senza la previa autorizzazione dell'autorità civile (che in maniera eccezionale ha limitato tutto ciò che può provocare assembramenti), si continuerà a rispettare quanto stabilito dal Governo.



## Messaggio pasquale

(Bari, 4 aprile 2021)

*Carissime sorelle e carissimi fratelli,*

dalla clinica riabilitativa dove mi trovo, in attesa di un migliore recupero della salute, pensandovi con gioia, desidero far giungere a ciascuno di voi un pensiero augurale per la Pasqua e il tempo di speranza che si apre dinanzi.

*Evitiamo il lockdown dei sentimenti*

Siamo circondati dalla sofferenza e constatiamo fragilità, precarietà, limite, disperazione. Sospesi tra timore e incertezze, rischiamo il *lockdown dei sentimenti* che, messi a dura prova, possono essere minimizzati e blindati dalla paura. Pur nella fatica di questi giorni e di un domani incerto e nebuloso, adoperiamoci affinché l'umano si manifesti nella forma più bella, sapendo attingere alla speranza pasquale che ci offre la consapevolezza di non essere più soli in Cristo. Abbiamo bisogno di comunicarci affetto e solidarietà, attraverso le modalità più consone al cuore, così come ha fatto Gesù con i suoi, all'indomani della Risurrezione. Lui, il Vivente, ci accompagna e si rivela con il linguaggio della tenerezza, della vicinanza e della condivisione. Gesù parla al cuore, nutre i corpi, dona consolazione e pace. Se scorriamo i brani evangelici che narrano le apparizioni del Risorto, dal giardino del sepolcro (Gv 20, 1-18) alla riva del lago di Tiberiade

(Gv 21,1-19), dal Cenacolo (Gv 20) a Emmaus (Lc 24, 13-35), Gesù comunica la sua presenza coinvolgendosi mediante un linguaggio che tocca e accarezza la vita dei suoi, sino a farla vibrare, trasalire di gioia e cambiare.

La Maddalena rinasce ascoltando il suo nome sussurrato dal Maestro: “*Maria*”; Pietro vince ogni ritrosia e paura, affrontando l’acqua del lago per raggiungere Gesù, giungendo a dichiarargli il suo amore: “*Signore, tu lo sai che ti amo*”; Tommaso esplode in una professione di fede, pronunciando parole meravigliose: “*Mio Signore e mio Dio*”; Cleopa e il suo compagno di viaggio, allo spezzare del pane, riconoscono il Maestro e abbandonano la via della tristezza e dello smarrimento per fare ritorno a Gerusalemme. La vita, per tutti loro, si fa dono e diviene annuncio del Vangelo che salva.

### *La grammatica della prossimità per riconoscere il Risorto*

In effetti vivere la Pasqua è imparare a riconoscere il Risorto che si rende presente nella nostra vita. Se non ci lasciamo toccare dalla Sua presenza, tutto diviene sterile, la nostra religiosità diviene vuoto ritualismo e moralismo; l’esistenza perde la scintilla del divino e si prostituisce a chi la priva della sua dignità; la nostra umanità perde i palpiti e i sussulti di una vita voluta e abitata da Dio.

È sotto i nostri occhi come la sete di successo, di denaro, di potere, ancora oggi, in questo tempo terribile, fa da contraltare alla logica dell’Amore, attestata da Cristo con la sua incarnazione, morte e risurrezione.

Questo è il problema vero della fede: non semplicemente credere nella risurrezione, ma giungere a un incontro reale con il Vivente, che accompagna il cammino della nostra vita. Come per i due di Emmaus, anche per noi, c’è la tentazione egoistica di coltivare la speranza in un Dio che liberi e riscatti le sofferenze con un intervento potente. La scena della casa di Emmaus, lo spezzare il pane da parte del forestiero, apre occhi, mente e cuore ai due tristi fuggiaschi e li rimette in gioco.

Prima di giungere al gesto dello spezzare il pane, il Risorto declina tutta la grammatica della prossimità, autenticando così il gesto eucaristico di quella sera: si fa vicino a chi si sta allontanando; con-

divide il cammino; ascolta e si lascia toccare dalla sofferenza e amarezza dei due; dialoga, spiega e parla ai loro cuori toccandoli col suo amore compassionevole. Quella del Maestro è una prossimità che non si impone ma si avvicina con discrezione, facendosi compagno di viaggio, e giungendo a dare un senso a quella Croce, causa dello smarrimento dei due viandanti. Il Risorto abita la loro vita con la delicatezza di un amante tenero e tenace.

*L'Eucaristia: amore nel segno del servizio e del dono di sé*

Lo spezzare il pane, gesto comune in una cena, diviene porta aperta che lascia intravedere quanto già vissuto e sperimentato nel Cenacolo, ma ora ancora più chiaro alla luce di quanto il Forestiero ha narrato e spiegato. Tutto è preceduto dal desiderio di ospitalità che i discepoli dichiarano: *“Resta con noi, perché si fa sera”*. Un'ospitalità offerta a uno straniero, a un forestiero non conosciuto.

È solo nello spezzare il pane che la Parola, ascoltata lungo il cammino, apre alla conoscenza piena di Colui che è a cena con loro. In questo gesto Cristo sembra aver voluto nascondere la modalità più autentica con la quale farsi riconoscere ai nostri occhi. È il gesto del pane spezzato, donato e condiviso che tocca il cuore e strappa dal dolore e dalla rassegnazione l'esistenza dei due discepoli. Essi cambiano senso di marcia e fanno della propria vita un dono ai fratelli in Gerusalemme.

*Riconoscere Gesù per essere riconosciuti e costruire tessuti di fraternità*

Vivere da risorti è l'augurio che rivolgo a noi tutti. Riconoscere il volto del Risorto ci conduce a comprendere, in modo nuovo, il volto che devono assumere le nostre comunità cristiane, il quotidiano di ciascuno. Questo può realizzarsi se ci lasciamo toccare dal suo amore. Non c'è riconoscimento del volto del Risorto che non sia al tempo stesso riconoscimento del volto del nostro essere Chiesa.

È nell'Eucaristia che avviene tutto: il suo corpo, spezzato e condiviso "per noi", trasforma e trasfigura la vita insegnandoci la consegna di noi stessi per gli altri. Salvati dal male mediante il suo amore, siamo chiamati a risorgere a un'esistenza capace di farsi... *pane per gli altri*, accogliendo il mondo con le sue fatiche e i suoi dolori nello stile di una ospitalità operosa.

È nell'Eucaristia, nello spezzare il pane, che Gesù ci lascia lo spazio in cui attestare il nostro essere risorti al mondo: "*fate questo in memoria di me*". Toccati e amati dal Risorto, siamo proiettati sino ai confini del mondo per manifestare il volto del Figlio di Dio con una vita che, nella condivisione della Parola e del pane eucaristico, sappia rendersi dono per ogni uomo che incontriamo.

Essere di Cristo, vivere da risorti, annunciare il Vangelo che salva è la condizione di vita in cui la Pasqua ci introduce. In Lui, nel suo sangue che ci ha redento, siamo costituiti fratelli, chiamati a testimoniare con gioia accanto a ogni uomo.

L'umanità intera ci appartiene e la fraternità, valore universale dal fondamento evangelico, diviene per noi, realtà esigente, ineludibile perché ha come suo prezzo la vita stessa di Gesù, così come afferma papa Francesco: "*Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo*" (FT 277).

Vivere la gioia della Pasqua ci porti accanto all'altro, per realizzare quel mistero di comunione che è il sogno di Dio.

Vivere da risorti ci renda audaci testimoni capaci di annunciare e denunciare l'iniquità che fa soffrire e mortifica l'umano.

Vivere la vita nuova della risurrezione ci renda operosi artigiani di percorsi in cui nessuno rimanga indietro, sopraffatto dagli alibi dei più furbi.

Vivere la Pasqua ci porti a gridare, come ci ricorda il Santo Padre, ciò che sgorga dal vangelo: "*Il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti*" (FT 277).

*Prima gli altri e poi io, mai da soli ma insieme!*

Sia questo il cammino in cui divenire dono, nel quale assumere, come Gesù, la forma del pane spezzato e condiviso per il mondo,

divenendo artigiani tenaci di comunione e di unità, seminatori di speranza.

Mi piace concludere dando voce a un ragazzo di Bari, diversamente abile, che pregando in gruppo con gli amici del Centro Volontari della Sofferenza ha espresso il suo desiderio di resistere e amare: *“Gesù, tu sei la nostra speranza. La tua forza ci renda sempre più forti, ci dia il coraggio di non arrenderci mai”*.

Buona e Santa Pasqua.

+ don Giuseppe, *Vescovo*



## Messaggio al Clero

(Bari, 9 aprile 2021)

*Carissimi,*

è a tutti nota la delicata situazione sanitaria che stiamo affrontando. La nostra Chiesa diocesana, come tutta la Regione Puglia, sta vivendo giorni di apprensione e di difficoltà a causa di un'ulteriore ondata di diffusione del virus e delle fatiche per contenerla. Occorre tanta prudenza e responsabilità. Alcuni domandano la chiusura delle chiese e la sospensione delle celebrazioni, ma, pur nel rispetto di tutti e considerando le misure precauzionali messe in atto nelle nostre chiese, non ritengo di dover assecondare tale richiesta. Credo opportune, invece, alcune misure emerse dal confronto proficuo vissuto con il collegio dei vicari zionali, nell'intento di rafforzare il comune impegno, nel rispetto reciproco e nella tutela della nostra gente. In tal senso, pregherei ciascuno di attenersi a tali indicazioni pastorali, evitando personali interpretazioni, a partire dalla questione attinente al tema delle vaccinazioni.

*Vaccinazioni*

Dal 27 dicembre scorso è iniziata per l'intera Europa, la campagna vaccinale anti SARS-Cov-2/Covid-19. Un evento insperato fino a pochi mesi prima, ma che, grazie all'impegno congiunto di scienziati di tutto il mondo, è stato reso possibile. Dopo un inizio incer-

to per le diverse ragioni note, possiamo dire che siamo nel pieno di una campagna che si spera rapida e capillare. Le direttive del governo centrale e regionale hanno giustamente posto come priorità l'attenzione per gli ultraottantenni e le persone fragili. Migliaia di vite sono state falciate in questi settori della popolazione. È un gesto di coscienza e responsabilità, dunque, rispettare questa priorità a qualunque costo, evitando richieste che spesso hanno il gusto amaro del privilegio o, peggio, dell'egoismo.

Le disposizioni impartite, e ribadite anche recentemente, hanno fissato il *criterio anagrafico*, come riferimento principale, unitamente all'attenzione a quanti operano nel mondo sanitario. Per quanto ci riguarda, si fa riferimento ai Cappellani ospedalieri, che hanno il dovere di coscienza di accedere al vaccino loro riservato. Anche al mondo della scuola è stata data la giusta attenzione e sono in molti, ormai, coloro che hanno ricevuto la prima dose di vaccino.

*In subordine ai precedenti*, altra categoria prevista dalla normativa regionale (cfr. *Circolari* del 12/02/2021, Prot. N. AOO/082/000746 e del 18/02/2021, Prot. N. AOO/082/0000868) è quella dei "luoghi di comunità". Sul sito della Regione Puglia (*speciale coronavirus*), a questo proposito, si specifica: "per le persone che vivono in comunità socio-sanitarie, civili e religiose (per esempio: conventi, seminari, convitti, strutture residenziali per pazienti psichiatrici e riabilitativi, comunità di recupero per tossicodipendenti, ecc.) e per il personale dipendente e volontario dei centri di accoglienza, l'organizzazione delle somministrazioni avviene sulla base di elenchi forniti dall'amministrazione di riferimento".

Per la nostra comunità diocesana, mi permetto richiamare ciascuno all'osservanza di tali indicazioni, sapendo attendere con pazienza il proprio turno che, per la maggior parte dei sacerdoti, sarà determinato esclusivamente dal *criterio anagrafico*. Abbiamo avuto esempi autorevoli in tal senso anche dalle più alte Autorità dello Stato. Così come sono stati esemplari taluni che, pur avendo diritto al vaccino, hanno devoluto la propria dose a persone in situazioni precarie e di fragilità. La celebrazione del mistero pasquale e il guardare al Risorto ci sostenga e ci aiuti a fare scelte eticamente corrette, come singoli e come Chiesa. Un'immagine mi ha sempre colpito ed è quella di Gesù in fila con i peccatori al Giordano. Disposto a portare una croce pesante sulle sue fragili spalle, ci ha consegnato il mattino radioso della Pasqua, ponendosi accanto alla nostra umanità ferita.

Che sia Pasqua per tutti, per coloro che soffrono, in particolare, e per quanti, a causa di questa terribile pandemia, hanno perso la vita. Pertanto, esorto ciascuno a iscriversi sulla piattaforma istituita allo scopo, nella speranza che l'Asl abbia a disposizione i vaccini sufficienti, al fine di essere chiamati nei tempi opportuni.

Invito le comunità religiose e le fraternità sacerdotali stabili, che non hanno ancora usufruito della vaccinazione, a prendere i dovuti contatti con i vicari zionali per redigere una lista dettagliata che, mediante la Segreteria dell'Arcivescovo, sarà inviata all'Asl per la debita presa in carico. Tale lista dovrà essere consegnata entro e non oltre *mercoledì 14 aprile prossimo*.

*Celebrazione dei sacramenti:*

*prima Confessione, Eucaristia e Confermazione*

*Si è convenuto che, sino a quando la Regione Puglia non sarà dichiarata "zona gialla", non si prevedano le celebrazioni dei suddetti sacramenti.*

Sarà possibile la celebrazione dei matrimoni con tutte le necessarie attenzioni e condizioni sanitarie (mancanza di febbre e sintomi influenzali da parte dei presenti), contingentando il numero delle presenze secondo la disponibilità della chiesa dove le nozze vengono celebrate.

*Celebrazione dei funerali dei decessi per Covid*

*Dinanzi al decesso per Covid, i funerali siano celebrati con il solo rito delle esequie (senza la Messa) non in chiesa ma al cimitero e, possibilmente, all'aperto evitando assembramenti. La Messa esequiale potrà essere celebrata in chiesa, concordandola con la famiglia, non prima degli otto giorni dall'evento funebre, avendo cura di contingentare le presenze dei fedeli.*

*Nel caso dei decessi non causati dal Covid si consiglia di prestare molta attenzione nel monitorare gli accessi alla chiesa (mediante un servizio di acco-*

glienza) non oltre la capienza consentita e nel massimo rispetto delle misure precauzionali adottabili (controllo temperatura, ecc.). *Quando si dovesse avere la certezza che alcuni collaboratori parrocchiali molto presenti in comunità o di fedeli che frequentano assiduamente le celebrazioni siano contagiati, si provveda tempestivamente alle sanificazioni della chiesa e degli ambienti annessi.* D'intesa con l'Ufficio Amministrativo diocesano, se necessario, si potranno concordare eventuali aiuti in merito, attingendo a imprese con cui si provvederà a stabilire un pacchetto d'intervento vantaggioso.

### *Cura spirituale degli ammalati presso le strutture sanitarie*

Esorto i presbiteri diocesani e religiosi a prendere in seria considerazione la possibilità di offrire la propria disponibilità per l'accompagnamento spirituale degli ammalati, ospiti in alcune strutture assistenziali e sanitarie, rimaste prive di cura pastorale. Chi lo volesse può segnalare il proprio nome al rispettivo vicario zonale che cercherà di avere dall'Asl di riferimento le necessarie indicazioni e gli eventuali permessi.

Grato per quanto state vivendo con dedizione e cura a favore del popolo di Dio, rinnovo la mia stima e la vicinanza del cuore. Prego per voi e assicuro la preghiera d'intercessione per quanti, nelle nostre comunità stanno soffrendo e combattendo questo terribile male a vari livelli.

Auguro a tutti e tutte ogni bene e auspico che il tempo pasquale sia tempo di ritrovata speranza per noi e per l'umanità intera. Il Signore che si fa compagno del nostro cammino, sia la vera speranza a cui dare respiro a questa stagione. Solo in Lui, nostra salvezza, ritroveremo la dimensione più vera di noi stessi e la gioia del vivere. Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

Nel salutarvi con affetto assicuro i miei sentimenti di bene e di stima per ciascuno.

+ don Giuseppe, *Vescovo*

## Messaggio in occasione dell'81<sup>a</sup> Giornata del Seminario

(Bari, 25 aprile 2021)

*“Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto, per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico”.*

Carissimi,

le parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia di Pentecoste, lo scorso 31 maggio 2020, fanno da cornice alla celebrazione dell'81<sup>a</sup> *Giornata del Seminario* che sarà celebrata il 25 aprile 2021, IV domenica di Pasqua.

L'immagine del mosaico ci ricorda come ogni sua tessera sia *preziosa, indispensabile e unica*; mi piace pensare che ogni battezzato, attraverso la santità della sua vita, è chiamato ad essere come quella tessera preziosa, indispensabile e unica nel grande mosaico di Dio. Questo ci porta a riflettere, sia a livello personale che comunitario, sul dovere di valorizzare la chiamata e i carismi seminati da Dio nella vita di ognuno. Pertanto, l'affascinante e delicato impegno dell'animazione e cura della pastorale vocazionale, non può essere delegata solo ad alcuni sacerdoti, a specifici uffici pastorali o al seminario diocesano. Il suscitare interrogativi, il curare e accompagnare il cammino di quanti si pongono in ricerca e si aprono alla vita è responsabilità del cuore di quanti hanno incontrato Cristo e ne hanno sperimentato la forza contagiante e liberatrice del Vangelo.

Ogni comunità cristiana, in ogni suo membro e ambito, è invitata a porsi alcuni interrogativi: *“Come vivo la mia testimonianza di credente? Come vivo la mia vocazione? Quale impegno metto a frutto per annunciare, suscitare e curare una sensibilità vocazionale nelle realtà esistenziali della quotidianità?”*.

La crisi vocazionale dei chiamati, oggi, è anche crisi dei chiamanti, a volte latitanti e poco coraggiosi. Occorre proporre ai ragazzi e ai giovani, con rinnovato entusiasmo, la radicalità della sequela di Cristo, mostrandone il fascino, partendo dalla testimonianza della propria vita.

Essere *“tessere insostituibili di un mosaico”* è invito a comprendere il valore assoluto di ciascuno, anche in un tempo così difficile e colmo di sofferenza. Esorto a celebrare la Giornata del Seminario, in questo periodo della pandemia, con la consapevolezza che ci viene dal Vangelo che ascolteremo nella IV domenica di Pasqua: *“Il Signore è il Buon Pastore, è colui che dà la propria vita per le sue pecore”* (Gv 10, 11) e non agisce come il mercenario. Scoprire la propria vocazione è imparare da Lui a saper inserire la nostra vita nella categoria esistenziale dell'ospitalità e della vicinanza amorevole agli altri.

Divenire sacerdoti è scoprire la bellezza di essere offerta, dono totale ai fratelli, che il Signore affida ai suoi ministri per mano della Chiesa. Preghiamo il Buon Pastore, a cui consegniamo questo tempo come opportunità di discernimento, di formazione e di riflessione, perché susciti nelle nostre famiglie e comunità il dono di vocazioni autentiche, mediante l'attraente testimonianza di credenti credibili.

Esprimo, infine, gratitudine a quanti sostengono la vita del Seminario con la loro generosità, e invito tutti a invocare lo Spirito Santo perché non manchi il dono di vocazioni sacerdotali, capaci di slanci significativi e di radicale offerta di sé. Il popolo di Dio ha bisogno di pastori dal cuore grande, scevri da autoreferenziali e liberi da paludamenti soffocanti. I tempi che viviamo esigono il coraggio di un amore grande, per Dio e per i fratelli.

La Vergine Odegitria, i nostri Santi patroni Nicola e Sabino, la Beata Elia di San Clemente rivolgano il loro sguardo benedicente su noi tutti.

Con affetto grande, anch'io metto il mio cuore accanto al vostro e vi benedico.

+ don Giuseppe, *Vescovo*

Messaggio in occasione  
della memoria di San Giuseppe lavoratore  
(Bari, 1° maggio 2021)

*Alle donne e agli uomini del mondo del lavoro,*

desidero esprimere a voi tutti, dipendenti, artigiani, imprenditori, professionisti, la vicinanza e solidarietà mia personale e di tutta la Chiesa di Bari-Bitonto, in questo tempo così difficile che ci ha provato e ancora ci mette alla prova.

Il principio regolatore della vita sociale non è la lotta fra gli individui o fra i gruppi o classi, ma un rapporto naturale di reciproco amore e aiuto. Questo principio, oltre ad emergere dalla più genuina esperienza della vita associata, è particolarmente illuminato dal Vangelo e dall'esempio di San Giuseppe di cui, in questo anno, facciamo memoria, così come indicato da Papa Francesco.

Questo amore, questo aiuto reciproco, può essere chiamato "*carità sociale*" e deve essere esteso a tutti. La carità sociale si trova agli antipodi dell'egoismo e dell'individualismo: senza assolutizzare la vita sociale, come avviene nelle visioni appiattite sulle letture esclusivamente sociologiche, non si può dimenticare che lo sviluppo integrale della persona e la crescita sociale si condizionano vicendevolmente. Proprio l'esempio di San Giuseppe lavoratore ci spinga a vivere questo tempo di difficoltà senza disimpegno e senza rassegnazione.

Non possiamo limitarci a parlare del lavoro come se fosse una entità astratta, senza pensare alla persona che lavora; non possiamo pensare a prospettive future generiche, senza pensare alla capacità generativa e creativa che ogni donna ed ogni uomo impegnati nel lavoro quotidiano, portano in se stessi in quanto persone. E di come tale potenzialità, tale capacità, nel momento in cui viene frustrata, viene bloccata, sia foriera di profonda crisi, in grado di mettere in discussione la propria identità, il proprio ruolo sociale e familiare, la certezza del pane quotidiano, la prospettiva del domani.

L'atteggiamento di San Giuseppe è stato profetico nella sua capacità di agire, aprendosi operosamente alla speranza anche quando le prospettive del futuro sembravano dense di dubbi e incertezze.

«Peggior di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi», così ci sollecita il Papa.

Guardiamo alle strade delle nostre città e paesi, ai nostri quartieri, alle nostre piazze, alle nostre fabbriche, ai nostri negozi, alle nostre botteghe, ai nostri campi, al bellissimo mare da cui siamo bagnati, come a luoghi da cui, a partire dai volti feriti e dai corpi duramente provati, insieme, tutti insieme, possiamo essere generativi di futuro, di un orizzonte di senso e di vita.

Pensiamo, altresì, a quanti provano senso di colpa o vergogna per il dramma della propria condizione per aver perso il lavoro in età matura. Certezze che si sgretolano, paura del domani, disagio familiare, impegni da mantenere. Possiamo contribuire, tutti, a realizzare una "economia che non uccida" e dal volto più umano? Possiamo, come San Giuseppe ha fatto con Maria, assumerci la responsabilità di non "scaricare" nessuno facendo in modo che si cammini, sempre, al passo del più debole?

Guardiamo ai nostri giovani desiderosi e bisognosi di costruire il futuro, spesso mortificati in una ricerca di spazi sociali e di relazione, rispetto a vite che gridano la bellezza e l'urgenza dell'impegno, anche costruendo una famiglia, a partire dall'opera delle mani, delle menti, degli anni dedicati alla formazione. Ci sentiamo in debito di prospettive e di certezze, verso di loro!

«Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesse

so». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene" (EG 199).

Vorrei concludere partecipandovi, carissime donne e uomini del lavoro, la prospettiva contenuta nel messaggio dei Vescovi Italiani per questa giornata del 1° maggio: "Condividiamo le preoccupazioni, ma ci facciamo carico di sostenere nuove forme di imprenditorialità e di cura. Se «tutto è connesso» (LS 117), lo è anche la Chiesa italiana con la sorte dei propri figli che lavorano o soffrono la mancanza di lavoro. Ci stanno a cuore". Mi state a cuore!

+ don Giuseppe, *Vescovo*



## Omelia in occasione della S. Messa per la Festa della Traslazione delle reliquie di San Nicola

(Basilica di San Nicola, 8 maggio 2021)

*Carissimi tutti, sorelle, e fratelli in Cristo,  
sacerdoti e religiosi presenti.*

*Un particolare saluto a padre Giovanni Distante e alla comunità dei Domenicani, attenti custodi di questa Basilica e delle reliquie del nostro San Nicola.*

Oggi avrei dovuto presiedere la messa al porto, ma a causa delle misure anti-Covid ci ritroviamo stasera, qui intorno a questo altare per fare memoria dell'arrivo delle reliquie del Santo di Myra che, ad opera dei 62 arditissimi marinai baresi, trovarono rifugio ed una nuova dimora in questa nostra amata Città.

Per il secondo anno ci ritroviamo a non poter vivere, in tutte le sue manifestazioni, la Sagra in onore del Santo patrono, momento di grazia, di fede per tanti pellegrini provenienti da ogni dove; momento di grandi emozioni per il popolo di Bari. Nonostante questa sofferenza, che tocca tanti settori della nostra Comunità, oggi siamo qui a fare memoria grata nei confronti di quell'evento che, preservò il corpo del Vescovo Santo dall'oltraggio in cui sarebbe potuto incorrere, a causa delle incursioni saracene di quel tempo.

Il "furto santo", operato dai coraggiosi marinai baresi, ha adornato di grazia la città di Bari e l'intera Puglia, consegnando alle generazioni future un grande dono da custodire.

Venerato e amato in tutta la cristianità, San Nicola incarna il volto del pastore buono del vangelo.

S. Agostino, nel commento al capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, tratteggia l'icona del vero pastore del gregge di Dio, immagine in cui possiamo ritrovare i tratti della vita del nostro San Nicola:

*“Coloro che pascono le pecore di Cristo con l'intenzione di condizionarle a se stessi e di non considerarle di Cristo, dimostrano di amare non Cristo, ma se stessi, spinti come sono dalla cupidigia di gloria o di potere o di guadagno, non dall'amore di obbedire, di aiutare, di piacere a Dio.*

*Costoro, cui l'Apostolo rimprovera di cercare il proprio interesse e non quello di Cristo, devono essere messi in guardia dalle parole che Cristo ripete con insistenza: Mi ami? Pasci le mie pecore (cfr. Gv 21, 17), che significano: Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, e pascile come mie, non come tue”* (cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *Trattati su Giovanni*, 123, 5; CCL 36, 678-680).

Queste parole ci aiutano a contemplare tutta la bellezza di San Nicola in quanto pastore, ma mettono in evidenza quelle caratteristiche fondamentali del suo essere uomo e credente.

Un uomo, un credente *umile*, libero dalla cupidigia, dalla bramosia dei beni, dalla ricerca del potere e del successo.

Un uomo, un credente, *ricco di amore* per Dio e per gli uomini, soprattutto per i più poveri e schiacciati dal bisogno.

Un uomo, un credente, innamorato di Cristo, *capace di spezzare la sua vita per il vangelo*, sino ad essere perseguitato e arrestato, meritandosi il titolo di “confessore della fede”.

Da questo contemplare la significativa pregnanza del nostro patrono, scaturisce la consapevolezza che, preservarne le sue reliquie, diviene, per tutti noi, vera e propria vocazione a realizzare nel quotidiano quelle virtù che resero grande la testimonianza del Santo Pastore.

Le reliquie qui custodite, sono affidate al cuore di ciascuno, ad un cuore che, oggi come ieri per i 62 marinai, necessita di un rinnovato ardore.

La Parola proclamata ci viene incontro aiutandoci ad approfondire il senso di questo nostro far festa.

Protagonista della prima lettura è un alto funzionario etiope, un eunuco, uno straniero, un uomo segnato dalla sua diversità e distanza dal popolo eletto d'Israele.

Proprio a lui, un angelo del Signore invia Filippo, membro della

nascente comunità cristiana di Gerusalemme, perché gli annunci Gesù Cristo a partire dal brano della Scrittura che stava leggendo e che non stava capendo. Il brano era del profeta Isaia e diceva:

*“Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita”*.

Quell'uomo, aiutato da Filippo, si aprì alla Parola e si fece battezzare. Il testo spiegato da Filippo e la sua personale testimonianza diventano annuncio vivo del Cristo che converte il cuore dell'Etiope.

Anche nella seconda lettura, Paolo, scrivendo ai Filippesi, mette in evidenza come la scelta di Gesù nella nostra vita sia imprescindibile:

*“Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”* (Fil 1,20b-21)

Anche la morte non sembra procurare paura e si afferma una determinazione ricca di amore per il Signore.

Infine, nel Vangelo di Giovanni, Gesù, parlando nella sinagoga di Cafarnao, invita i suoi uditori, e quindi anche noi, a saper riconoscere in Lui il vero cibo che dà vita, quel *pane* capace di donarci la pienezza del vivere, quel nutrimento che soddisfa la fame più profonda del cuore di ciascuno. Solo assumendo questo pane, che è la sua carne, che è Lui stesso, assaporeremo il senso profondo del mistero della sua incarnazione, morte e risurrezione, giungendo a trasformare la vita.

Non è un percorso magico, ma un cammino di espropriazione di noi stessi che richiede coraggio, fiducia, amore. Quel cammino vissuto da San Nicola per tutta la vita, ma che troviamo accennato anche nella vicenda dei 62 marinai. Uomini semplici e poveri, seppero vivere un'autentica esperienza di fede, legando la propria vita a quella del Santo. Fu la forza e la determinazione del loro amore per il grande Taumaturgo ad ottenere la mediazione dell'Abate Elia che seppe condurre il Vescovo del tempo a concedere l'erezione di questa Basilica.

Dinanzi alle fatiche di questi tempi siamo chiamati a ritrovare quell'audacia e quel coraggio che scaturiscono dalla fede e da una vita che

nell'amare trova la sua dimensione più vera. La testimonianza di San Nicola e la bella avventura dei 62 marinai baresi ci aiutino a ricomprendere la nostra esistenza in questo tempo di sacrifici e sofferenze. Se un miracolo dobbiamo chiedere, in questo periodo, non è quello semplicistico della scomparsa del virus, ma la conversione del cuore di ciascuno, a partire dal mio che vi parlo. Solo un cuore che nella fede impari ad amare secondo il cuore di Dio, saprà testimoniare un reale cambiamento di vita.

Le morti di questi giorni le onoreremo non nella ottusa fuga verso la conquista della piacevolezza del vivere, ma nell'assumerci con amore la responsabilità dell'altro.

Concludendo, desidero affidare tutti all'intercessione del nostro Santo Patrono, mediando alcuni passaggi di una preghiera tratta dalla liturgia di San Giovanni Crisostomo.

*San Nicola, Santo buono, tu regola di fede, immagine di mitezza e maestro di continenza, il tuo modo di vivere ti ha reso esempio luminoso per il gregge a te affidato. Con umiltà hai raggiunto le vette più eccelse, con la povertà la vera ricchezza. Padre e Santo Vescovo Nicola, prega Cristo Dio affinché salvi le nostre anime.*

*Amen.*

+ don Giuseppe, Vescovo

## Omelia in occasione della S. Messa per la Festa della Traslazione delle reliquie di San Nicola

(Basilica di San Nicola, 9 maggio 2021)

*Reverendissimo Priore, P. Distante, autorità,  
cari sacerdoti, religiosi e religiose,  
cari fratelli e sorelle in Cristo,*

con il cuore colmo di gioia sono qui a presiedere questa Eucaristia, rendendo grazie per la traslazione delle reliquie di San Nicola, che per merito di 62 arditi marinai baresi, hanno adornato di grazia la città di Bari e l'intera Puglia, consegnando alle generazioni future un grande dono da custodire.

Saluto le Autorità civili e militari a cui manifesto viva gratitudine per la loro presenza.

Saluto i Rappresentanti delle Comunità ortodosse presenti in Bari a cui rinnovo gli auguri pasquali.

Con affetto riconoscente saluto il Priore, padre Distante e tutti i Padri Domenicani che, con premura e perizia, hanno cura di questa Basilica, meta di numerosi pellegrinaggi che attestano quella profonda devozione, della cristianità tutta, nei confronti del Santo di Myra. Saluto l'emittente *Telenorba*, con i suoi dirigenti e operatori, che ci consente di entrare nelle case di tanti fedeli e pellegrini impossibilitati a essere qui per manifestare la propria devozione e fede: grazie di vero cuore.

Carissimi, sono tante le intenzioni di preghiera che deponiamo ai piedi dell'altare, in questa domenica benedetta dalla grazia di Dio e illuminata dalla Sua Parola.

Innanzitutto portiamo all'altare la sofferenza, i sacrifici e il dolore di tanti che, in questo periodo di pandemia, hanno visto infrante e falciate le proprie speranze, gli affetti, il lavoro. Ci poniamo accanto a questi fratelli, in silenzio, con tanto rispetto e condivisione.

Pregheremo e affideremo all'intercessione di San Nicola il ricordo dei defunti che, in quest'anno e, in particolare, in questi giorni di dolore, ci hanno lasciato.

Ricorderemo tutte le mamme nel giorno in cui le festeggiamo, pregando per loro affinché continuino ad essere quel riferimento di grazia per la vita delle proprie famiglie.

Infine desideriamo rendere grazie a Dio per la beatificazione del giudice Rosario Livatino, uomo *"che sempre ha posto se stesso sotto la tutela di Dio, trovando il coraggio della libertà e sguarciando il silenzio della connivenza mediante una vita intrisa di Vangelo"* (dal Messaggio dei Vescovi della Sicilia per la Beatificazione di Rosario Livatino).

Con questo sentire di Chiesa e guardando agli eventi del passato, celebriamo l'odierna liturgia eucaristica a conclusione della quale vivremo il rito del prelievo della Manna, proveniente dal sepolcro del Santo.

Un rito antico, che ritroviamo nella storia della traslazione delle reliquie, in quel miracolo dell'ampolla che sollecitò i marinai a non più indugiare nel rimuovere il corpo del Santo dal suo sepolcro, per condurlo a Bari.

La Manna sta a dirci l'eloquente compagnia del Santo che, attraverso il suo corpo ci fa giungere un segno, un'acqua di particolare purezza, con la quale egli manifesta la sua prossimità, ricca di grazia e di benedizione, verso il nostro popolo e i fratelli che qui giungono pellegrini.

San Nicola, uomo vittorioso, come dice il suo stesso nome, fu tale perché uomo profondamente innamorato di Cristo. Egli fu segno autorevole dell'amore di Dio che ha saputo testimoniare, tessendo storie di carità, di misericordia, verso chiunque ne avesse bisogno. Artigiano di comunione e di unità ecclesiale, seppe amministrare il gregge di Dio con dedizione e passione, libero da interessi personali; mise in gioco i propri beni e la stessa vita, dimostrando una pro-

fonda umanità con la quale abbracciò le tante situazioni di bisogno incontrate, senza mai fare distinzioni o preferenze.

La Parola di questa sesta domenica di Pasqua ci offre spunti meravigliosi per approfondire e meglio comprendere la forza attrattiva di questo Santo pastore, amico del Signore.

La narrazione della conversione di Cornelio, al capitolo 10 di Atti, insieme al testo della prima lettera di Giovanni ci introducono al brano evangelico, nel quale troviamo tanta luce per la nostra riflessione.

Pietro, entrando nella casa del pagano Cornelio, riconosce l'opera dello Spirito che in quella casa lo ha preceduto, attestando con le sue parole il grande amore con cui il Signore guarda alla vita di ogni uomo:

*“Pietro prendendo la parola disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola” (At 10,34-35.44).*

Più che Cornelio qui è Pietro a convertire il suo cuore e la sua mente ad un amore divino che non conosce steccati, barriere, appartenenze, ma ama ogni uomo come suo figlio.

Anche il secondo brano ci presenta un dato fondamentale della vita cristiana di ciascun credente. Il cristiano ha uno specifico compito nella sua vita: essere portatore del mistero stesso di Dio. Amati e redenti dal sacrificio di Cristo sulla croce, ogni uomo che si lascia toccare da questo amore diviene ambasciatore, testimone, operatore di un amore che non trova radice nel nostro cuore ma nel cuore stesso di Dio.

*“In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui” (1Gv 4,9).*

Intuiamo così da dove scaturisse la forza, il vigore nell'amare da parte di San Nicola. Solo Gesù, e solo Lui, è capace di aprire il nostro cuore all'amore vero.

Il brano evangelico ascoltato, continuando la narrazione del discorso d'addio di Gesù ai suoi discepoli, ci offre ulteriori preziosi spunti. L'evangelista usa un fraseggio ricco d'intimità, in cui la parola amore viene più volte declinata, conducendo gradualmente l'ascoltatore alla comprensione della gioia piena.

Essa consiste, in definitiva, non nella conquista del cuore altrui, nel possesso di cose o di beni, nell'esercizio di un amore fragile, segnato dal peccato, dal limite che abita la nostra esistenza. La vera gioia è possibile solo se ci si lascia condurre dentro quella relazione d'amore e di comunione che vivono il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, la comunione trinitaria.

Mi è sempre piaciuta un'affermazione di Lutero giovane:

*“Dio non ci ama perché siamo belli e buoni, ma siamo belli e buoni perché Dio ci ama”.*

Solo lasciandoci toccare dall'amore di Cristo, come ha fatto Nicola, la nostra vita sperimenta la gioia piena. Non siamo noi ad aver scelto Cristo, ma è Lui che ci sceglie e ci costituisce per essere capaci di un amore vero.

Gesù stesso suggerisce un nuovo modo di essere in relazione con Lui, quello dell'amicizia, di una nuova alleanza sponsale, con cui egli nutre la nostra esistenza di se stesso.

*“Rimanete nel mio amore” (Gv 15, 9).*

In questo invito, che ritorna con insistenza, Gesù ci chiede il coraggio di una *stabilitas*, di un radicamento sincero che sappia riconoscere come il vero amore non è quello di chi ti seduce con parole e cose: il vero amore ha il sapore dell'inquietudine che ti spinge fuori dai recinti rassicuranti del vivere per imparare a far fiorire il meglio di te, riuscendo a volare alto, a “fruttificare”, come dice il vangelo.

Due sono le scelte da operare. Da un lato imparare da Gesù lo stile con cui amare: fino a dare tutto se stessi; dall'altro, amarsi gli uni gli altri, non in un generico atteggiamento di benevolenza verso tutti, ma esercitando un'attenzione che metta l'altro al centro, ciascuno col suo mondo, i suoi bisogni, le sue attese, i suoi sogni.

Carissimi, mi sembra emerga chiara la figura di San Nicola come uomo e credente che, lasciandosi amare da Cristo si è visto cambiare, trasfigurare la vita.

L'odierna festa, nel porre al centro la traslazione delle reliquie, ci interroga sul nostro essere custodi di questo grande tesoro.

Non possiamo uscire da questa Basilica solo appagati dal fatto di aver reso omaggio al Santo, o con la speranza che egli interceda per una nostra necessità. No! Credo che l'essere qui sia per ciascuno opportunità di conversione al vero amore di Dio.

Guardiamo con fierezza alla nostra storia, alla storia del nostro ter-

ritorio e della nostra città, sapendo realizzare, sull'esempio di San Nicola, una vita personale, ecclesiale e sociale intrisa di vera carità: quella carità che sa realizzare spazi inclusivi, ricchi di accoglienza e di dialogo; quella carità che sa testimoniare la giustizia, non come semplice riconoscimento dei propri diritti, ma come vera responsabilità verso l'altro.

Auspico questo per tutti e, mentre invoco l'intercessione di San Nicola sulle nostre famiglie e sulle nostre realtà ferite, concludo con un testo di Gianni Rodari, tratto da una sua opera "Favole al telefono".

È una filastrocca per bambini che ascoltai tanti anni fa dalla bocca di don Tonino Bello e che feci mia. Essa ci aiuti ad assumere la consapevolezza di amare questa vita con coraggio, come fecero i 62 marinai baresi:

*Un signore di Scandicci  
buttava via le castagne  
e mangiava i ricci.*

*Un suo amico di Lastra a Signa  
buttava via i pinoli  
e mangiava la pigna.*

*Suo cugino in quel di Prato  
mangiava la stagnola  
e buttava via il cioccolato.*

*Tanta gente non lo sa,  
non ci pensa e non si cruccia.*

*La vita la butta via  
e mangia soltanto la buccia.*

+ don Giuseppe, Vescovo



## Omelia nella Celebrazione Eucaristica per i defunti in questo tempo di pandemia (Cattedrale di Bari, 14 maggio 2021)

Ci ritroviamo in questo giorno dedicato all'Apostolo Mattia, discepolo di Cristo chiamato dallo Spirito a integrare il collegio apostolico, dopo il tradimento e la morte di Giuda, per pregare e invocare il suffragio per quanti, in questo duro tempo di pandemia ci hanno preceduto nella casa del Padre.

Nella liturgia odierna ritorna il brano evangelico di due domeniche fa, brano denso e significativo che ci aiuta a comprendere una dimensione di vita a cui Mattia è chiamato, ma che appartiene anche alla dimensione del vivere di ciascuno di noi: il dono e l'impegno.

Giovanni, l'autore del brano evangelico ascoltato, inquadra un momento drammatico della vita di Gesù. Dopo la Cena, consumata con i suoi, Gesù, seduto a tavola, nel guardare alla morte che incombe, invita i discepoli a comprendere quanto sta accadendo e il mistero stesso della vita, scegliendo di rimanere in Lui per giungere a portare frutto, per giungere a dare un senso pieno all'esistere.

Nell'ammaestrare i suoi, il Signore invita a credere, invita a rimanere in una esperienza significativa dell'amore che, attraverso la sua persona, aiuta a comprendere, a discernere un amore preveniente capace di condurci alla gioia vera.

Nonostante la sofferenza della Croce, che sta per abbattersi su di Lui, Gesù orienta lo sguardo di tutti sulla gioia, indicando in essa la vera opera di Dio.

Il suo parlare è seducente anche per noi che qui, stasera, stiamo ricordando la sofferenza di tante famiglie e di quanti sono morti, lontani dai loro cari, senza il conforto di un abbraccio, di una carezza di una mano stretta da mani amorevoli.

Rimanere in Lui, come Gesù ci invita a fare, è sostanzialmente sperimentare quell'amore preveniente, attento e ricco di cura che Gesù ha testimoniato e narrato con la sua vita. Un amore libero da appartenenze e steccati che Gesù ha confermato sino alla fine, sino in cima a quella Croce su cui sembra infrangersi ogni speranza di salvezza. Eppure le parole dell'evangelista Giovanni trovano senso e significato proprio a partire da questo momento di morte. È sulla Croce, è in quelle braccia tese dal dolore dei chiodi che trova accoglienza ogni esistenza, ogni essere umano attraversato dal dolore. È in quest'ultimo abbraccio che trova una sintesi mirabile la vicinanza e la custodia, l'amore e la cura che Dio offre a ciascun essere vivente.

Nella vita donata del Figlio - *“questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...donato...versato...per voi e per tutti”* - veniamo aiutati a comprendere dove si collochi il nostro portare frutto, sperimentare la pienezza del vivere.

In altre parole, saremo capaci di portare frutto e sperimentare la gioia, solo se avremo a cuore la vita dell'altro e questo è possibile a partire da un'autentica intimità con Cristo.

Come Mattia, anche noi siamo chiamati a dare un senso alla vita e a quanto ci accade attraverso questa parola di luce che la liturgia ci dona. Interpretare, toccare, rielaborare il dolore che andiamo vivendo non è cosa semplice, ma lasciandoci condurre dalla fede, dall'ascolto della parola e di quanto ci sta segnando possiamo giungere a dare valore alla tremenda esperienza della morte che ci ha visitato.

Il tempo pandemico non è solo foriero di una tremenda devastazione, ma ci sta offrendo alcune letture che ritengo importanti e di svolta per il vivere di tutti. Oggi, meditando su questo brano, avverto che due letture importanti ci vengono offerte per non vanificare il sacrificio e la morte di tanti.

Innanzitutto la fiducia. In un tempo così precario avere fiducia sembra impossibile. Eravamo incapaci di farlo anche prima del Covid. Il futuro ci appariva già una minaccia e non un tempo portatore di promesse, tutti protesi in un *qui ed ora* asfittico. Gesù ci dice “... *Rimanete nel mio amore ...*”: è un invito alla fiducia, a credere nonostante il limite toccato e sperimentato. Anche il limite della morte e di quanto essa porta con sé non deve ribaltarci ma, illuminati dalla Parola, radicarci in un’adulità della fede che sappia sostenere la fatica di questi giorni e non ripiegarsi sulla lamentosità e il brontolio del cuore.

Oltre alla fiducia, questa Parola, ci chiama alla relazione. Questo tempo duro ci ha fatto sperimentare la relazione, che avevamo ridotto ad una cornice insignificante, come un bene centrale e imprescindibile del nostro vivere. Siamo parte di una comunità, di una famiglia, di relazioni che danno senso e gioia al nostro vivere. È struggente questo Gesù che ci dice: “*Rimanete nel mio amore ...rimani nel mio amore*”.

Tutto acquista senso e significato a partire dalla relazione con Lui. Essere cristiani oggi è testimoniare il valore di relazioni feconde, vissute nella custodia e nella cura dell’altro.

I nostri morti, oggi ci chiedono questo ... uscire dai nostri ripiegamenti, dalle chiusure nelle quali ci rifugiamo in modo sterile per attestare una vita che palpita attraverso il cuore di Cristo e desidera trascinare nel cuore del mondo.

Le nostre *logore parole* lascino spazio ad una Parola, come quella ascoltata, che parla di vita e di fecondità del vivere.

Anche dinanzi alla morte dei nostri cari ci viene consegnata vita, come dinanzi alla morte del Cristo, alla sua risurrezione e ascensione al cielo, lo Spirito regala alla comunità una nuova opportunità di vita attraverso l’apostolo Mattia, aiutando la comunità a intravedere un oltre.

Il Signore, che ci chiama amici, accolga la vita di tutti i nostri fratelli defunti e ci doni consolazione, forza e coraggio per rialzarci e tor-

nare a prenderci cura del vivere, nostro e di coloro che ci sono affidati, nella gratuità e nella tenerezza, dando il meglio di noi senza chiedere nulla in cambio.

E tu, Vergine Madre Odegitria, che sai prenderti cura delle nostre nudità, dei limiti che abitano la vita di ciascuno, stendi il tuo manto di misericordia. Così sia.

+ don Giuseppe, *Vescovo*

Omelia nella Celebrazione della Messa Crismale  
«Impastati con l'acqua per prendere  
la forma del pane... la forma di Cristo»  
(Cattedrale di Bari, 21 maggio 2021)

*Carissime sorelle e Carissimi fratelli in Cristo,*

nel riflettere con voi, quest'oggi, desidero partire da quanto la liturgia ci ha offerto con l'orazione colletta, chiara provocazione al nostro vivere:

*“O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza”.*

Questa preghiera, nell'evidenziare la nostra comune consacrazione a popolo sacerdotale, auspica una testimonianza di vita capace di consegnare al mondo l'opera di salvezza compiuta dal Cristo. Immaginandoci nella sinagoga di Nazareth, fissiamo lo sguardo su Gesù e accogliamo la chiamata a realizzare con vigore una *ministerialità* capace di sposare le sofferenze e le fatiche, gli aneliti di liberazione e di luce che l'umanità porta con sé, oggi come ieri. Tutti noi, in virtù dell'unico Sacerdozio, profetico e regale, ricevuto nel Battesimo, mediante l'unzione del sacro crisma, siamo stati chiamati a partecipare con vigore al progetto di redenzione di questa umanità, bisognosa di speranza.

Il nostro essere qui ribadisce con forza la bellezza e la necessità di riscoprirci popolo di Dio che, reso uno dall'azione dello Spirito, viene edificato in strumento di grazia, di misericordia e di salvezza per profumare il mondo del soave odore di Cristo.

“Oggi”, come abbiamo ascoltato dalla Parola, lo Spirito torna a comunicare la verità della nostra liberazione: l'amore totale e generoso del Cristo ci libera dall'antica menzogna e ci reintegra nell'amore del Padre.

Solo attingendo a questa sorgente di vita nuova saremo capaci di restituire il cielo alla terra e avremo il coraggio di abbandonare quelle forme di autoreferenzialità che conducono a coltivare anguste prigioni dorate.

Lasciamo, “Oggi”, che il cuore sia inondato dalla grazia. Come a Betania, anche noi siamo chiamati, con Maria di Lazzaro, a infrangere l'ampolla della vita per ungere il corpo del Cristo nella carne di chi, schiacciato dalla sofferenza e dai drammi della vita, necessita del balsamo della speranza.

“Oggi”, in questo tempo segnato, viviamo l'esperienza concreta della fatica. Sperimentiamo l'inquietudine che la pandemia ha creato destabilizzando la vita ordinaria e accrescendo lo smarrimento di tanti, anche il nostro. La morte e il dolore hanno fatto visita a molti, riconsegnando un'esistenza fragile e poco blindabile nelle effimere sicurezze del benessere.

In questo “Oggi”, come Gesù a Nazareth, siamo chiamati a lasciarci ungere dall'azione dello Spirito per assumere la forma del servo che con la forza della misericordia soccorre, libera, ama.

Pur nella vulnerabilità e precarietà, siamo chiamati a camminare accanto ai nostri fratelli con tanta compassione, evitando paternalismo e saccenza, per nutrire la vita e tornare a riempire il futuro di promessa.

S. Agostino, nei suoi *Discorsi*, rivolgendosi a chi si preparava alla vita cristiana, affermava che con il Battesimo si è **come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane**<sup>1</sup> ... la forma di Cristo.

Mi piace riprendere l'immagine consegnata nel nostro primo incontro, poiché rende l'idea di quanto, oggi, la liturgia ci comuni-

<sup>1</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *Discorsi* 227, *La cura* di P. Bellini, F. Cruciani e V. Tarulli, Roma 1984, vol. IV, p. 387.

ca. In altre parole, lasciandoci plasmare e impastare dalla grazia dello Spirito veniamo, come Gesù, offerti al mondo per essere segno efficace, tangibile della Sua presenza che dà vita e nutre la storia di ogni uomo.

L'odierna celebrazione è opportunità privilegiata per riappropriarci di quella dignità battesimale, dove affondano le radici del nostro sacerdozio, regale e profetico, e la consacrazione di ogni presbitero. È in quel giorno benedetto che, avvolti dal suo amore, siamo divenuti Corpo del Cristo, membra del suo popolo sacerdotale.

L'invito che la Parola ci rivolge è chiaro: naufragare nella misericordia di Dio per lasciarci "ungere" da questo amore liberante e avvolgente. Solo così rivitalizzeremo il nostro essere Chiesa e potremo esprimere, con verità, una vita capace di ospitalità e cura per gli smarriti della storia.

*Amatissimi fratelli nel sacerdozio ministeriale,*

vi sono grato per la vicinanza e l'esempio della vostra vita che, dinanzi alle sfide di questo tempo non è fuggita dalle proprie responsabilità, ma le ha vissute sino in fondo. Carissimi, incoraggiamoci a non tergiversare in comportamenti poveri dell'Assoluto di Dio che minacciano la vita di noi pastori. Riappropriamoci di spazi di maggiore intimità con il Signore, perché trasfigurati dal Suo sguardo possiamo essere accanto alle povertà del mondo con attenta vicinanza. L'umanità che serviamo, per credere, ha bisogno della nostra coerenza e autenticità.

Rinnoviamo l'"Oggi" di Dio nella nostra vita, pronunciando con rinnovato entusiasmo le promesse sacerdotali. Il "*Sì, lo voglio*" che udremo risuonare, sia per tutti la sincera dichiarazione d'amore a Dio, alla Sua Chiesa e al mondo.

*Guardo a voi, carissimi religiosi e religiose,*

con riconoscenza grande. Come lo furono i vostri Santi fondatori, siate per tutti noi "*pane di speranza*" e, centrati in Cristo, continuate a spezzare la vita a favore di quei deboli e di quei poveri che avete scelto come orizzonte del vostro esistere.

L'aprirvi con fiducia alle logiche della Provvidenza divina, divenga segno di quei *cieli nuovi e terra nuova*, a cui tutti siamo chiamati, e ci aiuti a mettere le ali alla vita.

*Cari e amati fratelli laici,*

in ciascuno di voi è riposto il futuro della Chiesa. Abbiate coraggio nel solcare le vie aperte dal Concilio, per dare sapore e nutrimento a questo mondo bisognoso di senso.

Sceveri da ogni forma di clericalismo, ma fieri della dignità battesimale a cui siete chiamati, guarite le ferite del mondo, versandovi il balsamo della vostra testimonianza autorevole. Anche per voi vale l'appello a divenire pane, nutrimento, condiviso e donato, perché questa umanità, ferita e lacerata, possa tornare a rialzarsi e ritrovare il sentiero perduto.

Insieme, sorelle e fratelli tutti, viviamo questa Eucarestia, ridando respiro a una sintonia e a una vera comunione tra noi. Fermiamo ogni tentazione all'isolamento e a percorrere la sterile strada dell'essere liberi battitori. Guardiamo con fiducia alla capacità di continuare a edificare una comunione vera, come orizzonte permanente, nei progetti, nei metodi, nei tempi. Nessuno perde la propria dignità, ecclesiale e umana, se in nome della comunione, misura il proprio passo su quello dei propri fratelli.

Se vogliamo una Chiesa capace di generare, consolidiamo la possibilità di camminare insieme, in una comunione sempre più sentita e condivisa con cui annunziare la Parola, celebrare la fede, vivere la carità.

In questo modo saremo capaci di ... ***spezzare e offrire il pane della speranza***, ridando vigore alla solidarietà semplice e vera, senza deleghe o fughe, condividendo quello che si è e quello che si ha, non il superfluo.

È vivendo la comunione, il camminare insieme che saremo capaci di ... ***spezzare e donare il pane della fiducia***, dando credito alla Provvidenza che predilige chi si apre all'inedito di Dio, assaporando la certezza di una presenza che non delude e sempre si attesta come compagnia vivificante nel cammino.

È in questo essere popolo di Dio in cammino che diverrà possibile ... ***spezzare e condividere il pane della gioia***, rivestendo di bellezza la

vita di chi è sopraffatto dai mali del mondo, mediante sguardi ricchi di dolcezza, abbracci colmi di tenerezza e spazi di stupore. È per questa strada che le nostre stanche e, talvolta, rassegnate esistenze, personali e comunitarie, potranno contattare la forza della Risurrezione, vivendo sussulti di gioia e nuovi fremiti di vita.

Auguri miei amati fratelli e sorelle e, mentre vi assicuro la vicinanza orante del cuore, chiedo a ciascuno di pregare per il Papa, a noi caro, e anche per me, per l'arduo ministero affidatomi. La Vergine Odegitria e i Santi patroni ci accompagnino e intercedano perché la nostra vita ecclesiale cresca nell'essere epifania della misericordia divina.

Buona vita.

+ don Giuseppe, *Vescovo*



## Cancelleria

1. *Decreti Arcivescovili****Sua Eccellenza l'Arcivescovo, con Decreto del***

– 29 maggio 2021, accogliendo l'istanza dell'interessato, ha disposto l'escardinazione dal clero dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto del presbitero Antonio Magnocavallo, in vista dell'incardinazione del medesimo nella Diocesi di Lungro.

2. *Sacre Ordinazioni, Ammissioni, Ministeri Istituiti*

– Il giorno 8 maggio 2021, nella chiesa parrocchiale di “S. Gabriele dell'Addolorata” in Bari, S. Ecc.za Rev.ma mons. Michele Seccia, Arcivescovo di Lecce, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, con le legittime dimissorie del Superiore Provinciale e la licenza dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto, ha ordinato diacono il professo Andrea Deidda, della Congregazione della Passione di Gesù Cristo.

– Il giorno 16 maggio 2021, nella Basilica Pontificia di S. Nicola in Bari, S. Ecc.za Rev.ma mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, con le legittime dimissorie del Priore Provinciale, ha ordinato diacono il professo fra Francesco Pio Maria Narcisi, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

- Il giorno 11 giugno 2021, Solennità del Sacro Cuore di Gesù, nella chiesa parrocchiale del “Sacro Cuore” in Bari, S. Ecc.za Rev.ma mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, ha ordinato diacono il seminarista Francesco Misceo, incardinandolo nel clero diocesano.
- Il giorno 12 giugno 2021, nella chiesa parrocchiale “Cuore Immacolato di Maria” in Bari, S. Ecc.za Rev.ma mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, con le legittime dimissorie del Superiore Provinciale, ha ordinato presbitero il diacono Carlo Maria Romano (della Croce), della Congregazione della Passione di Gesù Cristo.
- Il giorno 21 giugno 2021, nella chiesa parrocchiale “S. Michele Arcangelo” in Bari Palese, S. Ecc.za Rev.ma mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, ha ordinato diacono il seminarista Francesco Cirella, incardinandolo nel clero diocesano.

### 3. *Nomine e Decreti Singolari*

#### ***A) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha nominato, in data:***

- 12 giugno 2021 (Prot. n. 16/21/D.A.S.-N.), il sacerdote diocesano Pierpaolo Fortunato all'Ufficio di Amministratore parrocchiale della parrocchia “San Vito Martire” in Palo del Colle;
- 12 giugno 2021 (Prot. n. 16bis/21/D.A.S.), accogliendo formalmente le dimissioni dall'Ufficio di Parroco di “Santa Maria Veterana” in Triggiano presentate per raggiunti limiti di età dal sacerdote diocesano Antonio Bonerba, ha riconosciuto a quest'ultimo anche il diritto di usufruire dei benefici previsti per la condizione di anzianità;
- 12 giugno 2021 (Prot. n. 17/21/D.A.S.-N.), il sacerdote diocesano Francesco Necchia all'Ufficio di Amministratore parrocchiale della parrocchia “Santa Maria Veterana” in Triggiano;
- 15 giugno 2021 (Prot. n. 18/21/D.A.S.-N.), il sacerdote diocesano Cosimo Memoli all'Ufficio di Amministratore parrocchiale della parrocchia “Sant'Egidio Abate” in Bitonto.

#### 4. *Atti Arcivescovili*

##### ***Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in data***

- 26 aprile 2021 (Prot. n. 10/21/L.A.), ha concesso Licenza a S. Ecc.za Rev.ma mons. Giovanni Ricchiuti, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, per il conferimento, nella Cappella Maggiore del Seminario Regionale di Molfetta, del ministero istituito del Lettorato al seminarista Roberto Grilletti;
- 26 aprile 2021 (Prot. n. 11/21/L.A.), ha concesso Licenza a S. Ecc.za Rev.ma mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, per il conferimento, nella Cripta della Cattedrale di Trani, del ministero istituito del Lettorato al seminarista Francesco De Nicolò;
- 10 maggio 2021 (Prot. n. 12/21/L.A.), ha concesso Licenza per il conferimento, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano in Roma, del ministero istituito del Lettorato al seminarista Antonino Girardi.



Ufficio Liturgico e Ufficio Pastorale

Linee orientative per la ripresa  
dei percorsi educativi e la celebrazione  
dei Sacramenti in tempo di pandemia  
per minori (fanciulli, preadolescenti,  
adolescenti), giovani e adulti

Il protrarsi della pandemia chiede una riflessione più accurata circa le modalità di ripresa degli incontri di catechesi per i ragazzi, i giovani e gli adulti. La particolare situazione sanitaria impone l'adozione di misure di prevenzione volte ad evitare il contagio per permettere lo svolgimento di attività educative in sicurezza, mantenendo un atteggiamento equilibrato, senza sottovalutare il rischio di contagio e senza far prevalere la paura.

È doveroso, quindi, attenersi alle linee orientative previste dalla CEI per la ripresa dei percorsi educativi in ambito parrocchiale, in sintonia con i protocolli sanitari per la ripresa delle attività didattiche delle scuole e nel rispetto della normativa regionale e locale.

Alla luce di quanto raccomandato dall'Arcivescovo nella lettera inviata alla Comunità diocesana all'inizio della Quaresima, si condivide la necessità di «tornare con desiderio rinnovato a vivere l'incontro comunitario con il Signore Crocifisso e Risorto nell'Eucaristia domenicale e riavviare qualche possibile forma di incontro per i nostri ragazzi, giovanissimi e giovani, secondo le possibilità e i mezzi a disposizione». Pertanto, facendo affidamento sulla creati-

vità e responsabilità dell'intera comunità ecclesiale e dei parroci, si indicano di seguito delle linee guida che accompagnino una possibile ripresa delle attività catechetiche e di aggregazione, pur dovendo tener conto delle risorse umane e degli ambienti disponibili in ciascuna parrocchia. Le linee guida prevedono la necessità di:

### *Luoghi*

- definire la capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere tale da garantire sempre il rispetto della distanza interpersonale di sicurezza (un metro);
- considerare l'opportunità di utilizzare l'aula liturgica anche per la catechesi;
- considerare la possibilità di utilizzare, non appena sarà possibile, eventuali spazi all'aperto disponibili per favorire incontri tra i ragazzi anche di carattere ludico;
- garantire il rispetto delle misure igieniche comportamentali (utilizzo di dispositivi di protezione individuale e di soluzione idroalcolica per l'igiene delle mani, pulizia delle superfici e dei locali, sanificazione degli ambienti prima e dopo l'incontro, ricambio continuo dell'aria);
- verificare e, nel caso, vietare l'accesso a coloro che abbiano una temperatura corporea superiore ai 37,5° C o altri sintomi influenzali e a chi è in quarantena o in isolamento domiciliare;
- in relazione all'ambiente utilizzato, organizzare lo scaglionamento degli ingressi e delle uscite, individuando una zona di accoglienza evitando in ogni caso la creazione di assembramenti.

### *Tempi*

- considerare la Celebrazione eucaristica domenicale primo e privilegiato tempo di incontro e di evangelizzazione; si esorti alla partecipazione anche in orari diversificati, sin dal sabato sera, utilizzando al massimo «le tematiche e le immagini che i tempi dell'anno liturgico, di domenica in domenica, sapientemente ci consegnano»;
- adottare la massima flessibilità per gli incontri infrasettimanali non prolungandoli oltre i 60 minuti e avendo cura di arieggiare gli ambienti in maniera opportuna;

- prediligere l'organizzazione degli incontri dei gruppi a settimane alterne;
- utilizzare, sia per la Celebrazione eucaristica domenicale, sia per l'incontro infrasettimanale, i sussidi preparati dagli uffici diocesani per accompagnare il cammino delle comunità, adattandoli alle diverse circostanze e particolari situazioni;
- assicurare un accompagnamento cordiale e costante da parte dei catechisti mediante ogni forma di vicinanza e di sollecitudine soprattutto verso i ragazzi;
- segnare scrupolosamente le presenze dei minori che partecipano agli incontri di catechesi su un apposito registro.

#### *Coinvolgimento e corresponsabilità*

- informare le famiglie circa il calendario degli incontri e le loro modalità, illustrando le misure di prevenzione da rischio di contagio adottate dalla Parrocchia e i comportamenti richiesti alle famiglie e ai minori;
- *si ponga molta attenzione nel sottoscrivere un patto di Corresponsabilità tra la Parrocchia e la Famiglia del minore per il rispetto delle regole ai fini del contrasto alla diffusione del virus (cfr. allegato).*

#### *Sacramenti*

- la celebrazione dei sacramenti è consentita nel rispetto delle già note norme per la prevenzione del contagio adottate nelle Celebrazioni eucaristiche;
- con particolare riferimento alla celebrazione della prima Comunione e della Cresima, ribadendo che la preoccupazione principale non è quella di preparare al sacramento mediante l'istruzione, ma di evangelizzare accompagnando nella vita cristiana, tanto meno l'urgenza di conoscere le date delle celebrazioni, si raccomanda la suddivisione in piccoli gruppi in relazione alla capienza dell'aula liturgica o, qualora fosse possibile, prevedendo le celebrazioni all'a-

perto (considerare di limitare la presenza in chiesa ai soli ragazzi che ricevono il sacramento e ai loro familiari stretti);

- per la celebrazione dei Sacramenti che prevedano l'utilizzo degli Olii Santi il presbitero avrà cura di ungere la fronte del fedele con il batuffolo di cotone imbevuto dell'olio, avendo cura di cambiare il batuffolo per ogni fedele;
- per la celebrazione del sacramento della Confermazione l'Arcivescovo, mons. Giuseppe Satriano, delega a tutti i parroci, con apposito decreto, la facoltà di poter conferire il Sacramento fino al 31 gennaio 2022. Nella celebrazione del sacramento non è necessario che i padrini/madrine mettano la mano sulla spalla dei cresimandi/e, ma li affianchino mantenendo la debita distanza;
- si sottolinea come sia obbligatorio (rif. nota prot. n.231/2020 del 17/06/2020 del Ministero dell'Interno) che la distribuzione della Comunione possa avvenire solo sulla mano evitando qualsiasi contatto tra le mani del ministro e le mani dei fedeli.

Sarà bene tenere presente che i percorsi educativi potranno essere interrotti in qualsiasi momento in cui si dovesse sviluppare un focolaio o dovesse peggiorare l'andamento dell'epidemia. Alla luce delle linee guida precedentemente sintetizzate, i parroci, con responsabilità e discernimento, verifichino l'attuabilità degli incontri in presenza.

Ufficio Liturgico  
Disposizioni diocesane circa le Feste Patronali  
(Bari, 23 giugno 2021)

A tutti i parroci dell'Arcidiocesi

Reverendissimi parroci,  
in riferimento al comunicato CEP a seguito della riunione dei Vescovi pugliesi tenutasi l'8 giugno u.s.<sup>1</sup>, si comunica che, nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, ancora per quest'anno, nel corso delle feste patronali, si potrà celebrare l'Eucaristia nell'edificio di culto oppure all'esterno, attenendosi rigorosamente alle norme anti Covid.

Si evitino processioni, in qualsiasi forma organizzate, e/o qualunque iniziativa folcloristica che possa causare assembramenti. Certi della corresponsabilità di ciascuno e del desiderio di camminare insieme nel rispetto e nell'attenzione reciproca, cordialmente vi saluto.

Bari, 23 giugno 2021

sac. Francesco Mancini  
*Direttore Ufficio Liturgico*

<sup>1</sup> Per quanto concerne le feste patronali, si ribadisce che restano in vigore le indicazioni date lo scorso anno per la celebrazione eucaristica, le manifestazioni di fede che si svolgono in chiesa e per quanto è di competenza dell'autorità ecclesiastica. Per le processioni, i concerti e le fiere, che non possono tenersi senza la previa autorizzazione dell'autorità civile (che in maniera eccezionale ha limitato tutto ciò che può provocare assembramenti), si continuerà a rispettare quanto stabilito dal Governo.



Ufficio Pastorale  
Incontri con i sacerdoti e i diaconi dei Vicariati

Nei giorni precedenti la settimana santa, dal 16 al 20 marzo 2021, si sono vissuti via streaming gli incontri dei presbiteri e dei diaconi per vicariati, coordinati dal Vicario Generale don Mimì Ciavarella e da don Mario Castellano per l'Ufficio Pastorale. Gli incontri sono stati voluti dall'Arcivescovo, mons. Giuseppe Satriano, come occasione di ascolto reciproco, di scambio di esperienze vissute e di condivisione di prospettive pastorali. Ad ogni incontro l'Arcivescovo è intervenuto per un breve saluto, pur essendo ancora ricoverato in ospedale; la sua vicinanza e il suo incoraggiamento sono stati per tutti motivo di gioia e di conforto.

In maniera unanime è stato condiviso che la pandemia in qualche modo ha colpito tutti, nelle relazioni, nella pastorale e nel ministero sacerdotale.

Qualcuno è stato provato personalmente perché contagiato o segnato negli affetti per la malattia e la perdita di familiari, persone care, amici o membri della comunità. Ognuno ha sperimentato la fatica della sofferenza di tanti, impegnandosi nell'esercizio del sostegno e della consolazione.

Il condizionamento portato alla prassi pastorale dalla situazione

sanitaria ha provocato incertezze e ha sollecitato domande. Alla luce di quanto vissuto ci si è chiesti cosa la Provvidenza stia dicendo alla vita spirituale dei presbiteri e dei diaconi e al loro ministero; come vivere questo tempo inedito a livello personale e comunitario, quali passi fare verso la comunione sacerdotale ed ecclesiale; quali forme di vicinanza e accompagnamento per gli altri fratelli nel ministero e per i fedeli; quali esperienze in atto e quali proposte possono scaturire per il futuro della vita delle nostre comunità, orientate ad un cammino più sinodale e ad una corresponsabilità laicale e ministeriale.

- Da tutti è stata evidenziata la bellezza e l'opportunità del ritrovarsi, rivedersi, parlarsi, se pure via streaming.
- Si sono condivise in maniera molto fraterna, a tratti commovente da parte di alcuni, le fatiche, le solitudini, e le paure di chi, contagiato dal virus e per il respiro corto, ha vissuto più faticosamente l'esperienza della malattia e dell'isolamento.
- Molti hanno anche sottolineato la serenità spirituale maturata grazie ai tempi più distesi e ai ritmi rallentati imposti dalla condizione pandemica e provvidenzialmente recuperati alla vita interiore, alla preghiera, all'ascolto della Parola, alla preparazione più adeguata dell'omelia, e anche alla condivisione delle sofferenze dei fedeli e di quanti si affidano al ministero e alla fraterna amicizia sacerdotale.
- È emerso il desiderio di manifestare maggiormente la cura reciproca, imparando a sostenersi l'un l'altro, ridimensionando l'aspetto manageriale e favorendo le relazioni tra presbiteri, superando atteggiamenti individualisti e autoreferenziali.
- Si è espresso il bisogno di tempi da condividere per studiare, riflettere, mettere a tema alcune emergenze pastorali in ordine ai cambiamenti provocati dalla situazione sanitaria, ma in qualche modo già presenti nella programmazione e nella prassi pastorale, soprattutto nell'impostazione degli itinerari dell'iniziazione alla vita cristiana, ma anche nella catechesi e nell'accompagnamento degli adulti, dei nubendi e delle famiglie.
- Da questo il desiderio di condividere tempi, a livello vicariale o diocesano, per provare a sognare una pastorale meno individualista e frammentata, e più organica e comunioneale, meno rigida nella programmazione e più aperta alla condivisione, capace di

manifestare una maggiore coesione tra le parrocchie del vicariato. Non si tratta di imporre modelli univoci che appiattirebbero una creatività legittima e arricchente, oltre che attenta alla diversità delle comunità e alla particolarità dei territori, ma di incoraggiare la capacità di aiutarsi reciprocamente, mediante il contributo e le sensibilità di ciascuno, a leggere le situazioni critiche e ad individuare buone pratiche.

- Si è proposto a tal fine di riprendere gli incontri vicariali tra presbiteri nel Tempo di Pasqua per continuare lo scambio e l'approfondimento. È stata anche proposta la possibilità di vivere una settimana residenziale di riflessione a conclusione dei mesi estivi o comunque prima della ripresa degli impegni pastorali.

- Si è manifestato anche l'auspicio di uno stile sinodale all'interno della diocesi, a partire dagli Uffici di Curia, sempre più disponibili non tanto a proporre eventi quanto ad accompagnare e avviare processi di studio e di sperimentazione.

- Occorre riqualificare la catechesi nell'ambito più ampio di cammini di fede, riprendendo esperienze già in atto in diocesi, meno preoccupati di inculcare dottrina e più desiderosi di condividere con la famiglia e la comunità l'annuncio kerigmatico e l'esperienza attrattiva di un incontro personale con Gesù Cristo.

- Insieme alla catechesi occorre aiutare a riscoprire la celebrazione dei sacramenti come tappe dell'itinerario di fede, momenti iniziatici e di passaggio esistenziale e non semplicemente punti di arrivo, occasione di festa, ma non di spreco, recuperando la partecipazione consapevole e attiva alla liturgia capace di dare forma autenticamente cristiana alla vita. Per questo si ritiene di puntare maggiormente sulla famiglia e di ripartire dall'invito alla partecipazione alla messa domenicale.

- Altresì è stato condiviso il bisogno di guardare di più alla vita delle persone, ai volti e ai cuori, senza fermarsi a ragionare tanto sui numeri quanto sulla qualità delle relazioni (condivisione, racconto, narrazione, accoglienza, solidarietà).

Per molti è ormai in atto un cambiamento del volto della comunità con l'aumento della povertà che chiede una attenzione sempre più

grande alla dimensione della carità e alla valorizzazione della pastorale della salute e della consolazione: una pastorale della vicinanza, della sobrietà e della solidarietà con i bisognosi, dell'ascolto personale, al fine ridare speranza alla vita di chi è scoraggiato e crescere insieme, con la forza dello Spirito Santo, nella dimensione comunionale, essenziale alla Chiesa, e nella conformazione al Cristo Pastore bello e unico del gregge.

sac. Mario Castellano  
*Direttore Ufficio Pastorale*

Settore Laicato. Ufficio Laicato  
Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali  
Assemblea dell'anno pastorale 2020-2021

Il 20 maggio 2021, in modalità *online* su piattaforma Zoom, si è tenuta la prima Assemblea del Laicato per l'anno pastorale 2020-2021 all'interno di un ciclo di incontri che hanno come titolo: «San Giuseppe *“l'uomo dei sogni con i piedi per terra”*». Il tema del primo incontro è stato: «*Il lavoro: partecipazione all'opera stessa della salvezza*». Dopo l'intervento di apertura della prof.ssa Enrica Gentile, Direttore dell'Ufficio Diocesano Laicato, è intervenuto l'Arcivescovo S.E. mons. Giuseppe Satriano per un saluto, quindi è seguita l'introduzione del prof. Tommaso Cozzi, Direttore dell'Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro, la relazione di don Lino Modesto, parroco di “Santa Maria di Monteverde” in Grumo Appula e la testimonianza del dott. Ercole D'Annunzio, Medico Direttore del Dipartimento di Prevenzione della ASL di Teramo.

### Intervento della prof.ssa Enrica Gentile

Buonasera a tutti! Ringrazio tutti perché siamo collegati veramente in tanti, questa sera, oltre che sulla piattaforma Zoom, anche su YouTube e Facebook. Innanzi tutto, devo ringraziare i relatori che questa sera ci faranno ascoltare un loro vissuto sulla figura di San

Giuseppe e il nostro Arcivescovo mons. Satriano per essere con noi. Mi voglio presentare, perché sicuramente pochi di voi mi conoscono. Sono Enrica Gentile e, solo dal mese di ottobre dell'anno scorso, sono direttore dell'Ufficio Laicato. Ricopro questo ruolo, immeritadamente, dopo la scomparsa del carissimo Prof. Giuseppe Micunco a cui devo dedicare un ricordo affettuoso in questa prima assemblea diocesana del laicato.

Il Prof. Micunco ci ha accompagnato e guidato durante questi anni in un cammino di comunione ecclesiale, tra tutte le aggregazioni laicali presenti in Diocesi, tra tutti noi laici, sempre in sintonia con il Vescovo, per approfondire e accrescere quella conoscenza della fede che è alla base del riconoscersi un unico popolo di Dio.

Con lui, durante questi anni, abbiamo organizzato molti momenti di confronto e assemblee del laicato che hanno rafforzato il riconoscimento della nostra appartenenza all'unica Chiesa, approfondendo, in modo particolare, anche una vera amicizia tra tutti noi.

In questo anno dedicato da Papa Francesco a San Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della sua dichiarazione a Patrono della Chiesa Universale, non potevamo non guardare a San Giuseppe, provocati molto anche dalla eloquente lettera apostolica *Patris Corde*. Abbiamo, così, intitolato il ciclo di incontri di quest'anno: «San Giuseppe “l'uomo dei sogni con i piedi per terra”», come Papa Francesco brillantemente lo apostrofò in una omelia nel 2018 (Omelia Santa Marta, 18 dicembre 2018).

Il Papa ha indetto questo speciale anno di San Giuseppe, come riportato nel Decreto di indizione, “*nel quale ogni fedele sul suo esempio possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio*”.

Sempre nella *Patris Corde* il Papa precisa che «*Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.*» (PC).

Specialmente in questo periodo così difficile di pandemia, durante il quale abbiamo sperimentato il bisogno di essere sostenuti dai fratelli e dalle sorelle che ci testimoniano la bellezza della fede, riconoscendo che “nessuno di noi si può salvare da solo” e che siamo sulla stessa barca, così come disse il Papa in piazza San Pietro il 27 marzo 2020, vogliamo imparare che possiamo trovare in San Giuseppe un

avvocato e intercessore, certi di ricevere attraverso di lui tutte le grazie che chiederemo, così come ci insegna Santa Teresa d'Avila. Desidero ora lasciare la parola a S. E. mons. Giuseppe Satriano perché lui, con entusiasmo, ha accolto l'invito ad essere qui con noi questa sera. Lo ringrazio veramente di cuore, sia per la sua presenza, che per l'attenzione che dimostra nei nostri confronti. Prego, Eccellenza, a Lei la parola.

### Saluto di S.E. mons. Giuseppe Satriano

Buona sera di vero cuore a tutti voi! Sono molto contento di vedervi così in tanti a questa opportunità di incontro, di ascolto e anche di confronto. Ringrazio don Lino, ringrazio il prof. Cozzi ed il medico dott. D'Annunzio che farà la sua testimonianza. Ma un grazie, consentitemi, soprattutto ad Enrica che ho conosciuto recentemente e con la quale abbiamo scambiato qualche parola di affetto nei confronti del laicato e anche di speranza nei confronti di una realtà che, credo nella Chiesa – in questa Chiesa di Bari lo scoprirò strada facendo – ma nella Chiesa attende ancora di essere molto valorizzato e posto al centro di una cura e di una attenzione reale, lasciandogli più protagonismo, lasciandogli più capacità di testimonianza all'interno della vita ecclesiale.

Sto conoscendo la Diocesi di Bari, sto imparando a fare i primi passi e desidero ringraziare di vero cuore per l'accompagnamento che avete dato alla mia vita in questi giorni recenti. Fin da quando avete saputo che c'era questo cambio, questo arrivo, ho sentito molto affetto e molta vicinanza da parte di tanti laici e di tanti sacerdoti.

Vicinanza avvertita soprattutto in questo tempo della malattia che mi ha colpito, non tanto in maniera imprevedibile. Quando si incontra la gente e si sta in mezzo alla gente è prevedibile che l'infezione possa scattare, ma non immaginavo in maniera così virulenta e così forte.

Quindi, vi ringrazio per avermi accompagnato in questo tempo di fatica, di dolore, ma anche di tanta tenerezza e di tanta vicinanza da parte di Dio e da parte vostra.

Ho sentito un calore particolare che mi ha aiutato, come dicevo anche nella lettera che ho scritto, a rimanere ancorato alla vita e alla fede. Alla fede, perché in certi momenti alcune situazioni ti fanno traballare. Non vi dovete stupire che anche un vescovo possa traballare, perché anche i santi hanno traballato prima di morire.

La sofferenza e il dolore, la morte, mettono in difficoltà le certezze che spesso riteniamo scontate nella nostra vita. Nel mio caso, la paura e la sofferenza per l'infezione procurata ai miei cari ed, in particolare, a mia madre che poi non ce l'ha fatta.

Detto questo, la figura di San Giuseppe diventa, come ci ricordava Enrica, una figura importante, perché nella sua semplicità e nella sua essenzialità è un crocevia di speranza, è un uomo che sogna ed è un uomo che, con i piedi per terra, sa rimanere ancorato al cielo, senza lasciarsi destabilizzare dagli eventi, senza lasciarsi smontare dalla vita.

Se guardiamo il Vangelo di San Giuseppe, è costellato di tantissime fatiche e tantissime imprese dolorose. Eppure, lui riesce con la sua fede semplice e nuda a rimanere un uomo profondamente vicino a noi, ma anche un testimone di grande fede.

I ragazzi che cantavano dicevano “custode della luce”. Mi è piaciuta questa immagine, “custode della luce”. Noi abbiamo bisogno di riscoprire anche la nostra identità di battezzati e di credenti, di cristiani incarnati in una società e in una realtà e, come San Giuseppe, di imparare ad essere e a testimoniare questa “custodia della luce”. Credo che la grazia battesimale, che ci portiamo dentro tutti quanti e che ci accomuna profondamente, sia proprio quella luce che dobbiamo imparare a donare agli altri.

Non è un sogno che nasce del desiderio e da una vita “frustrata”, ma il sogno che alberga e dovrebbe albergare nelle nostre vite, come in quella di Giuseppe. È un sogno ricco di luce, che nasce da uno sguardo aperto sulla realtà, nutrito dalla grazia di Dio.

Credo che i giorni che stiamo vivendo ci richiamino e siano un appello forte a diventare, oggi più che mai, custodi di questa luce e a portare agli altri una speranza che non è la nostra speranza, ma è la speranza che viene da Dio.

Come declinare questo? Come imparare a vivere questa dimensione? Credo che gli interventi di stasera ci aiuteranno tanto. Lascio subito la parola, vi abbraccio virtualmente, vi accarezzo con gli occhi e vi saluto con affetto e mi metto in ascolto. Grazie a voi e che Dio vi benedica!

## Intervento della prof.ssa Enrica Gentile

Grazie ancora, e grazie a Lei anche per la testimonianza, che in questo periodo ci ha dato, di affidamento e paziente sequela alla volontà di Dio, che è quello che vogliamo imparare tutti.

Questo primo incontro è stato organizzato con la collaborazione dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del lavoro e, quindi, vogliamo affrontare in particolare un aspetto che caratterizza San Giuseppe, il suo rapporto con il lavoro.

Il Papa nella *Patris Corde* sottolinea che «*da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro*» (PC). La parola *gioia* mi ha colpito in modo particolare. Ma principalmente afferma che: «*Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno*».

Vogliamo approfondire questi aspetti che ci hanno particolarmente interessato durante la lettura e la riflessione sulla *Patris Corde*, ma, in particolare, vorremmo comprendere cosa San Giuseppe insegna a tutti noi oggi per essere aiutati nella vita a non avere paura di affrontare la realtà, certi che c'è speranza se facciamo esperienza di Cristo e se collaboriamo nel lavoro alla Sua opera di salvezza.

Lascio subito la parola al prof. Tommaso Cozzi, Direttore dell'Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro, per introdurre il tema e presentare i nostri relatori.

## Introduzione del prof. Tommaso Cozzi

Grazie, Enrica! Il tema è molto interessante e intrigante, perché quando parliamo di San Giuseppe, in realtà parliamo forse dell'autore del cosiddetto Vangelo del lavoro. Nell'introduzione di Enrica ci sono già degli spunti interessanti. Pensavo a come San Giuseppe, nella sua avventura, sia stato anche un educatore. Prima di tutto, un educatore di Gesù. Ma educatore non solo nella funzione di condurre Gesù alle novità della vita, all'esperienza della vita, ma probabilmente anche educatore di Gesù nell'avviarlo al lavoro. Questa è una suggestione interessante, perché noi di Giuseppe sappiamo poco, quel po' che è contenuto nei Vangeli. Però possiamo immaginare che cosa abbia fatto e come si sia mosso nella vita. Questa funzione di educatore, in quanto comunque padre putativo di Gesù, è una funzione interessante e rappresenta per noi anche un modello, soprattutto per noi adulti. Perché i giovani guardano molto a noi come modello, anche come modello di persone che possano aprire ad una speranza e ad una prospettiva di vita e quindi come educatori. Noi non siamo solo persone che avviamo attività professionali, attività d'impresa, ma per come ci muoviamo nel mondo del lavoro, per come ci comportiamo, per come ci relazioniamo, sia con il lavoro, sia con le persone che incontriamo nella nostra attività professionale, siamo guardati come modelli e quindi come educatori. L'educazione al lavoro è qualcosa che investe sia l'intelligenza che il cuore delle persone, soprattutto dei giovani. Non significa solo trasmettere abilità e competenze, ma significa anche far comprendere quello che è il significato del lavoro, la grande potenzialità che, a partire dal lavoro, può essere sviluppata in ciascuno di noi.

262

Aiutare soprattutto le giovani generazioni, ma anche i nostri coetanei, a sviluppare quella capacità di creatività, di affezione al lavoro, quelle capacità etiche e morali che non sono così scontate.

Un altro aspetto interessante che il Papa ha messo in evidenza nella *Patris Corde* è la capacità di Giuseppe di riconciliarsi con la sua storia. Giuseppe è stato un uomo che ha dovuto affrontare delle difficoltà che non sono state di poco conto. Quindi, come dice il Papa a partire dalla accoglienza della storia che gli veniva proposta dalla figura di Maria e con quello che ne è conseguito, questa riconciliazione lo ha aperto ad una storia più grande, ad un significato più profondo.

Cosa significa la capacità di riconciliare? Noi abbiamo la pretesa di spingere gli altri a riconciliarsi con delle situazioni di conflittualità, ma i primi che devono riconciliarsi con se stessi credo che siamo noi. Da questo punto di vista, Giuseppe è stato un uomo, come dice il Papa, che ha tenuto tutto della sua vita, non ha perduto nulla, non solo non ha scartato la persona che gli è vissuta accanto, Maria, ma non ha scartato, non ha buttato via nulla della sua esperienza. Ha accolto in se stesso quello che è stato poi il suo progetto di vita, diverso da quello che aveva pensato in un primo momento.

Perché soffermarmi su questi due aspetti dell'educazione e della riconciliazione? Perché le conseguenze di questi due ambiti sono lo sviluppo della responsabilità che poi muove la persona. Assumersi la responsabilità, il rischio, la bellezza dell'educazione, significa rendersi responsabili del futuro degli altri, della prospettiva di vita. Riconciliarsi con se stessi significa riuscire ad avere una apertura di speranza, un orizzonte di vita che va molto oltre le difficoltà del momento, le difficoltà della contemporaneità.

È un po' quello che noi stiamo vivendo adesso per il Covid. Penso che sia un po' superficiale parlare già di post-Covid, ma la lezione che ci viene dal Covid è una lezione di educazione e di riconciliazione e quindi di responsabilità. Come poter aiutare chi ha perso il lavoro, chi è stato espulso dal mondo del lavoro in maniera cruenta, chi invece non è ancora entrato e non sappiamo se e quando potrà entrare nel mondo del lavoro.

Penso che noi come aggregazioni laicali, come movimento di popolo, movimento di Chiesa, dobbiamo assumerci la responsabilità di condurre le nuove generazioni a quelle che sono le prospettive di vita. In questi giorni, abbiamo assistito all'evento importantissimo del Papa e del Presidente del Consiglio Draghi al forum delle famiglie per il lancio non solo dell'assegno unico, ma anche della focalizzazione sulle grandi prospettive e difficoltà di creare una famiglia. Uno dei problemi che impedisce e ostacola la creazione delle famiglie è proprio la difficoltà nel poter sviluppare un progetto di vita a partire dalla certezza del lavoro.

Proprio per questo, la dottrina sociale della Chiesa ci pone due in-

terrogativi: esiste un modo di organizzare l'economia e la vita sociale, un modo che dettato dalla esigenza di giustizia e di amore si richiami ai principi della tradizione cristiana? Esiste un'etica cristiana nei rapporti sociali? Parlare di etica nei rapporti sociali significa avere una prospettiva che non sia di allontanamento, di scarto, di sopraffazione dell'uomo sull'uomo, ma significa collaborare con la creazione con i mezzi che abbiamo, accettando la realtà per quella che è, come don Lino, nella relazione che seguirà, avrà modo di esplicitare meglio.

Concludo il mio intervento dicendo che non dobbiamo, come ha fatto Giuseppe, non dobbiamo cercare scorciatoie, dobbiamo affrontare la vita ad occhi aperti con sano realismo, osservando e vivendo quello che ci sta capitando, assumendoci in prima persona la responsabilità di rendere migliore e più aperto il mondo del lavoro. In tutto questo, l'esempio di Giuseppe è l'esempio di buona notizia del lavoro. Non so quanto possiamo parlare di Vangelo del lavoro nel senso di buona notizia del lavoro, basterebbe soltanto sapere che il lavoro c'è ed è per tutti.

## Relazione di don Lino Modesto

Buona sera a tutti, ringrazio Enrica per questo invito che mi ha rivolto e la ringrazio soprattutto perché questo appuntamento mi ha costretto a rivedere alcuni aspetti del vangelo del lavoro alla luce dell'esperienza di Giuseppe, della testimonianza di Giuseppe.

Partirei dal considerare che il faticare dell'uomo nelle case, nei campi, nelle industrie, negli uffici potrebbe risolversi in un logorante affannarsi vuoto di senso.

La figura di San Giuseppe artigiano-lavoratore ci aiuta a riscoprire il significato originario del lavoro, o meglio quello che la *Laborem Exercens*, pilastro fondamentale dello sviluppo della riflessione magisteriale sul lavoro e non solo, chiama il "Vangelo del lavoro". Una riflessione sul lavoro, illuminata dalla Parola di Dio e dalla testimonianza di San Giuseppe, non può prescindere dall'esperienza umana del lavoro stesso. L'esperienza umana è l'orizzonte entro cui s'incarna il Vangelo di Gesù ancora oggi, altrimenti il rischio è

quello di enunciare dei principi astratti che non trovano un bacino di utenza nel vissuto quotidiano.

Guardando alla concretezza della figura di San Giuseppe, allora, ho pensato di soffermarmi sui momenti salienti della giornata-tipo di quest'uomo, non rintracciabili in altro luogo se non nella vita di qualsiasi altro lavoratore.

Il **PRIMO MOMENTO** che focalizziamo è quello del risveglio, della sveglia. *Quando ancora è buio in casa, alle prime luci dell'alba, Giuseppe apre gli occhi come ogni mattina e prima ancora di mettere piede a terra si affollano nella sua mente e nel suo cuore mille pensieri e si alternano emozioni differenti: lasciare quella calda alcova era piacevole solo in alcuni giorni, quando ad esempio ad attenderlo c'era una giornata di lavoro appassionante, o un progetto che aveva iniziato giorni addietro e che non vedeva l'ora di terminare, quando sapeva di poter contare sull'aiuto prezioso del giovanetto Gesù che con la sua abilità manuale riusciva dove altri fallivano; altri giorni era decisamente duro scendere da quel giaciglio perché avrebbe lavorato da solo oppure perché lo attendeva un lavoro "pesante" che aveva accettato di fare suo malgrado, o perché avrebbe dovuto fare i conti con quei ragazzi scalmanati che al villaggio nessuno voleva a lavorare e lui li aveva presi a giornata, e che di lavoro non ne volevano sapere, dato che erano svogliati, superficiali, poco attenti.*

Il significato del lavoro non è univoco, cambia a seconda dei diversi fattori che intervengono quotidianamente.

E così, da una parte il lavoro è percepito come un obbligo, vissuto cioè come qualcosa di faticoso, penoso, opprimente, addirittura *alienante*. Dall'altra, però, esso è una via di realizzazione della persona e rimane l'unica possibilità onesta che ha l'individuo di poter soddisfare le proprie necessità individuali e sociali.

Il tema del lavoro è antico quanto il mondo. Nelle varie culture del passato, da quella Mesopotamica (mito di Atrahasis) a quella Greca (mito di Prometeo), a quella Romana questo elemento della vita degli uomini era approcciato soprattutto in termini negativi: il lavoro è una schiavitù, una punizione, è una attività indegna dell'uomo libero. Per i Romani l'uomo è fatto per le arti liberali, come

la musica, la lettura, l'arte, l'*otium*, e non per quelle servili, cioè i lavori manuali, solitamente svolti dagli schiavi.

Per la Bibbia, invece, lavorare è una condizione normale dell'esistenza umana, è un'attività accanto alle altre che ogni uomo è chiamato a svolgere perché ad immagine e somiglianza del proprio Creatore. Il carattere penoso, stancante, ma soprattutto alienante, successivamente attribuito al lavoro, sarebbe la diretta conseguenza del primo peccato (*Gen 3*) che procurò la perdita del suo originario significato (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa [CDSC] nn. 255-257*). La fatica, insita nel lavoro, era presente anche prima del peccato, ma l'essere in piena comunione con Dio permetteva all'uomo di collocare il lavoro all'interno di un progetto divino, attraverso il quale all'uomo era stato affidato il compito di prendersi cura di tutta la creazione. Anche Gesù parla spesso del lavoro, soprattutto nelle parabole evangeliche, di solito ambientate tra i differenti mestieri della Palestina. Non vi è una trattazione dottrinale sul lavoro, ma il passo di *Matteo* (6,25-32), in cui Gesù invita i suoi discepoli a non affannarsi di ciò che mangeranno o di come vestiranno, perché il Padre loro provvederà a tutto ciò che è necessario per sopravvivere, è molto indicativo rispetto al tema del lavoro. Ciò che Gesù respinge non è il lavoro in sé, ma piuttosto il rischio di una sua sopravvalutazione. La sua critica verte principalmente sul pericolo che il lavoro giunga ad inglobare ogni dimensione dell'esistenza, trasformandosi da semplice mezzo a fine.

Il SECONDO MOMENTO è l'inizio della giornata lavorativa.

*Dopo una frugale colazione, che Maria solerte gli prepara puntualmente ogni giorno per sentirsi anch'ella parte di una responsabilità comune, il giovane uomo di Nazareth inizia la sua giornata di lavoro, e la inizia sempre con un po' di apprensione perché avverte un gran senso di responsabilità verso la sua famiglia, verso il suo villaggio, verso quei ragazzi presi a giornata, verso quelli che gli commissionano dei lavori.*

Questo senso di responsabilità è richiesto ad ogni lavoratore, in quanto essere umano, capace di rispondere cioè ad un appello che ci proviene dall'altro, dalla società, dalla natura e, in ultima analisi, da Dio. Le responsabilità che avvertiamo quando iniziamo a lavorare sono indice che il lavoro è un'attività umana. Fin dalla prima enciclica - *Rerum novarum* (1891) - la DSC ha interpretato il lavoro

come un'attività umana e questo significa una cosa molto semplice e importante: dietro al lavoro, a qualsiasi tipo di lavoro, c'è sempre una persona. Ne consegue che il lavoro ha un carattere personale: colui che ogni mattina si presenta al posto di lavoro non è una macchina, un robot, un automa, ma un essere umano, con una storia, con dei sentimenti, con dei sogni o delle delusioni, con una famiglia o il desiderio di essa; comunque sia non è mai una *tabula rasa*. Dal Concilio Vaticano II questa caratteristica personalista del lavoro viene ulteriormente sottolineata mostrandone la sua duplice dimensione, quella oggettiva e quella soggettiva.

«In senso oggettivo – il lavoro – è l'insieme di attività, risorse, strumenti e tecniche di cui l'uomo si serve per produrre, per dominare la terra, secondo le parole del libro della Genesi. Il lavoro in senso soggettivo è l'agire dell'uomo in quanto essere dinamico, capace di compiere varie azioni che appartengono al processo del lavoro e che corrispondono alla sua vocazione personale» (CDSC n. 270). La dimensione soggettiva del lavoro, dunque, «conferisce al lavoro la sua peculiare dignità, che impedisce di considerarlo come una semplice merce o un elemento impersonale dell'organizzazione produttiva. Il lavoro, indipendentemente dal suo minore o maggiore valore oggettivo, è espressione essenziale della persona, è *actus personae*» (CDSC n. 271). La misura autentica del lavoro è dunque la persona umana e la sua dignità, criterio che riconosce «la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo» (LE n. 6; CDSC n. 271), non dimenticando che «prima di tutto il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro» (LE n. 6; CDSC n. 272).

Ma il lavoro è anche necessario. Se è necessario lo si deve garantire a tutti; ognuno deve avere la possibilità di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Giovanni Paolo II, nella *Laborem exercens* (1981), non ha paura di tradurre in senso teologico questa necessità, parlando appunto di vocazione, intesa come una chiamata di Dio a divenire suo collaboratore. E se il lavoro è necessario, tra i diritti del lavoratore, che pure ha dei doveri, vi è e spicca tra gli altri quello del giusto salario, cioè un salario «sufficiente a mantenere sé stesso e la sua famiglia in una certa quale agiatezza; se egli è

saggio, penserà naturalmente a risparmiare e, assecondando l'impulso della stessa natura, farà in modo che sopravanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà» (RN n. 35; anche n. 41; QA nn. 63.69.72-77).

Il **TERZO MOMENTO** della giornata del lavoratore Giuseppe è il pomeriggio. *Quasi tutti i giorni lascia la bottega e torna a casa, al desco familiare. Maria non fa mancare le semplici ma profumatissime e saporite pietanze, che sa nutrienti e apprezzate da Giuseppe ed anche da Gesù. Quando il lavoro è tanto e le scadenze sono impellenti, Maria prepara la cesta e improvvisa in bottega una umile mensa per il frugale pranzo richiesto da Giuseppe. Dopo aver mangiato, Giuseppe non lo dice a Gesù, ma a Maria a volte ha confessato di avvertire tutta la stanchezza del lavoro della mattina. E le sussurra che se al mattino sente tutta la forza che lo assiste, soprattutto nel pomeriggio ha bisogno di una mano in più: quei ragazzi che ha strappato alla strada si stanno impegnando di più rispetto ai primi giorni, ma devono ancora farne di strada per capire l'importanza di lavorare per sé e per gli altri. Non si arrenderà: ha bisogno di loro per far fronte al tanto lavoro che gli viene giornalmente commissionato, ma anch'essi hanno bisogno di lui per imparare l'arte. Proprio come sta facendo Gesù, che è indubbiamente un valido aiuto nella conduzione della bottega.*

Il lavoro, nel pomeriggio dell'ipotetica giornata lavorativa di Giuseppe, riscopre il suo carattere comunitario e sociale (LE nn. 8.10; CDSC n. 273), viene inteso come con e per gli altri.

Vediamo nello specifico cosa significa questo:

1. Prima di tutto, egli scopre che attraverso il lavoro è in perenne dialogo con ogni altro essere umano, è in comunicazione, e attraverso questa comunicazione realizza un incontro interpersonale.

2. Il lavoro, poi, dà un contributo rilevante per la *costruzione del Bene comune* (LE n. 16; CDSC n. 287). «Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno» (CA n. 31; CDSC n. 273). Esso non è solo “un’opera collettiva” ma una realtà che costruisce la socialità.

3. Il lavoro, inoltre, suscita collaborazione, *solidarietà*, tra i lavoratori stessi e le classi sociali.

4. Attraverso il lavoro, infine, l'uomo scopre di essere sempre e soltanto un *collaboratore di altri* e mai un lavoratore isolato.

Il **QUARTO MOMENTO** è quello della sera, del rientro a casa.

*Giuseppe s'impegna a non far mai troppo tardi. Chiude la bottega appena gli è possibile per far ritorno a casa e gustare la bellezza dello stare insieme in famiglia o per dedicarsi a quella passione che da piccolo porta con sé, quella di intrecciare giunchi e fare canestri, che poi regala agli amici del villaggio. Altre volte va in sinagoga e rimane anche oltre il tempo della preghiera a chiacchierare sulle sorti di questa vita. Ha bisogno proprio di questo tempo "libero", affrancato dalle preoccupazioni del lavoro, a cui farà ritorno il giorno successivo. A sera - come anche nel giorno di sabato - Giuseppe sente forte l'esigenza di vivere altri spazi della sua vita.*

Il tempo libero dal lavoro dovrebbe essere l'occasione non solo per recuperare le energie che si sono perse durante l'attività lavorativa, ma anche un tempo in cui dare senso al proprio lavoro. L'attività lavorativa da tempo oramai è penetrata in ogni ambito dell'esistenza umana, assorbendone tutte le dimensioni. Come un liquido, che penetra tra dei corpi solidi accostati l'uno all'altro, così anche il lavoro è penetrato in ogni fessura del vissuto umano.

Terminata la cena, siamo al **QUINTO E ULTIMO MOMENTO** della giornata di Giuseppe.

*Giuseppe, dopo aver salutato con un bacio e la benedizione il piccolo Gesù, va a dormire, sapendo in cuor suo che dormire è un po' come morire, come il risveglio è un risorgere dopo la morte.*

*Teologicamente parlando, sappiamo che solo nel mistero della Pasqua il lavoro trova il suo senso ultimo. Infatti, come ogni altro aspetto della vita dell'uomo, anche il lavoro è partecipazione alla morte redentrice di Cristo: «Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce. Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei "nuovi cieli e di una terra nuova" (2 Pt 3,13; Ap 21, 1), i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo» (LE n. 27).*

«Il lavoro rappresenta una dimensione fondamentale dell'esistenza umana come partecipazione non solo all'opera della creazione, ma

anche della redenzione. Chi sopporta la penosa fatica del lavoro in unione con Gesù, in un certo senso, coopera con il Figlio di Dio alla Sua opera redentrice e si mostra discepolo di Cristo portando la Croce, ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere. In questa prospettiva, il lavoro può essere considerato come un mezzo di santificazione e un'animazione delle realtà terrene nello Spirito di Cristo. Così raffigurato il lavoro è espressione della piena umanità dell'uomo, nella sua condizione storica e nella sua orientazione escatologica: la sua azione libera e responsabile ne svela l'intima relazione con il Creatore ed il suo potenziale creativo, mentre ogni giorno combatte lo sfiguramento del peccato, anche guadagnandosi il pane con il sudore della fronte» (CDSC n. 263).

È a partire dal cuore/coscienza illuminato dalla preghiera e dalla relazione con il Signore Risorto che il lavoratore sarà in grado di interpretare il proprio lavoro, non solo come una semplice produzione di oggetti, ma come collaboratore di Dio nel realizzare il suo sogno: edificare un mondo in cui gli uomini vivano in pace e in comunione tra di loro, in una parola, contribuire a edificare il Regno di Dio su questa terra.

### Saluto di S.E. mons. Giuseppe Satriano

Purtroppo devo lasciarvi ma, prima di andar via, desidero ringraziare don Lino per averci condotto a comprendere come all'interno del lavoro c'è il mistero della redenzione che siamo chiamati a vivere. Giuseppe diventa testimone autorevole per quelle sofferenze che ha dovuto attraversare con quella grande fede che ha saputo testimoniare del mistero di Dio e delle Sua volontà.

Mi dispiace dovervi salutare e non poter ascoltare il dott. D'Annunzio. Spero di poter recuperare dopo questa vostra testimonianza e intanto vi saluto tutti e vi auguro buon lavoro, sperando di potervi vedere un giorno in presenza e di poter scambiare qualche *feedback* più diretto e più partecipato. Grazie ad Enrica e a tutti quanti Voi. Vi saluto con tanto affetto.

## Testimonianza del dott. Ercole D'Annunzio

Voglio ringraziare, di cuore, gli organizzatori di questo evento perché mi hanno costretto a prendere in mano la *Patris Corde*. Vi sono veramente grato: questa lettera apostolica mi ha letteralmente rapito, commosso e fatto innamorare della persona di San Giuseppe ed iniziare ad invocarlo. Mi sono accorto che tutto quello che ha scritto papa Francesco mi riguarda, nel senso letterale del termine. *Riguarda* la mia vita e ha fatto riguardare a me stesso la mia storia lavorativa, facendomi prendere consapevolezza della mia «partecipazione dell'opera stessa della salvezza».

Papa Francesco scrive che San Giuseppe è una «straordinaria figura, tanto vicina a ciascuno di noi».

Grazie alle sue parole mi sono sentito tanto vicino a San Giuseppe, ed ho riconosciuto che in alcune situazioni significative della mia vita ho vissuto un dramma simile al suo. E che in altri periodi della vita, pur in seconda linea o apparentemente nascosto, ho visto brillare intensamente l'opera di Dio attraverso il mio lavoro quotidiano ma soprattutto attraverso quello di mia moglie.

Quando avevo 28 anni è arrivata Giulia, la prima dei tre nostri figli. Dopo pochi minuti dalla nascita ha avuto una devastante emorragia cerebrale ed una prognosi di pochi giorni di vita vegetativa. Invece Giulia, pur essendo una persona portatrice di gravissimi handicap, compirà 34 anni il prossimo 9 settembre. Questi anni trascorsi con lei e le sue malattie hanno fatto crescere e maturare, in noi genitori, l'iniziale: «sì, ci sto a quello che mi chiedi, perché mi fido di te», che abbiamo rivolto, da subito, al Mistero di Dio alla nascita di Giulia.

Dice il Papa al terzo punto (Padre nell'obbedienza): «Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria». Anche noi giovani genitori, non capivamo perché proprio a noi doveva succedere una cosa del genere. Abbiamo gridato fisicamente e ripetutamente il «perché? Perché ci hai abbandonato?». Un perché che ancora sentiamo dentro e che non si è spento. In questi

anni, a poco a poco, abbiamo constatato che il Mistero di Dio non rispondeva a questa domanda e non ci spiegava il “perché?”. Invece di spiegarci l’inspiegabile ha preso continuamente l’iniziativa su di noi dimostrandoci che non ci aveva mai abbandonato.

Sembra paradossale, ma abbiamo vissuto questi anni, che non possiamo non definire duri, facendo l’esperienza che non ci mancava nulla. Anzi la presenza, accanto a noi, della comunità cristiana a cui apparteniamo, segno efficace della Sua presenza, ci ha aiutato a diventare costruttori di vita ecclesiale, di comunione con altre famiglie che vivevano la nostra condizione di genitori di portatori di handicap.

Mia moglie si è dovuta licenziare dal lavoro a 27 anni per iniziare il suo nuovo lavoro di madre di Giulia e degli altri due figli che sono arrivati, ed ora è nonna. Apparentemente nascosta ed in seconda linea, in questi anni ci ha testimoniato la sua appartenenza a Dio con il suo “fiat” alla famiglia. Siccome l’uso del tempo libero ci dice dove pende il nostro cuore, ciò a cui lei appartiene mi si rende evidente quando ha un attimo di respiro dalle faccende di casa e decide di impiegare questo tempo libero per farsi una passeggiata nei dintorni di casa e dirsi un rosario alla Madonna.

Io ho continuato a fare il medico militare e la libera professione per sostenere la famiglia e metter su casa. Mi interrogo spesso se ho dato troppo tempo al lavoro a discapito della famiglia! Ma non so se è una buona domanda. Ma non bastava perché per Giulia nella mia città di Teramo mancavano i servizi (inclusione scolastica, cure riabilitative, diurno) ed allora insieme ad altre famiglie abbiamo costituito l’Associazione Anffas (Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con Disabilità Intellettive e/o Relazionali) per difendere i diritti dei nostri figli. Ben presto ci siamo trasformati in Fondazione per gestire quei servizi di cui avevano necessità e che il pubblico aveva dimenticato e tardava ad attivare. Ora gestiamo 4 strutture: un diurno per portatori di handicap gravissimi, uno per persone con residua autosufficienza, un Centro specialistico per il trattamento intensivo e precoce dello spettro dell’autismo infantile ed un centro di riabilitazione neuromotoria. Abbiamo un centinaio di professionisti che lavorano con noi per prestazioni accreditate dalla regione Abruzzo o convenzionate con la ASL.

Con la Fondazione abbiamo visto accadere un’opera di carità che

abbracciava e serviva i nostri figli e quelli di altri genitori. Il gruppo del direttivo, dopo trent'anni, per non snaturarsi, vuole continuare a svolgere il proprio compito in maniera totalmente gratuita, come ha sempre fatto. Ci ha ripagato e ci ripaga abbondantemente vedere che la carità di Dio arriva all'umanità anche attraverso il nostro lavoro gratis.

Come dicevo, Dio non ha risposto al mio "perché?", non mi ha spiegato il senso di quello a cui mi ha chiamato ad obbedire. Ma dovrei negare l'evidenza se non riconoscessi la compagnia decisiva che Lui mi ha fatto. Fedelmente, attraverso l'amicizia e lo sguardo di alcune persone, Dio mi ha mostrato il suo sguardo e la sua amicizia. Attraverso di loro ho fatto l'esperienza di una preferenza assoluta alla mia vita: la preferenza di Dio stesso. Con dei volti, che Cristo aveva certamente amato, mi ha investito del suo stesso sguardo, facendomi sentire prezioso ai suoi occhi. Fino a farmi vergognare per tale ingiustificata preferenza, che non ha riservato ad altre persone più meritevoli di me. La Sua presenza reale e viva, con lo sguardo valorizzatore dei suoi amici, mi ha fatto accorgere che Dio puntava su di me, aveva fiducia incondizionata su di me. Che si aspetta molto da me. Voleva far fiorire la bellezza della mia umanità per poter rendere incontrabile e storicamente incisiva la Sua stessa Bellezza.

Questi incontri umani hanno educato ed esaltato la nostra personalità cristiana: non solo nella modalità pubblica che Dio ha pensato per me rendendomi fondatore e presidente dell'Anffas di Teramo e dell'Anffas Abruzzo-Molise o come quest'anno coinvolgendomi nella lotta alla pandemia Covid in qualità di Direttore del Dipartimento di Prevenzione della ASL. Questi incontri umani eccezionali hanno educato ed esaltato la nostra umanità, dapprima e in maniera più affascinante, in quella seconda linea, che Dio ha riservato al lavoro umile e silenzioso di mia moglie. Io vedo in lei e nella sua amica Marilena, che ha due figlie della stessa gravità di Giulia, una tenerezza ed una bellezza umana che diventano più intese man mano che il tempo passa. Loro sono piene del loro faticoso "si": tra pappe, pannoloni, medicine e nelle mille cose di cui si occupano quotidianamente da tanti anni e che nessuno vede. Noi

mariti a volte ci inorgogliamo di quello che Dio ha realizzato per il bene comune col nostro lavoro. Loro, invece, non guardano il loro realizzato. Sono piene di Cristo, perché piene delle loro figlie, che, a detta loro, sono “belle come gli angeli”. In alcune guglie terminali del duomo di Milano realizzate nel 1300, sono rappresentati animali e vegetali di una perfezione esecutiva unica. E sono stati, per secoli, lontanissime dagli sguardi umani: chi contribuiva alla cattedrale aveva il gusto dell’opera perfetta, perché sapeva che il proprio lavoro era davanti a Dio, strada del proprio compimento, prima e più del riconoscimento degli uomini. Ecco la dedizione del lavoro di Enza, Marilena e di tante altre mamme per i nostri figli, è simile a quella degli scalpellini che facevano perfette quelle guglie della cattedrale che rimanevano lontanissime dagli sguardi umani e venivano offerti come spettacolo solo agli occhi di Dio.

I tanti anni di lavoro gratuito nella Fondazione e la testimonianza di mia moglie hanno trasformato e progressivamente purificato il mio modo di lavorare nelle attività in cui sono remunerato. Adesso, nella mia maturità, il mattino, andando al lavoro, penso che la fatica che mi aspetta avrà un senso e varrà la pena solo domandando che la carità di Dio, capace di fare nuove tutte le cose, possa dare i frutti attraverso le nostre mani, nelle attività del Dipartimento delle trecento persone che dirigo. Un sentimento ed un desiderio che voglio continuare ad avere fino all’ultimo giorno di lavoro. Magari non vedrò i frutti maturi e non godrò del raccolto del mio lavoro e delle relazioni di affetto che si sono avviate con i collaboratori. Comunque vada, il mio profondo desiderio è che almeno una goccia dell’amore di Dio possa raggiungere i fratelli uomini per mezzo della qualità dei servizi che le persone del Dipartimento di Prevenzione offrono per l’igiene pubblica, la sanità animale, la salute ambientale, la medicina dello sport, la sicurezza dei luoghi di lavoro, la sicurezza alimentare, la medicina legale e in tutte le altre branche di cui ci occupiamo.

Un giorno una mia amica giornalista mi ha tempestato di una serie di domande del tipo: Il cristiano deve pagare le tasse? Deve lavorare meglio degli altri? Cosa aggiunge il cristianesimo all’essere un buon lavoratore? Come lavora un cristiano? Deve essere serio nei compiti quotidiani? Perché non è cristiano suicidarsi se uno perde il lavoro o fallisce? Il cristiano può tradire il datore di lavoro? O il proprio collega?

La lettura della “*Patris corde*” mi ha offerto la chiave per poter rispondere a tutte queste domande. La lettera apostolica ci presenta il lavoro di San Giuseppe come partecipazione all’opera stessa della salvezza. Vediamo che lui non ha un insieme di regole comportamentali a cui aderire ed essere coerente, bensì obbedisce al Mistero di Dio, abbracciando tutte le circostanze in cui viene messo. Interessantissimo è notare che così facendo la sua personalità non si appiattisce, non si annichilisce, anzi viene esaltata sprigionando tutta la sua creatività.

Il punto della vita, quindi, non è imparare le regole del buon lavoratore cristiano a cui nessuno, poi, potrebbe essere coerente. Il presupposto è la parola obbedienza. Infatti quello che io stasera posso comunicarvi è che è una esperienza di obbedienza è capitata anche a me ed è possibile per tutti.

Per me, la vera questione è capire la ragionevolezza di questa stupefacente obbedienza di Giuseppe che ha retto per tutta la vita, per poterla possedere e farsi determinare nel lavoro quotidiano, che caratterizza la gran parte della nostra giornata. Per capire la ragionevolezza dell’obbedienza di Giuseppe ho dovuto fare uno sforzo di immaginazione e mettere a fuoco le caratteristiche dell’antefatto della sua decisione di obbedire ed amare quel che Dio gli chiedeva. Per capire cosa era successo a Giuseppe avevo a disposizione solo il mio vissuto e l’esperienza fatta del mio vissuto. La conclusione cui sono giunto e che voglio ora condividere con voi, è che l’«angelo» è un termine che sintetizza una esperienza umana perfetta. Non sarebbe comprensibile ed accettabile ipotizzare di consegnare la propria vita all’esperienza di un sogno. Per Giuseppe deve essere stato tutto reale e pieno di ragioni. Giuseppe deve aver intercettato uno sguardo, più che reale, indiscutibile, convincente, pieno di misericordia e rispettoso della sua libertà di obbedire. Con l’«Angelo» deve aver fatto l’esperienza di un incontro decisivo, in cui Dio si è coinvolto totalmente e lui si è sentito abbracciato come non mai.

Io posso immaginare le caratteristiche di questo antefatto perché è capitato e ricapita nella vita mia e di mia moglie, e tutti noi siamo

diventati cristiani per questa stessa esperienza di incontro che si rinnova quotidianamente.

Ecco come ci descrive l'esperienza dell'angelo Papa Francesco:

«Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà[13].

... Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21). Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.» Di quella manifestazione di volontà (come la chiama Papa Francesco) bisogna averne fatta esperienza certa. Non appena aver vissu-

to una sensazione e neanche una immaginazione. Ma aver fatto una esperienza reale, unica, definitiva e capace di segnare tutta la vita. Normalmente non si consegna la vita nelle mani di un qualsiasi angelo che appare in sogno. Come per Giuseppe, io (e chissà quanti di noi!) posso testimoniare di aver fatto un'esperienza viva, reale, credibile, evidente, indiscutibile, di uno sguardo così misericordioso che mi ha fatto vibrare: nessuno mai mi ha guardato così! Uno sguardo che ha messo nelle mie fragili mani quello che aveva di più prezioso. Per cui vado al lavoro, accarezzo i figli e mia moglie consapevole di tutto il niente che sono e, nello stesso tempo, commosso della fiducia che Dio mi manifesta in continuazione.

Questa sera ho voluto comunicare che il lavoro cristiano, in prima o seconda linea, non è assolutamente un modello già scritto da mettere in pratica. È un capolavoro unico! È l'espressione di un essere umano commosso della Misericordia continua di Dio su di lui. A cui l'uomo decide di obbedire e sperare. Con tutta la fatica e le ripartenze che comportano. Infatti, ci ritorna in continuazione la voglia di abbracciare tutta la realtà che ci è accanto e tendiamo a mettere questo cuore commosso e infedele in tutto ciò che le nostre mani toccano, nonostante la nostra fragilità. E non ci sentiamo legati all'esito perché sappiamo che il compimento di tutta la realtà è totalmente nelle mani di Dio. Sono certo che attraverso il lavoro di questi uomini Dio continuerà a salvare il mondo!

Vi ringrazio per l'attenzione e soprattutto per avermi coinvolto.

Assemblea diocesana del Laicato  
San Giuseppe «l'uomo  
dei sogni con i piedi per terra»  
(Bari, 11 giugno 2021)

«Giuseppe vide crescere Gesù giorno  
dopo giorno» (PC)

Introduzione della prof.ssa Enrica Gentile

Buonasera a tutti! Grazie per essere qui stasera. Oggi stiamo insieme per questo secondo appuntamento con il ciclo di assemblee che quest'anno abbiamo voluto intitolare: «San Giuseppe “l'uomo dei sogni con i piedi per terra”».

Cercheremo di confrontarci, questa sera, su un altro aspetto importante per l'esperienza di vita di San Giuseppe, ma anche per la nostra esperienza: la famiglia. Abbiamo intitolato l'incontro di oggi: «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno» (*Patris Corde*).

Ringrazio veramente di cuore i relatori di questa sera che sono Padre Michele Piscopo e i Coniugi Pirrelli a cui abbiamo chiesto di aiutarci a comprendere come la testimonianza di San Giuseppe ci può aiutare ad affrontare la vita, la realtà, la quotidianità di oggi. Ci siamo lasciati provocare in questo periodo dalla *Patris Corde* di Papa Francesco.

Dice il Papa nella *Patris Corde*: «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno *in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini* (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli *gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare* (cfr Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe [...]».

Giuseppe “lo vide crescere”, dice il Papa, quel “vide” mi ha fatto

pensare a quello che mons. Satriano ci ha detto nella prima assemblea: “Giuseppe, come custode della luce, vive quella luce che nasce da uno sguardo aperto sulla realtà, nutrito dalla grazia di Dio”. Giuseppe ha vissuto con quello “sguardo aperto” su Gesù e lo vide crescere giorno dopo giorno. Per questo non era possibile per lui un altro atteggiamento se non quello di “tenerezza” nei confronti di Gesù di cui parla il Papa.

Nella descrizione che Matteo fa degli incontri in sogno di Giuseppe con l'angelo comprendiamo qual è l'atteggiamento di attesa che visse Giuseppe. Quante volte si sarà chiesto “Ma Dio cosa vuole da me?”. Dio, attraverso l'angelo, non chiede a Giuseppe di rinunciare ai suoi desideri, ma di affidarsi totalmente al suo disegno; gli chiede di mettere il suo desiderio umano al servizio di un progetto più grande di salvezza. Infatti, Giuseppe non ha mai rinunciato a chiedere a Dio di vedere realizzati i suoi desideri, o come dice il Papa «*Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente*».

Egli, «*Ubbidi di gran cuore*», ci dice San Giovanni Crisostomo, assumendosi la piena responsabilità di quella giovane donna che portava in seno quel bambino che doveva crescere e diventare adulto. Ha così detto il suo “sì” alla chiamata di Dio, alla vocazione di marito e padre che è stata la condizione necessaria perché l'avvenimento della vera salvezza potesse raggiungere ognuno di noi.

Giuseppe è innamorato di Maria, ma ancor di più è attratto da quello che Maria amava più di ogni cosa: Dio incarnato nel suo figliolo. Dio ha scommesso su un uomo innamorato per portare a compimento il suo disegno di salvezza, come scommette su ciascuno di noi. Ha scommesso sulla capacità di Giuseppe di affrontare le circostanze della vita con fede, con amore e con la speranza di chi sa di poter contare sull'aiuto e la fedeltà di Dio. E Giuseppe, in cuor suo, ha riconosciuto in tutto questo la risposta di Dio al grido dell'uomo.

La famiglia di Nazareth è l'esempio di una famiglia fondata sull'amore che per crescere non ha bisogno di tante parole, ma solo di quello sguardo d'amore e di tensione alla realizzazione del destino buono dell'altro che gli è stato affidato in famiglia.

La paternità di Giuseppe, che sembra a vista dei distratti non fecon-

da, invece porta in sé il mistero di Dio che rende fecondi e generativi coloro che, in prima persona, si sentono figli e generati dall'unico Padre. Il suo apparente non essere protagonista, mette in evidenza che tutto è possibile a Dio ed è nelle mani di Dio.

In una società come la nostra, dove un uomo viene considerato solo per quanto riesce nella professione, e viene misurato solo in base alle sue performance, Giuseppe il carpentiere, per quanto esperto, sarebbe passato inosservato. Eppure, lui è l'emblema del padre e del marito modello, testimone del fatto che si è padri solo se si ha un Padre e, qui sta il paradosso più grande della nostra fede, il Padre, per Giuseppe così come per Maria, è anche figlio. Il compito di Giuseppe, così come quello di ogni padre di famiglia, è quello di essere compagnia al destino dei suoi familiari e di vedere, quell'avvenimento che accade davanti ai suoi occhi, e di contemplare quello che accadeva in Gesù e in Maria.

Anche nei riguardi di Maria, la sua sposa, Giuseppe ha sempre seguito nell'obbedienza il volere di Dio. Dice il Papa: *«Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria.»* Chissà quante soluzioni alternative ha vagliato, considerato, ipotizzato nella sua mente prima che l'angelo, in sogno, gli spiegasse i disegni di Dio.

Che fatica avrà fatto, in cuor suo, per perdonare Maria, per quello che era successo e che forse non riusciva a spiegarsi con la ragione, ma solo con la fiducia in quell'angelo che glielo aveva rivelato. Ma è in questo "perdonare" che ritroviamo in Giuseppe il punto di guadagno che gli ha permesso di accogliere Maria, di proteggerla, di amarla con una libertà che è segno di quella grande fede che è possibile solo a chi diventa responsabile del disegno di Dio perché da Lui chiamato ad un amore più grande.

Da qui nasce il modello di padre che San Giuseppe è per tutti noi. *«Il mondo ha bisogno di padri.» dice il Papa, «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. [...] Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. [...] Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà.»*

Dio si fida di San Giuseppe, come si fida di noi, punta tutto sulla

sua libertà, chiede ad ognuno di noi di difendere, proteggere, accudire, far crescere la sua famiglia che è il suo popolo, che sono i nostri figli, i nostri fratelli, ... perché possano essi diventare padri e madri a loro volta.

Desidero concludere, per lasciare spazio ai nostri relatori, facendo notare un particolare che ho notato un giorno per caso. Nella preghiera a San Giuseppe di Papa Leone XIII, che tutti conosciamo, spesso nelle ultime stampe viene scritta una parola con un piccolo errore. La parola originale è “*Padre amantissimo*”. Spesso la N viene omessa diventando “*amatissimo*”.

Invece, credo che la parola “*amantissimo*” sia quella che più di tutte descrive San Giuseppe, perché significa “colui che ha tanto amato” non “colui che noi molto amiamo”. E noi vogliamo imparare da San Giuseppe questo amore incondizionato, questa libertà, questa paternità, questa fede per raggiungere la pienezza della vita e partecipare alla storia della vera salvezza.

Vogliamo imparare ad amare come ama San Giuseppe e come noi siamo stati amati da Cristo stesso.

Per questo ringrazio nuovamente Padre Michele Piscopo che è qui stasera e gli passo subito la parola facendogli una domanda, se possibile. Come possiamo oggi fare la stessa esperienza che ha fatto San Giuseppe accogliendo Gesù per diventare anche noi padri e madri nel nostro tempo?

## Intervento di padre Michele Piscopo

Sono padre Michele Piscopo, sono di Ceglie del Campo, della diocesi di Bari e sono stato missionario per 21 anni in Perù, poi in Brasile nelle favelas e poi a servizio della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe a cui appartengo.

Adesso sto vivendo nel santuario Casa di spiritualità Getsemani di Paestum nella provincia di Salerno.

Noi dobbiamo ringraziare Papa Francesco perché ci ha fatto dono di questa sua lettera apostolica *Patris Corde* e ci ha avvicinato di più

a San Giuseppe e dobbiamo ringraziarlo anche per aver indetto questo anno dedicato a San Giuseppe.

Che Giuseppe non sia un santo comune ma speciale tutti lo capiamo, perché Dio lo ha scelto e gli ha affidato i suoi tesori, che sono anche i nostri tesori: Gesù, di cui divenne il padre sulla terra; e Maria, di cui fu sposo. Il Papa, nella *Patris Corde* descrive molto bene il tipo di paternità di Giuseppe: *amato*, nella *tenerezza*, nell'*obbedienza*, nell'*accoglienza*, con *coraggio creativo*, *lavoratore*, nell'*ombra*.

Ma mi chiedo come iniziò questa avventura di San Giuseppe? Giuseppe, ed è chiaro anche Maria, fu scelto da Dio per essere uno dei protagonisti maggiori del piano di salvezza. Cos'è il piano di salvezza? È uno stratagemma pensato da Dio per salvare l'uomo dal peccato in cui era caduto. È un atto d'amore di Dio per purificare l'uomo perché ritornasse ad essere ad immagine e somiglianza del Creatore. Attore principale, e direi anche unico, attore di questo piano di salvezza è il Figlio di Dio. Ma lui, Dio, volle aver bisogno dell'aiuto umano. Si scelse dei collaboratori: una bella e santa ragazza di nome Maria e un buon giovane di nome Giuseppe. I due si conobbero e si sposarono, sappiamo che il matrimonio ebraico era celebrato in due tempi.

Chissà quanti sogni e progetti aveva San Giuseppe nel suo cuore, come tutti i suoi coetanei di quel tempo. Forse voleva formare una famiglia numerosa, avere molti figli. A quei tempi avere una famiglia numerosa era considerata una benedizione di Dio. Forse voleva diventare un piccolo impresario e insieme ai suoi figli aprire una grande falegnameria... magari con una scritta: «Falegnameria Giuseppe & Figli».

Ma intervenne Dio e gli cambiò tutti i piani.

Infatti, prima che i due sposi andassero a vivere insieme iniziarono i guai, potremmo dire scherzosamente noi, Maria, la sua giovane e bella promessa sposa, era incinta.

Giuseppe credeva nell'onestà di Maria ed era convinto che lei mai avrebbe potuto tradirlo, era troppo buona per fare qualcosa di sbagliato.

Giuseppe, l'uomo giusto, entra in discernimento. Che fare? Denunciare Maria secondo la legge? Ma questo voleva dire condannarla a morte, lei e il bambino che stava in lei. «No! No!», questo disse Giuseppe: «No!»

Allora incominciò a pensare: «Forse c'è il dito di Dio in questo mistero!» Nella Bibbia si parla diverse volte di donne anziane e ste-

ri che diventano mamme, ma non si parla mai di una vergine che rimane incinta senza intervento dell'uomo. Questo è accaduto solo nel Nuovo Testamento e solo in Maria. Per Giuseppe era una cosa molto complicata, difficile da immaginare.

Forse c'era una soluzione: lasciare Maria e rompere il loro matrimonio. Facendo questo, Giuseppe si assumeva la colpa di un uomo cattivo, che abbandona moglie e figlio, che sarebbero diventati madre single e figlio non riconosciuto secondo la legge. Ma era questa la scelta migliore di Giuseppe?

Allora, Dio interviene apertamente nella vita di Giuseppe. L'angelo del Signore nel sogno (sappiamo che Giovanni Paolo II chiamava questi sogni rivelatori "Annunciazioni notturne") si rivolge a Giuseppe con questo termine: "sposo di Maria" e gli spiega il mistero. È l'angelo che lo chiama "sposo di Maria".

Gli evangelisti affermano chiaramente che nel matrimonio tra Maria e Giuseppe è stata conservata la verginità, anche se chiamano Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe.

Il figlio di Maria è anche figlio di Giuseppe in forza del vincolo matrimoniale che li unisce. Entrambi, come afferma San Giovanni Paolo II, meritano di essere chiamati "Genitori di Cristo". Ecco la Santa Famiglia: Giuseppe, il capo, il responsabile, Maria, la mamma e Gesù, il figlio.

Nell'Antico Testamento, nel libro del Genesi, si parla di una coppia, Adamo ed Eva, che era stata la sorgente del male che ha invaso il mondo per colpa del loro peccato di disobbedienza. Nel Nuovo Testamento c'è un'altra coppia, Giuseppe e Maria, che espande la santità su tutta la terra. In questa famiglia cresceva il Figlio di Dio. Giuseppe fu testimone di tutti gli avvenimenti della vita di Gesù dalla sua nascita fino all'età adulta. Possiamo dire che tutta la vita così detta "privata o nascosta" di Gesù è stata affidata da Dio alla custodia di San Giuseppe.

La Liturgia giustamente dice che gli inizi della nostra Redenzione, cioè da quando Maria rimase incinta del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, sono stati affidati, dice l'*oremus* della liturgia, alla premurosa custodia di San Giuseppe, che Dio mise a capo della Santa Famiglia.

Lui aveva il compito di allevare, nutrire, vestire, istruire Gesù. Tutti questi erano compiti di tutti i papà di quei tempi e sono di tutti i buoni papà di oggi.

San Giuseppe visse costantemente alla presenza di Gesù, quando dormiva, mangiava, lavorava, pregava. Possiamo dire che Giuseppe visse una intimità profonda con Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Scrivono bene San Giuseppe Marelli, il Fondatore degli Oblati di San Giuseppe (la Congregazione a cui appartengo). Dice: «*Dobbiamo prendere le nostre ispirazioni da San Giuseppe, che è stato il primo sulla terra a prendersi cura degli interessi di Gesù [...] lo ha salvato da bambino, lo ha protetto da ragazzo, gli ha fatto da padre durante i primi trenta anni della sua vita sulla terra*» (San Giuseppe Marelli).

San Giuseppe usò della sua autorità legale sulla Santa Famiglia per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro, del suo amore. Possiamo solo immaginare il clima di pace, di serenità che c'era nella casa di Nazareth; possiamo solo immaginare il clima di preghiera, di lavoro, di svago che c'era in quella benedetta famiglia. A me piace dire che la Famiglia è un sogno di Dio che noi dobbiamo concretizzare nella nostra società. Da sempre Dio ha pensato alla famiglia, perché rispecchia il suo essere: Padre, Figlio e Spirito Santo. Rispecchia la sua comunione, rispecchia il suo amore.

Dio Padre ha voluto che suo Figlio Gesù nascesse in una famiglia, e che in seno alla famiglia crescesse e fosse educato, in una casa dove Papà e Mamma, stavano tutto il giorno pendenti da lui per trasmettergli serenità e pace. Dio Padre ha scelto la realtà migliore per suo Figlio: una famiglia. Per questo la famiglia è un dono di Dio, per questo c'è la sacralità della famiglia, perché è stata l'esperienza vissuta per 30 anni dal nostro Salvatore.

La Chiesa ha sempre avuto un'altissima stima, venerazione, rispetto e amore per la famiglia e ha presentato da sempre la Santa Famiglia come esempio, icona e ideale di tutte le nostre famiglie e anche di tutte le comunità ecclesiali.

Ora ci domandiamo: ma qual è il segreto della Famiglia di Nazareth? Questo è il segreto: la presenza costante, attiva e accattivante di Gesù. Ma questa è la salvezza per ogni nostra famiglia, oggi. Per questo la presenza di Gesù oggi è fondamentale. Gesù sempre deve essere il centro della nostra vita personale e familiare. Senza Gesù che senso ha la vita?

Però, Giuseppe e Maria vissero anche un'esperienza amarissima, la perdita di Gesù, nel loro pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme. Il Vangelo ci racconta che subito, di notte, quando si accorsero con il cuore angosciato che Gesù non c'era, si misero alla sua ricerca, subito! Che vita era per Maria e Giuseppe, stare lontani da Gesù? Per le nostre debolezze anche noi potremmo perdere Gesù, soprattutto quando entriamo in una logica di cattiverie e odio.

Il peccato ci allontana da Dio e ci fa perdere la nostra dignità umana, sporcando la nostra "immagine e somiglianza" con il Creatore. Questo fa il peccato.

La medesima angoscia che vissero Giuseppe e Maria dovremmo sentirla e viverla anche noi se togliessimo Gesù dal centro della nostra esistenza e del nostro interesse.

Dobbiamo fare come Giuseppe e Maria: "subito" andare all'incontro di Cristo, riconoscendo i nostri sbagli e con urgenza riprendere il cammino della nostra intimità e della amicizia con Gesù.

Vorrei citarvi le frasi di due Pontefici. Il nostro carissimo Papa emerito Benedetto XVI diceva che la Famiglia è il patrimonio dell'umanità ed è uno dei tesori più importanti di tutti i popoli:

*«È stata e deve essere la scuola della fede, la palestra dei valori umani e civili, il focolare dove sorge la vita umana. La famiglia è insostituibile per la serenità personale e per l'educazione dei figli».*

Oggi più che mai la nostra missione di battezzati nel mondo è restituire alla famiglia il DNA originale dato da Dio, facilitando la creazione di un ambiente dove si coltivi il vero amore; dove la vita sia protetta e rispettata, dove serenità, dialogo, perdono e lealtà possano regnare. Ridare il DNA alla famiglia, il DNA voluto da Dio.

E il nostro caro San Giovanni Paolo II così diceva a proposito della Santa Famiglia: *«Guardate la vita di Nazaret, dove il Bambino Gesù ha imparato che cosa è il lavoro umano alla scuola amorevole e vigilante di San Giuseppe. Guardate quella Santa Famiglia nella quale la Chiesa vede il modello di tutte le famiglie del mondo, in speciale modo di quelle più umili che guadagnano il pane col sudore e nel lavoro di tutti i giorni».*

Ecco un'immagine molto bella: vari teologi, tra cui il grande (di fama internazionale) giosefologo padre Tarcisio Stramare, mio confratel-

lo, che ho conosciuto fin dalla mia giovinezza, parlano di *Trinità celeste* (Padre, Figlio e Spirito Santo) e *Trinità terrestre* (Giuseppe, Maria e Gesù). Questa, la Trinità Terrestre, è un riflesso della Trinità Celeste. Vorrei terminare con una breve riflessione fatta dal grande devoto del Falegname di Nazaret, San Giuseppe Marellò: «*Nei momenti difficili della nostra vita abbiamo un padre, il Padre terreno di Gesù, che ci protegge. State quindi tutti di buon animo sotto il paterno manto di San Giuseppe, luogo di sicuro rifugio nelle difficoltà e nelle prove della vita. [...] Dio riempia i nostri cuori di quella fiducia che reggeva il nostro santo patrono in tutti i passi della sua vita.*»

Miei cari, auguro a me, auguro a ciascuno di voi, a tutti i membri delle vostre famiglie che San Giuseppe copra con il suo manto paterno e amabile tutti i membri della nostra famiglia.

## Testimonianza dei coniugi Carlo e Mity Pirrelli

Grazie a Voi per questa occasione che ci date di portare questa esperienza concreta di quello che viviamo e siamo in questo momento. Mi chiamo Carlo, mia moglie Mity; siamo sposati da 20 anni, abbiamo 3 figli, io faccio l'insegnante nella scuola primaria e Mity si occupa di turismo e di case vacanza, oltre a portare avanti la famiglia. Portare avanti la famiglia oggi, se non è guardato nell'ottica del progetto di Dio, non so come si possa fare. Ora portiamo il nostro contributo con la nostra esperienza.

*Mity:*

Questa sera vorremmo raccontarvi qualcosa di quello che abbiamo vissuto negli ultimi due anni della nostra vita familiare e che ci sembra essere in linea con il tema di questa sera.

A fine 2019 ho scoperto di avere un carcinoma di circa 6 cm. La prima reazione è stata di sconvolgimento e delusione, in quei 5 minuti di vuoto ho cercato di capire quello che stava succedendo e quello che mi veniva chiesto. Poi, come Giuseppe, ho lasciato da parte i miei ragionamenti per accogliere questo disegno su di me. "Riconciliandomi con la mia storia" ho potuto fare il passo successivo. Avevo la certezza che in quel dolore Lui, Dio, c'era, e se glielo

avessi permesso, mi avrebbe accompagnata in questa scarpinata. Così ho detto a Carlo che iniziavamo una nuova avventura, di cui non sapevamo nulla, ma vivendo momento per momento, l'attimo presente, avremmo avuto la grazia speciale per portarla avanti. Lo abbiamo comunicato ai nostri figli senza troppi allarmismi, ma con semplicità, e abbiamo spiegato loro che ci aspettava un periodo intenso, ma non impossibile. Non era una scampagnata, ma neanche una tragedia.

Così come l'angelo ha ripetuto a Giuseppe e a Maria "Non abbiate paura", così abbiamo fatto spazio a ciò che non avevamo scelto, ma che esisteva e abbiamo sperimentato che, accolta così, la vita ci apriva al suo significato più profondo.

Ho iniziato tutta una serie di analisi, visite e terapie, cercando di fare tutta la mia parte, sostenuta e incoraggiata dalle preghiere di chi ci circondava e dalla nostra comunità. Ci eravamo trasferiti in campagna causa *lockdown*, per me è stata una salvezza perché non avvertivamo l'aria pesante che si respirava in città in quei giorni. Sembrava che tutto andasse per il meglio, ma nuove nuvole si stavano avvicinando.

*Carlo:*

Il sabato sera, prima di Pasqua, telefoniamo al nostro medico curante perché Anna, nostra figlia quindicenne da qualche giorno vedeva sdoppiato da un occhio. Il medico ci dice di andare subito al pronto soccorso per fare una TAC. Data la situazione di emergenza che si viveva in quei giorni a causa del covid, il pronto soccorso di Monopoli, dove abitiamo, era inaccessibile. Così io ed Anna partiamo alla volta di Bari dove la situazione è simile. Dopo alcuni tentativi fatti in diversi ospedali, finalmente riusciamo a fare la TAC. Questa, seguita da una risonanza magnetica, fornisce il responso. "Nella testa di Anna c'era una massa di tre centimetri, con un edema che comprimeva il nervo ottico: da qui la diplopia". La diagnosi viene nell'arco di poche ore: glioblastoma di quarto grado. Una la strada da percorrere: l'intervento chirurgico.

Mi sembra di ascoltare un disco rotto che ripete lo stesso suono. La

fede in Dio mi spinge a pronunciare il mio “*fiat*”, fiducioso dell’amore che Lui ha per noi, “la speranza contro ogni speranza”.

Nel periodo di degenza, al Policlinico, sono l’unico riferimento di Anna. Mity, essendo in terapia, non poteva farlo. La mia felicità era stare accanto a mia figlia. In mezzo al dolore che emerge in un reparto di oncoematologia pediatrica, trascorrere tre settimane sempre insieme è stata un’occasione unica per me. Scoprirla così forte, determinata e serena. A Mity, Anna si raccomandava di tranquillizzare tutti perché lei stava bene, in ogni situazione vedeva il positivo e così l’ennesima risonanza risultava un’occasione per rilassarsi e godere un po’ di fresco giacché in reparto soffriva il caldo. Ha voluto festeggiare il suo compleanno tre giorni dopo l’intervento per condividere il dolce con tutte le persone che si occupavano di lei.

*Mity:*

Quando ebbi la notizia da Carlo della diagnosi di Anna, crollai. Pensavo di aver fatto la mia parte accogliendo la mia malattia. Perché Dio mi chiedeva questa ennesima prova? Cosa voleva da me? Come scritto in *Patris Corde*: «*Il Vangelo ci dice che, ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza*». Ecco allora: dovevo riaffidarmi a Lui, fidarmi del suo disegno su di noi, usare quel coraggio creativo, valutando, analizzando le varie possibilità di soluzione.

Avvertivamo di non essere soli, ci sentivamo accompagnati e circondati da tanto amore che permetteva che tutto scivolasse e non ci appesantisse. Era come se ci fossero altri a portare con noi questo fardello, una condivisione che dimezza il carico di sofferenza.

L’operazione andò benissimo per Anna. Ebbi l’opportunità, dopo molta insistenza, di poterla salutare al rientro in reparto. Le chiesi come stava e Anna con la testa fasciata ma vigile, mi rispose: “Mamma, sto bene, tutto ok, stai tranquilla”. Quello “Stai tranquilla” che mi era riecheggiato già nella mia anima un giorno che entrai in una cappella per pregare il Padre Celeste.

Questa esperienza ci ha insegnato che in questi momenti di prova il “silenzio” acquista un significato più profondo: aumenta la capacità di attenzione all’altro nella logica del servizio.

*Carlo:*

Anche per me, essere marito e padre ha significato lasciare e privarmi di ogni attaccamento, fare tutto per Dio, “dare tutto a Lui”, essendo certo del suo progetto di bene e di amore su ognuno di noi. Oggi, Mity e Anna stanno bene, hanno concluso le loro terapie e continuano a fare controlli periodici.

C'è un mistero che avvolge la vita di ognuno di noi, di fronte al quale da un lato ci si sente impotenti e piccoli, dall'altro, con l'aiuto della fede, dicendo il nostro “sì”, si ha la sensazione e certezza di essere sorretti da una Presenza che sempre sorprende.

## Conclusioni della prof.ssa Enrica Gentile

Sono senza parole, perché mi rendo conto di come l'esperienza di ognuno nella fede vissuta renda... - scusate se dico questa parola, la dico con fatica ma la voglio dire - renda bella la vita. La vita è bella non perché è facile, ma la vita è bella perché la possiamo donare, e la doniamo e la riceviamo da Dio. Sono commossa. Grazie!

Per concludere, desidero leggere come conclude il Papa la *Patris Corde* perché, secondo me, è emblematico, non solo della figura di San Giuseppe ma di quello che a tutti noi è chiesto come padri e come madri. Come dicevamo prima, vogliamo imparare da San Giuseppe questo.

Nel punto “Padre nell'ombra”: *«La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).*

*Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio».*

È la sintesi di questa esperienza che stiamo imparando da San Giuseppe, di questo modo di essere uomini che stiamo imparando da San Giuseppe. Quello che abbiamo sentito stasera è proprio la vita di noi che abbiamo fatto il grande incontro con Cristo e stiamo imparando questa paternità.

Concludiamo con la preghiera che il Papa ci ha insegnato nella sua piccola nota presente nella *Patris Corde*: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

Ufficio Caritas

## Progetto Compagni di viaggio

Come da comunicato stampa dello scorso 30 aprile la Caritas Diocesana Bari – Bitonto è risultata destinataria di una donazione di 100.000 euro (centomila euro) da parte del Gruppo Cassa Banca Centrale.

Tale somma è parte di un progetto nazionale promosso da Caritas Italiana in nove diocesi (Bari, Bologna, Brescia, Cuneo, Padova, Roma, Trento, Treviso e Udine) e mira a sostenere gli interventi in favore di quelle famiglie, prevalentemente italiane e straniere con minori a carico e nuclei monogenitoriali con figli, appartenenti alle 126 parrocchie della nostra diocesi, che si rivolgono ai centri di ascolto parrocchiali.

Il progetto, promosso dalla Caritas diocesana, vuole essere uno strumento socio – pastorale volto ad accompagnare e dare maggior sostegno alla cura delle famiglie che il centro di ascolto diocesano e i centri di ascolto parrocchiali accolgono nei propri territori.

A seguito della pandemia i centri di ascolto parrocchiali, pur avendo intensificato i propri sforzi, hanno fortemente espresso la necessità di dover individuare un supporto per i nuclei familiari più fragili colpiti dagli effetti economici causati dalla pandemia. In parti-

colar modo hanno manifestato l'esigenza di rafforzare gli interventi di sostegno al reddito attraverso il pagamento di utenze, di canoni di locazione e l'acquisto di beni materiali e/o alimentari; allo stesso tempo hanno messo in evidenza l'aumento di assistiti che hanno perso il lavoro e che faticano a reinserirsi sul mercato.

Il progetto *Compagni di viaggio* è nato proprio dal desiderio di individuare e supportare i cosiddetti *working poors*, ossia i soggetti "vulnerabili" che gravitano intorno alla soglia di povertà; allo stesso modo intende sostenere la costruzione di processi di *empowerment* tesi ad una maggiore autonomia economica dei soggetti beneficiari.

Al momento sono stati erogati contributi economici in favore di circa 70 famiglie e nei prossimi mesi verranno attivati ben 10 tirocini lavorativi e 4 iscrizioni a percorsi di formazione professionale.

sac. Vito Piccinonna  
*Direttore Ufficio Caritas*

## Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale Relazione sulle attività

Una fede che cerca, che pensa, che riflette: questa responsabilità diviene nel Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (Meic) un itinerario concreto di animazione culturale della Città dell'uomo, caratterizzata da una pluralità di saperi e di competenze professionali. Il Meic è composto da donne e uomini che desiderano percorrere strade nuove e offrire sentieri di dialogo per favorire l'integrazione tra fede, cultura e il mondo che cammina: persone appassionate di motivazioni sempre nuove per camminare insieme, credenti e non credenti, nel rispetto delle reciproche identità e culture. Donne e uomini capaci di spendersi con spirito di responsabilità e di servizio per il bene comune del paese, incrociando il desiderio di coloro che nel nostro tempo vogliono condividere la passione per un nuovo umanesimo.

Il Gruppo Meic di Bari vive non solo l'impegno di incontrarsi per discutere sulle tematiche scelte ma anche di momenti di formazione spirituale. Le meditazioni tenute dall'assistente spirituale mons. Giacomo Giampetruzzi e gli esercizi spirituali sono una tappa fissa ogni anno per la crescita spirituale di ognuno. A motivo della pandemia, l'anno scorso abbiamo sospeso gli incontri in presenza, privilegiando la modalità online.

Nel corso del 2020, la riflessione si è sviluppata sui temi dell'Enciclica "Fratelli Tutti", chiamando di volta in volta un esperto per approfondire il documento pontificio. Nel primo incontro, il 20 novembre 2020, mons. Paolo Oliva, Vicario Episcopale per il Laicato dell'Arcidiocesi di Taranto, ha presentato il primo capitolo, "Le ombre di un mondo chiuso". Il 15 gennaio 2021 è stata la volta di don Rocco D'Ambrosio, Ordinario di Filosofia Politica della Pontificia Università Gregoriana, con il quinto capitolo, "La migliore politica". La prof.ssa Roberta Simini, docente di Teologia Patristica nella Facoltà Teologica Pugliese, si è soffermata sul secondo capitolo, "Un estraneo sulla strada", il 29 gennaio 2021. Le tematiche del settimo capitolo, "Percorsi di un nuovo incontro" sono state affrontate nel corso di una tavola rotonda, organizzata l'11 febbraio 2021, con la partecipazione del prof. Gaetano Dammacco, Ordinario di Diritto Ecclesiastico e Canonico, Università di Bari, del Rav. Ariel Finzi, Rabbino della Comunità Ebraica di Napoli e del prof. Adbelah Redouane, Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d'Italia.

Il 26 febbraio 2021, in preparazione alla 49.ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema "Ambiente, Lavoro, Futuro", mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, ha presentato l'*Instrumentum Laboris*.

Il 12 marzo 2021 abbiamo ripreso la riflessione sulla "Fratelli Tutti", con la prof.ssa Eleonora Palmentura, docente di Storia della Filosofia nella Facoltà Teologica Pugliese, che ci ha guidato nella riflessione sul sesto capitolo "Dialogo e amicizia sociale".

In una successiva tavola rotonda, tenutasi il 26 marzo 2021, abbiamo avuto la partecipazione del card. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, che ha presentato la sua "Lettera alla Costituzione". Sono intervenuti Raffaele Rodio, docente di Diritto Costituzionale, Università di Bari, Pino Pisicchio, docente di Diritto Pubblico Comparato, Università Studi Internazionali-Roma, Domenico delle Foglie, già Direttore del SIR, Antonio Gelormini, dell'Unione Cattolica stampa Italiana, Gaetano Dammacco, docente di Diritto Ecclesiastico e Canonico, Università di Bari.

Il 26 aprile 2021 il prof. Paolo Stefanì, docente di Diritto Ecclesiastico e Canonico, Università di Bari, ci ha introdotto nel terzo capi-

tolo della “Fratelli Tutti”, “Pensare e generare un mondo aperto”. Il 27 aprile 2021, sull’ottavo e ultimo capitolo, “Le religioni al servizio della fraternità nel mondo”, sono intervenuti il prof. Udugbor Marcellus Okenwa, docente di Diritto musulmano dei paesi islamici e di storia delle Istituzioni dei paesi africani, presso la Pontificia Università Lateranense e don Ilario Iwaka Kitambala, Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese. L’evento è stato accreditato dal Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Bari ai fini della formazione professionale.

Il 24 maggio 2021, abbiamo invitato alcune voci femminili, tutte significative e suggestive per una tavola rotonda dal titolo “Lo sguardo delle donne per un mondo più solidale. Il pensiero e l’impegno delle donne per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia e della pace nella società secondo la “Fratelli tutti” e la Costituzione Italiana”. Sono intervenute l’on. Rosy Bindi, Già Presidente della Commissione Antimafia, Paola Romano, assessore alle politiche giovanili del comune di Bari, Maria Luisa Sgobba, giornalista Mediaset e Presidente regionale della stampa cattolica, Alessandra Pasquali e Nany Uelmen del Gen Verde e Marianna Roglieri, Senior advisor Deutsche Bank. Anche questo evento è stato accreditato dal Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Bari ai fini della formazione professionale.

Il 19 giugno 2021, sulla scia della “Laudato si’”, abbiamo pellegrinato sul sentiero per l’Abbazia di Monte Sacro nel Parco Nazionale del Gargano, visitando in seguito la Grotta dell’Arcangelo a Monte Sant’Angelo.

L’ultimo incontro si è tenuto il 22 giugno 2021, con mons. Nunzio Galantino, Presidente APSA, che ha presentato la sua ultima fatica letteraria “Nel Cuore della vita. Idee per prendersi cura del mondo”. Dopo i saluti del nostro Arcivescovo, mons. Giuseppe Satriano, si è entrati nel vivo del tema facendo dialogare l’autore con mons. Paolo Oliva, Vicario Episcopale dell’Arcidiocesi di Taranto, col prof. Antonio Colagrande, Presidente dell’Azione Cattolica di Bari-Bitonto, e col prof. Luigi Di Nardi, Direttore del Bollettino Diocesano, nonché vice-direttore dell’Ufficio Scuola dell’Arcidiocesi di

Bari-Bitonto. Le conclusioni sono state affidate a mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca.

Il prossimo anno sociale, a partire dalla ripresa delle attività in autunno, ci vedrà impegnati a riflettere sul tema della “Famiglia Amoris laetitia”, così come richiesto dal Pontefice, con incontri e iniziative.

Lo stile di impegno del Movimento nel servizio culturale si esprime nel favorire occasioni di dialogo e di confronto, nella consapevolezza che si può essere se stessi (identità) solo a partire da un incontro vero con l’altro (relazione). Nella nostra epoca, poi, provata dalla pandemia, diventa ancora più prezioso l’impegno culturale che si svolge nell’ascolto dei cambiamenti in atto e nella tensione creativa verso nuovi scenari.

Il nostro progetto ha bisogno della collaborazione di tutti coloro che, anche se non sono pienamente coinvolti in un cammino di fede, vogliono impegnarsi nel raccogliere tali sfide e come i “mendicanti in cerca di scintille di senso”, continuare a cercare con insistenza, umiltà e apertura d’orizzonti.

Coloro che desiderano far parte del Movimento possono contattare Antonio Lia (tel. 324/8232782).

Dott. Antonio Lia  
*Presidente M.E.I.C. - Bari*

Gruppi di Volontariato Vincenziano  
La Madonna pellegrina  
della Medaglia miracolosa a Bari  
(Bari, 21-22 aprile 2021)

Qualche mese fa, in un periodo di profonda tristezza, paura e sgomento a causa della pandemia, facemmo richiesta ai nostri Padri Vincenziani di ospitare la Madonna. È giunta la buona notizia: la sacra effigie della Madonna Pellegrina della Medaglia Miracolosa, benedetta da Papa Francesco in Vaticano, giungerà anche a Bari! Sì, proprio nella nostra città, per portare sollievo alle tante sofferenze dei Suoi figli, in occasione dei *190 anni dalle apparizioni a Santa Caterina Labouré*.

L'abbiamo attesa con trepidazione, come una mamma aspetta il suo bambino.

Finalmente il grande giorno è arrivato!

Il 21 aprile la nostra consorella Giovanna Gadaleta si è recata di buon mattino a Giovinazzo, presso la Casa delle Figlie della Carità ed ha prelevato la statua della Madonna, insieme a padre Pasquale Rago C.M. per condurla nella chiesa parrocchiale "Maria SS. del Rosario" in San Francesco da Paola, in piazza Garibaldi-Bari.

Ad attendere la Vergine Maria, il parroco don Peppino Cutrone, la presidente Adriana Concina e numerose consorelle GVV, le Suore Figlie della Carità e un numeroso gruppo di fedeli.

Che grande emozione averla tra noi per quasi due giorni!

Dopo il Suo ingresso in chiesa, seguita dai fedeli accorsi con gioia e canti, la Madonna è stata collocata alla destra dell'altare.

Particolarmente sentita è stata la Messa celebrata da padre Pasquale, che nella sua omelia ha sottolineato l'importanza del pellegrinaggio della Madonna, che acquista un significato molto particolare in quanto viene a lenire le sofferenze dell'Italia dovute alla pandemia da Covid.

Dopo la recita del Santo Rosario, guidato da suor Paola, tra canti intonati da suor Maria Rosaria, è stata elevata al Cielo la Supplica alla Madonna.

Numerosissimi i fedeli giunti da tutte le parti della città per venerarla. In religiosa attesa ognuno si è accostato alla Vergine col cuore di figlio, raccontando le proprie sofferenze, le proprie miserie, il proprio affidamento nella Speranza di un futuro migliore. L'ordine e le regole di distanziamento anticovid sono state sempre seguite e rispettate da tutti, sotto la supervisione del servizio d'ordine della parrocchia.

Le celebrazioni pomeridiane sono iniziate con l'Adorazione Eucaristica durante la quale, ad intervalli, è stata letta e meditata la vita di Santa Caterina Labouré e ripercorsa la storia delle apparizioni della Madonna avvenuta nella Cappella delle Figlie della Carità, in Rue du Bac, a Parigi, nel 1830.

La recita del Santo Rosario meditato, condotto da suor Maria, ci ha profondamente elevato e guidato nei Misteri del Signore.

È seguita la Santa Messa presieduta da mons. Domenico Ciavarella, Vicario Generale e Moderatore di Curia, che nell'omelia ha rimarcato l'importanza del nostro ruolo di cristiani e vincenziani di proclamare la Parola di Dio, la Parola di vita di salvezza, seguendo l'esempio dei Discepoli, così come anche quella della Vergine Maria che c'invita a venire ai piedi dell'altare della Parola.

Questo è il messaggio che Maria ci affida: la Missione di vivere la Comunione profonda con Cristo che dice "Io sono il pane della vita". Mons. Ciavarella, concludendo, ha ricordato le parole del nostro Arcivescovo Giuseppe Satriano, impossibilitato a partecipare perché ammalato di Covid, di condividere questa nostra esperienza coi fratelli. Massiccia la partecipazione di tutta la comunità parrocchiale, unitamente alla nostre Suore Figlie della Carità, e alla presidente provinciale GVV Bianca Di Maio.

Il giorno successivo, sempre alla presenza di numerosi fedeli, è stato recitato il Santo Rosario animato dalla comunità parrocchiale, a seguire la celebrazione della Santa Messa officiata dal Parroco don Peppino Cutrone, il quale ha concluso l'omelia ringraziando, con rinnovata gratitudine la presenza della Vergine Maria, che con pazienza e tenerezza è la via che ci porta a Dio. A malincuore, abbiamo dovuto salutare la nostra cara Mamma, perché potesse raggiungere altri Suoi figli sparsi per l'Italia.

Maria Cristina Ventura  
*Apostolato Vincenziano*



Carlo Lavermicocca (a cura di)  
Società complessa e identità plurali

*Carlo Lavermicocca (a cura di)*

**Società complessa e identità plurali**

Ecumenica Editrice, Bari 2021

Il libro raccoglie gli interventi tenuti in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 2019/2020 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Sabino" di Bari, da S.E. mons. Francesco Cacucci e dalle prof.sse Angela Mongelli e Rosa Scardigno. In particolare mons. Cacucci ha proposto "*La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale*", la prof.ssa Mongelli ha relazionato su "*Ciò che rende unici. Futuro digitale e Sé*" e la prof.ssa Scardigno su "*Il vissuto psicologico dell'esperienza religiosa nel ciclo della vita*".

Nella introduzione, il Direttore dell'I.S.S.R. Metropolitano "San Sabino", mons. Nicola D'Onghia, sottolinea come "*Nell'ambito delle scienze umane vi è, attualmente, una particolare attenzione alla dimensione intersoggettiva e all'identità unitaria e dinamica del soggetto. Una prospettiva diversa rispetto al passato, nella quale era dominante l'idea di comprendere l'umano in modo isolato e irrelato.*

*Al cogito che si immedesimava, in modo assoluto, con la sua sola coscienza, eliminando e ritenendo insignificanti tutte le altre dimensioni, si affiancano, oggi, nuovi paradigmi profondamente legati alla corporeità, alle emozioni, alle passioni e al contesto ambientale. Non vi può essere separazione e contrapposizione tra il logico e l'emotivo. Alla razionalità chiusa in stessa, alla ricerca di una assoluta purezza, scevra da ogni contaminazione con l'impre-*

*vedibile e la possibilità, si fa strada una razionalità aperta, dove il soggetto è parte integrante del processo conoscitivo e di tutte le forme interpretative della realtà.*

*Di fronte a questi scenari il pensiero teologico è invitato a porsi in ascolto e, in una lettura più profonda, prenda in considerazione la corporeità, le emozioni e il sentire delle passioni.”*

Il volume è disponibile presso l'Istituto Superiore di Scienza Religiose.

Gaetano Laghezza  
Parare Christi vias  
Tutti i collaboratori di San Paolo

*Gaetano Laghezza*

**Parare Christi vias**

**Tutti i collaboratori di San Paolo**

Edizioni Vivere In, Molfetta 2021

Unica pubblicazione nel suo genere, questo libro è uno studio su tutti i collaboratori di san Paolo che compaiono negli *Atti degli Apostoli* e nelle Lettere paoline come noti nelle prime comunità cristiane, ma di cui noi ignoriamo quasi tutto.

Non è il solito lavoro biblico-esegetico per addetti ai lavori, anche perché l'Autore non è né un biblista né un esegeta, ma un laico abituato ad ascoltare sin da ragazzo le Sacre Scritture ed a leggerle secondo i criteri canonici della Chiesa.

Nella sua interessante prefazione, mons. Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, sottolinea come sia stato mons. Luciano Bux a suggerire di intraprendere questa ricerca ed a insistere perché la si pubblicasse, e questo proprio per far emergere la grande personalità di San Paolo attraverso i molti collaboratori che lo hanno aiutato a portare avanti la sua missione e che gli sono stati vicini durante il suo ministero di annuncio del Vangelo ai pagani.

*Accanto a lui infatti una moltitudine di “collaboratori anonimi o poco conosciuti” hanno contribuito, in modo nascosto ma efficace, alla riuscita della sua predicazione e all’edificazione di comunità cristiane vive, fervorose e animate da un fortissimo slancio missionario”.*

È un libro che può essere letto anche per singoli argomenti di interesse (p.e.: Chi era Epafrodito? E Tròfimo? Oppure Lidia e Priscilla?) ma che solo nella sua interezza può fornire una immagine più ampia di quegli uomini e quelle donne che, primi di una grande ed ininterrotta schiera, hanno accolto l’invito del Vangelo a “preparare le vie del Signore”.

Il testo si muove su più linguaggi, perché lo Spirito Santo che opera nelle Scritture parla all’ «uomo totale»; dall’uomo di cultura all’uomo della strada, dalla donna che lavora in casa al servizio dei figli alla donna di cultura universitaria che serve le generazioni future, dai bambini ai vecchi.

Pertanto, sono molto diversificati i linguaggi di identificazione del testo e vanno dal linguaggio biblico a quello catechetico, da quello esegetico a quello spirituale, da quello esortativo a quello storico ed esistenziale.

Questo perché la vita cristiana si deve esprimere per tutti nel “quotidiano”, secondo la sapienza dell’Incarnazione del nostro Signore Gesù.



## diacono Vincenzo Gramegna

Vincenzo Gramegna da sabato 3 aprile 2021 è nelle mani amorevoli e misericordiose del Padre Celeste per cantarne le lodi in eterno insieme ai santi e alle sante.

Nato a Gravina di Puglia il 26 maggio del 1933, ultimato il suo iter scolastico con il Diploma di Avviamento Professionale, coniugato con due figli, di cui don Francesco presbitero della nostra Arcidiocesi, proveniente dalla parrocchia “S. Francesco d’Assisi” in Bari, in cui esercita il servizio laicale a favore dei poveri nella Conferenza di S. Vincenzo, è ordinato diacono il 23 giugno 1991 per imposizione delle mani di mons. Mariano Magrassi. Vive i suoi anni di formazione in vista del diaconato presso l’Oasi di S. Martino, sede ormai consolidata della Scuola di formazione per il diaconato permanente e i ministeri istituiti negli anni 1987/91.

Il 4 ottobre 1991 riceve la missione di esercitare il ministero pastorale presso la parrocchia “S. Michele Arcangelo” in Bitetto.

Il 30 giugno 1992, e con inizio effettivo dal 1° settembre, viene nominato “Addetto al Sacro Ministero presso la Caritas Diocesana”, e nei momenti non strettamente necessari a questo ufficio, gli è chiesto di aiutare il diacono Giuseppe Sciannimanico nella parrocchia “S. Benedetto” in Bari-S. Giorgio.

Nominato diacono per il servizio continuativo per quest'ultima parrocchia, passando poi, "solo come appoggio e senza incarico formale", per due anni dalla parrocchia "S. Giovanni Battista" in Bari-Poggiofranco, l'Arcivescovo mons. Mariano Magrassi con decreto del 30 giugno 1995 lo conferma presso la Caritas e gli chiede di inserirsi nella comunità parrocchiale "S. Nicola" in Bari-Torre a Mare, per il servizio liturgico-pastorale.

Dal 1° ottobre 2001 è nominato Collaboratore del Parroco e del Vicario parrocchiale di "S. Marco" in Bari, dall'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci.

Per volere dell'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci, il 15 maggio 2004 lascia definitivamente l'incarico di collaboratore della Caritas diocesana ed è confermato collaboratore della parrocchia "S. Marco" in Bari.

Uomo di provata fede, ha esercitato con zelo e dedizione, umiltà il suo ministero pastorale coniugandolo in sincera comunione con i responsabili parrocchiali e della Caritas con cui ha collaborato e nelle comunità in mezzo alle quali ha vissuto il suo cammino servizievole di fede.

La Messa esequiale è stata celebrata martedì 6 aprile 2021 nella chiesa parrocchiale "S. Francesco d'Assisi" al rione Japigia da S.E. mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto.

## diacono Vincenzo Giannelli

Il cuore di Vincenzo Giannelli ha cessato di battere lunedì 5 aprile 2021. Nato a Triggiano il 10 giugno del 1936, laureato in Economia e Commercio, coniugato con tre figli, proveniente dalla parrocchia "S. Francesco d'Assisi" in Triggiano, viene ordinato diacono il 18 giugno 1988 per imposizione delle mani di mons. Mariano Magrassi.

Per un po' di anni continua ad esercitare il ministero pastorale presso la sua parrocchia di origine, ma già dal 28 settembre 1994 gli viene affidata la missione di Incaricato diocesano per i Ministri Straordinari della Santa Comunione, in collaborazione con il Vicario Episcopale per il diaconato permanente e ministeri istituiti.

Il 15 settembre 1995, gli è confermata la missione, ma come Responsabile della Sezione MSC da S.E. mons. Luciano Bux, Vescovo Ausiliare di Bari-Bitonto, in occasione del nuovo statuto della Curia Arcivescovile.

In data 25 giugno 1999, è nominato Incaricato Pastorale presso la parrocchia “S. Giuseppe Moscati in S. Lorenzo” in Triggiano, insieme al Moderatore, la cui sede è presso locali seminterrati di una scuola eretta in zona di ampliamento della cittadina triggianese, locali messi a disposizione dall’allora Giunta comunale e con l’accordo del Responsabile scolastico.

Il 21 settembre 2000, da S.E. mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, è nominato Collaboratore pastorale presso la stessa parrocchia in collaborazione questa volta del parroco, ormai nominato.

Il 10 giugno 2011, al raggiungimento del 75° anno di età, chiede le dimissioni e la continuità di vita ecclesiale presso la parrocchia di origine; accordate le due richieste, Vincenzo torna nella sua parrocchia “S. Francesco d’Assisi” sino al momento in cui il Signore lo chiama a sé.

Uomo di provata fede, ha vissuto con fedeltà, umiltà e piena obbedienza il suo ministero pastorale coniugandolo in sincera comunione con i parroci con cui ha collaborato e le comunità in mezzo alle quali ha esercitato il suo servizio.

## don Nicola Monterisi

Dal libro del centenario della parrocchia “SS. Sacramento” in Bari: scheda biografica di don Nicola, dal titolo: *Dio chiama i suoi servi a tutte le ore.*

“Il paragone con la parabola degli operai della vigna venne fatta da don Nicola stesso, per un’intervista alla Voce del Seminario. La sua è una vocazione singolare: uomo sposato, vedovo e infine sacerdote. Nasce a Bari il 14 febbraio del 1936, è ufficiale di complemento

nell'Esercito, e, in seguito, maestro nella Scuola Elementare. Per diverso tempo ha svolto il ruolo di capo-scout nell'Agesci, ricoprendo anche ruoli prioritari in ambito diocesano. La prematura scomparsa della moglie orienta tutta la sua personalità a un costante aiuto verso il prossimo. Sotto la guida di Padre Emanuele Scardicchio, domenicano e da lungo tempo suo padre spirituale, matura la vocazione al sacerdozio. Mons. Magrassi confermerà questo orientamento: "Ho pensato e pregato per te e credo che la tua vocazione sia giusta". Per decisione di Padre Mariano non frequenta i tradizionali corsi teologici destinati ai candidati all'Ordine sacro.

"Riassumendo la profonda esperienza spirituale di quegli anni, Don Nicola attesterà: "Ho attraversato tutti gli stati d'animo. Il primo è stato quello dell'incredulità, perché non pensavo che il Signore avesse scelto proprio me per questo servizio; poi l'inadeguatezza alla chiamata e infine la paura a non farcela a sostenere un così grande peso". Si forma alla scuola del compianto mons. Luciano Bux, presso la comunità dell'Oasi di San Martino, ed è inviato a compiere il servizio diaconale presso la Parrocchia "San Pasquale". Poiché aveva contratto matrimonio nella Basilica di San Nicola, chiede di essere ordinato sacerdote nello stesso Tempio, il 23 settembre 1994. Celebra la sua prima Messa nell'istituto delle Suore di Madre Teresa. Lo stesso anno è nominato vicario collaboratore della nostra comunità e qui si dedica alla pastorale matrimoniale. A lui è affidato il Gruppo Famiglia che raduna coppie desiderose di approfondire, alla luce del Vangelo, il loro cammino sponsale. Dal parroco viene anche delegato per la formazione dei nubendi".

In diocesi è stato, per ventun'anni, Direttore dell'Ufficio Scuola, divenendo, a livello nazionale, portavoce dell'arcidiocesi, anche in conferenze e incontri concernenti il ruolo educativo e formativo dei docenti di Religione cattolica. E come Direttore dell'Ufficio Scuola, così si rivolge nell'indirizzo di saluto ai Docenti di religione cattolica al termine del suo mandato: 24 ottobre 2016, Seminario Arcivescovile: "Giunto alla fine di un servizio nel quale ho speso buona parte del mio sacerdozio, sia che fossi responsabile di attività relative alla formazione permanente degli insegnanti di religione cattolica (IdR) sia che mettessi firma su di un documento freddamente formale, un sentimento è presente nel mio cuore ed è la gratitudine. Personalmente quello che più mi ha interessato fare è stato

curare la relazione umana con voi. Ho cercato innanzitutto di *esserci*, per accogliere le vostre persone, i vostri bisogni, le vostre speranze, a volte le vostre proteste. Ho vissuto soprattutto questa dimensione come servizio sacerdotale. Molti hanno voluto aprirmi il cuore su problemi personali. Li ho affidati al Signore. Grazie (Bollettino Diocesano L'Odegitria, gennaio-febbraio-marzo 2017, pagg. 4955). Dall'ottobre 2020 è stato ricoverato all'Hospice di Bitonto, dove è deceduto il venerdì santo del due aprile 2021. Al rito funebre, celebrato nella chiesa parrocchiale del "SS. Sacramento" in Bari e presieduto dal Vicario Generale mons. Domenico Ciavarella, hanno partecipato numerosi fedeli e sacerdoti.

All'inizio dell'omelia, il Vicario Generale ha letto il messaggio dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano:

*Carissimo don Mimì,*

è un tempo duro quello che stiamo vivendo come Chiesa di Bari-Bitonto, per le tante figure sacerdotali che ci stanno lasciando. Ti ringrazio perché ti fai vicino, con la tua presenza amorevole, al nostro presbiterio e a quanti commossi, nel popolo di Dio, oggi salutano il caro don Nicola Monterisi.

Il 23 settembre 1994, don Nicola, all'età di 58 anni, veniva ordinato Presbitero per la nostra Chiesa diocesana, portando con sé, come dono inedito, un ricco bagaglio umano, spirituale e professionale. Era stato sposato e, la triste esperienza della vedovanza, lo aveva rafforzato nella fede, al punto di confidare al Vescovo, il compianto p. Magrassi, il suo desiderio di essere ordinato sacerdote. Per tutti è stata una sorpresa e un dono.

Col tempo, infatti, si poté apprezzare, nella sua persona, un fiorire di risorse che seppe mettere al servizio della Comunità locale con generosità e grande dedizione.

Ho conosciuto don Nicola facendogli visita presso l'Hospice di Bitonto, che lo aveva in cura con amore e, ascoltando la sua storia da chi lo conosceva, ne sono rimasto edificato.

La sua esperienza nel mondo della scuola ha trovato il migliore investimento nell'Ufficio Scuola di cui è stato capace direttore, sapendo intessere rapporti preziosi con una realtà che ben conosceva dall'interno. Attento nel curare la formazione e la qualità dei docenti di religione, impostò per loro percorsi formativi, ma anche regole precise di inserimento nel mondo della docenza.

Il suo rigore nascondeva un'amabilità, maturata nella sua esperienza familiare come padre, e una signorilità del tratto, facile da scorgere, conoscendolo da vicino. Questo lo ha reso prezioso operatore pastorale presso la parrocchia "SS. Sacramento" in Bari, ove ha speso tutte le sue energie sacerdotali.

Oggi rendo grazie al Signore con voi tutti, insieme ai figli Sergio e Rosaria, alla comunità parrocchiale e all'intera Arcidiocesi, per questo grande dono ricevuto, amato e che oggi consegniamo alle mani della Misericordia di Dio.

Gesù buon Pastore, lo accolga con sé e lo introduca alla contemplazione e al godimento di quella pace che non ha fine, donandoci la grazia di assumere quanto di bello e buono egli ha seminato tra noi. Con affetto di padre vi sono vicino e ti ringrazio, don Mimì, per aver dato voce a questi miei pensieri.

Invio le mie condoglianze e la preghiera di suffragio con cui mi unisco al cuore di tutti, benedicendovi.

+ don Giuseppe, *Vescovo*

## don Antonio Campanale

Don Antonio Campanale nasce a Cassano delle Murge il 22 dicembre 1948, secondo di sette figli (quattro donne e tre maschi). Entra da giovane nella Comunità Religiosa dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù, emettendo la professione solenne a Grottaferrata (1973-1974).

Viene ordinato presbitero il 10 agosto 1975 dall'Arcivescovo di Bari, mons. Anastasio Alberto Ballestrero. Nel 1981, chiede ai Superiori della Congregazione Rogazionista un periodo di riflessione. Nel frattempo, dietro accordo tra i Superiori della Congregazione e l'Arcivescovo di Bari, mons. Mariano Magrassi, don Antonio viene

affidato a don Domenico Padovano, parroco della parrocchia “Santa Maria Maggiore”, in Gioia del Colle, divenendone suo collaboratore nel 1981. Qui si distingue per la pastorale della scuola, essendo anche insegnante di religione nella scuola statale, per la sua umanità nel rapporto con le persone, per il suo sorriso e per le sue omelie specie nella Messa del fanciullo. In questa parrocchia, rimane, anche nel passaggio di parroco da don Domenico Padovano a don Domenico Ciavarella, fino all’anno 1986.

Il 1° ottobre 1987 viene incardinato nella Arcidiocesi di Bari-Bitonto e viene nominato vicario parrocchiale della parrocchia “San Nicola” in Toritto.

Il 1° settembre 1993 diviene parroco della parrocchia “San Nicola” del quartiere Catino in Bari-Santo Spirito, ove esercita il suo ministero di parroco con abnegazione e dedizione pastorale.

Il 3 ottobre 2001, viene trasferito alla parrocchia San Vito Martire in Palo del Colle.

In questa comunità parrocchiale, i fedeli facilmente si sono affezionati al nuovo parroco per il suo animo gentile, rispettoso e sempre attento alle esigenze altrui. Sempre con il suo sorriso, don Antonio accoglie chi desidera da lui una parola di conforto, consigli e direzione spirituale; nell’azione pastorale, dimostra fiducia e stima verso i vari gruppi parrocchiali, senza far mancare il suo apporto e la sua presenza. Lodevole la sua premura anche verso le due sue sorelle nubili, bisognose di assistenza; non ha fatto mai mancare a loro la sua presenza, il suo affetto ed il suo aiuto.

Nell’omelia della celebrazione eucaristica in occasione del 44° anniversario di ordinazione sacerdotale (10 agosto 2019), don Antonio così si è espresso: “Tu sei chiamato: “Siate pronti... siate svegli”, ci ha detto la Parola. Essere svegli vuol dire essere consapevoli di ciò che uno è. Questo significa essere discepoli di Cristo! Essere continuamente disponibili a questo invito: “vegliate e tenetevi pronti”, cioè continuamente consapevoli di sé stessi, consapevoli della vita che è un cammino, che a volte si presenta imprevedibile ma che comunque porta all’incontro con Dio, quel “padrone” che ha affidato al suo “servo” il compito di essere fedele! Ecco, fra-

telli, accogliamo anche noi, l'invito alla fede. Perché solamente la fede darà agli occhi del cuore e della coscienza la capacità di vedere non solo i nostri ragionamenti e le nostre logiche, ma avremo la capacità di accogliere l'invito di Dio; anch'io personalmente in questo momento accetto l'invito dal Signore ad avere "coraggio" e ad essere "sveglio", cioè a fare tutto, ma come se fosse questo il primo giorno e come se fosse l'ultimo giorno. Mai anteporre la vita, la logica umana, ma sempre inserirla nella logica di Dio, che è la logica della Vita, la logica dell'eternità".

È deceduto il 25 aprile 2021. Nel rispetto del D.P.C.M. Covid 19, le esequie si sono svolte presso il cimitero di Cassano Murge, presiedute dal Vicario Generale, mons. Domenico Ciavarella, alla presenza di vari sacerdoti e numerosi fedeli laici, giunti dalle comunità parrocchiali che don Antonio ha servito con dedizione e fedeltà; la messa in suo suffragio è stata celebrata il giorno 10 maggio 2021 presso la parrocchia "San Vito" in Palo del Colle e presieduta dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano.

## don Giacomo Simone

Don Giacomo Simone nasce il 4 febbraio 1932 a Sannicandro di Bari ed è battezzato il 26 marzo 1932 nella parrocchia "S. Maria Assunta".

Frequenta la scuola media e il ginnasio presso il Seminario Arcivescovile di Bari e il Liceo e la Teologia presso il Seminario Regionale di Molfetta.

È ordinato presbitero da mons. Enrico Nicodemo il 5 luglio 1959.

Ha vissuto il suo ministero presbiterale come vicario parrocchiale in diverse parrocchie: "S. Lucia" in Gioia del Colle, "S. Maria Veterana" in Triggiano, "S. Giovanni Battista" in Bari, "S. Maria delle Grazie" in Cassano Murge, "S. Girolamo" in Bari, "SS. Medici" in Bitonto, "Annunciazione del Signore" in Bari.

Dal 1967 al 1971 è stato parroco della parrocchia "Santa Famiglia" in Bari.

Dal 2001 ha vissuto a Sannicandro di Bari; è stato cappellano delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo sino alla loro permanenza nel 2011 e collaboratore nella parrocchia "S. Maria Assunta".

Don Giacomo, dopo un breve periodo di problemi gravi di salute e di sofferenza, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno il 2 giugno 2021. Nella chiesa parrocchiale “S. Maria Assunta”, in Sannicandro di Bari, si sono celebrate le esequie, presiedute dall’Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano; vi hanno partecipato diversi sacerdoti concelebranti e numerosi fedeli.

È stato un sacerdote che in modo semplice ha testimoniato la sua fede nel Signore e il suo servizio alla Chiesa; era legato alle sue origini, fiero della sua età e dei suoi 62 anni di sacerdozio; era solito ripetere che per stare bene in salute bisogna parlare e camminare e in realtà preferiva camminare per la piazza e le vie del paese incontrando le persone e dialogando con loro. L’Arcivescovo, nell’omelia, ha ringraziato il Signore per il dono di tanti sacerdoti che, come don Giacomo, con semplicità e fedeltà hanno servito la nostra Chiesa Diocesana.

Il Signore Risorto lo renda partecipe della liturgia del cielo e lo accolga nella gioia eterna del suo Regno.

## don Vito Frascella

Don Vito Frascella: un prete, un operaio, un uomo.

Nato a Bitonto il 29 giugno 1945, quarto di 6 figli, da papà piastrellista e mamma casalinga.

Ha cominciato ben presto a lavorare: nella sartoria di un rinomato sarto di Bitonto, e, dopo il servizio militare, con i familiari come piastrellista alternando studio e lavoro fino alla licenza media; poi ha frequentato l’Istituto Magistrale fino all’entrata in Seminario teologico.

Ha conosciuto l’esperienza Scout ed è stato seguito dalla sua guida spirituale presso la parrocchia “Cristo Re” in Bitonto, nella persona di don Antonio Mattia, che lo ha aiutato, insieme ad altre persone consacrate e laici impegnati, a recuperare le lacune scolastiche ed il senso del cammino della vita cristiana e vocazionale, accompagnandolo con sapiente pedagogia, affetto e condivisione.

Dopo il diploma superiore, è stato ammesso al percorso di formazione presso il Seminario Regionale di Molfetta all'età di 30 anni. Si è inserito con non poche difficoltà, ma con grande fiducia nell'opera di Dio che si andava compiendo in lui. Mai gli educatori, pur molto critici nei confronti delle vocazioni "adulte", hanno espresso giudizi negativi su di lui. Nel quinto anno ha vissuto anche una parentesi di aiuto educatore nel Seminario Vescovile Interdiocesano di Ruvo e Bitonto. In questi anni, il Vescovo lo ha assegnato come seminarista presso la sua parrocchia di territorio, "S. Caterina" in Bitonto.

All'età di 36 anni, il 20 giugno 1981, viene ordinato sacerdote dall'Amministratore Apostolico di Bitonto mons. Salvatore Isgrò ed inviato come insegnante di religione e viceparroco a Santo Spirito, dove viene amato e apprezzato per il suo entusiasmo ed il suo marcato tratto umano e quotidiano, semplice ma mai banale.

Quando ha potuto, si è reso sempre disponibile ad iniziative di formazione permanente, magari con gli altri confratelli. Con tutto ciò, non ha mai smarrito la visione pragmatica e la disponibilità operativa dell'operaio e dell'artigiano nelle sue responsabilità, nella convinzione che il Vangelo fosse uno strumento irrinunciabile per trasformare la vita concreta delle persone, di qualunque persona.

Nel 1983 fu inviato come parroco nella frazione di Palombaio, dopo il servizio pastorale dei padri Vocazionisti: si distinse per la sua dedizione verso tutti, di ogni età e condizione, per il suo impegno nelle relazioni, per la proposta di una spiritualità incarnata nel vissuto e fondata nella Parola, per il rinnovamento della liturgia e della catechesi e per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale con gli ambienti annessi.

Gli anni vissuti a Palombaio furono quelli della prima responsabilità come Parroco, in cui il prete "bitontino" si lanciò con coraggio e generosità anche in una avventura dallo spessore sociale chiaro e mirato, senza mettere mai da parte la gioia di evangelizzare, di crescere nell'amore di Dio, specie attorno alla Parola e all'Eucaristia, lontano da ogni vuoto formalismo.

Era chiara per quanti l'hanno conosciuto una connotazione vocazionale molto forte ma senza mai diventare clericale. Don Vito portava la gioia della scoperta della sua vocazione, che aveva creato una "divisione" tra un prima e un dopo, determinato dall'incontro col Cristo sulla via della sua Damasco, portava con sé il bagaglio di una

esperienza umana che lo faceva sempre vicino a tutti, specie alle famiglie e ai lavoratori, intuendone drammi e speranza che accoglieva con animo fraterno.

Il primo settembre 1993, gli fu assegnata la parrocchia “S. Egidio” in Bitonto. Durante la sua prima messa da Parroco, don Vito compì un gesto dal forte valore simbolico che ben sintetizza il suo stile, il suo piano pastorale che mai ha abbandonato: depose le chiavi della parrocchia sull’altare invitando tutti a “prendere possesso” della casa comune, la chiesa parrocchiale.

Innamorato del Concilio Vaticano II, ha sempre incoraggiato tutti, piccoli e adulti, ad un laicato responsabile, attivo, propositivo, a cominciare dagli operatori pastorali; ha sempre ascoltato tutti i pareri, cercando la sintesi nella preghiera davanti al tabernacolo dove ogni giorno sostava per le sue “chiacchierate eucaristiche”.

Perseguendo l’obiettivo di estendere e qualificare la azione pastorale verso tutte le zone del territorio parrocchiale, don Vito si è impegnato con molta passione, fiducia e sacrificio personale alla costruzione della Chiesa dei Santi Martiri di Abitene, che venne dedicata il 12 febbraio 2013 dall’allora Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci. La chiesa è strettamente connessa alla nuova casa canonica parrocchiale e ad un impianto sportivo attrezzato.

La pandemia da Covid-19 lo ha messo duramente alla prova nei problemi di salute che da tempo accusava e, nel giro di poche settimane, lo ha condotto ad una situazione irreversibile fino alla sua Pasqua avvenuta il 9 giugno u.s.

Le esequie sono state celebrate nella chiesa dei Santi Martiri di Abitene da mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto.



## Aprile 2021

- 1-12 - È ricoverato presso l'Istituto Clinico Scientifico Maugeri in Bari per la riabilitazione post Covid-19.
- 13 - È dimesso dal Centro di riabilitazione e rientra in Episcopio.
- 15 - Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Nicola" in Catino, incontra i sacerdoti ed i diaconi del III Vicariato.
- 20 - Al pomeriggio, presso il Santuario "Madonna del Pozzo" in Capurso, incontra i sacerdoti ed i diaconi del IX Vicariato.
- 25 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Marco" in Bari, celebra la S. Messa per la Festa del patrono.

## Maggio 2021

- 5 - Al pomeriggio, presso la parrocchia "SS. Sacramento" in Bari, celebra la S. Messa nel trigesimo di don Nicola Monterisi.
- 8 - Al pomeriggio, presso la Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa nella festa della Traslazione delle reliquie di S. Nicola.
- 9 - Al pomeriggio, presso la Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa e presiede il Prelievo della Santa Manna, nella Festa della Traslazione delle reliquie di S. Nicola.

- 10 – Al mattino, in Episcopio, presiede il Collegio dei Consulitori.  
 – Al pomeriggio, presso la parrocchia “S. Vito” in Palo del Colle celebra la S. Messa per le esequie di don Antonio Campanale.
- 11 – Al pomeriggio, nella Cattedrale di Maria SS. Achiropita in Rossano Calabro (CS), quale Amministratore Apostolico dell’Arcidiocesi di Rossano-Cariati, celebra la Messa Crismale.
- 13 – Al pomeriggio, nella Concattedrale di Squillace (CZ), partecipa alla solenne concelebrazione per l’Ordinazione episcopale di S.E. mons. Maurizio Aloise, Arcivescovo eletto di Rossano-Cariati.
- 14 – Al pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa in suffragio dei defunti a causa della pandemia e per il trigesimo della Mamma.
- 15 – Alla sera, in diretta *streaming*, partecipa all’incontro promosso dall’U.C.S.I. in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.
- 16 – Al mattino, nella Basilica di S. Nicola, presiede la S. Messa per l’Ordinazione diaconale dell’Accolito fr. Francesco Pio M. Narcisi, O.P.
- 17 – Al mattino, in Episcopio, presiede il Consiglio Direttivo della Fondazione Antiusura.
- 18 – Al mattino, visita lo stabilimento Bosch in Modugno (BA).
- 19 – Al mattino, presso la Curia Arcivescovile, saluta i sacerdoti, i diaconi ed i laici impegnati presso i vari Uffici.  
 – Al pomeriggio, in *streaming*, partecipa alla “Tavola rotonda di confronto con i rappresentanti delle comunità religiose al tempo delle emergenze”, con il Pastore battista Luca Maria Negro, Presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, il dott. Abdellah Redouane, Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d’Italia, il dott. Massimo Cozzolino, Segretario Generale Confederazione Islamica Italiana ed il dott. Yassine Lafram, Presidente dell’Unione delle Comunità Islamiche d’Italia, organizzata dall’U.P.O. (Università del Piemonte Orientale), dall’Università LUM “Giuseppe Degenaro” e da PriMED (Prevenzione e interazione nello spazio Trans-Mediterraneo).
- 20 – Alla sera, in *streaming*, partecipa all’Assemblea della Consulta per il Laicato.

- 21 - Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa Crismale.
- 22 - Al mattino, in Episcopio, incontra, guidati dal diacono Tommaso Cozzi, i delegati diocesani della prossima Settimana Sociale che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre p.v., l'*equipe* del Progetto Policoro e l'*equipe* dell'Ufficio Mondo Sociale e del lavoro.
- 24-27 - A Roma, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana.
- 28 - Al mattino, presso l'aula sinodale "Mons. Mariano Magrassi", presiede il Consiglio Presbiterale.
- 29 - Al mattino, in *streaming*, partecipa al Convegno "Evangelizzazione e Transizione Ecologica" organizzato dalle Diocesi del Centro Puglia, in preparazione della Settimana Sociale di Taranto.
- Al pomeriggio, presso il Seminario Arcivescovile, celebra la S. Messa in occasione della conclusione dell'anno di formazione.
- 30 - Al pomeriggio, presso la parrocchia "Gesù di Nazareth" in Bari, celebra la S. Messa.

## Giugno 2021

- 3 - Al pomeriggio, in Episcopio, incontra il Direttore del Bollettino Diocesano.
- 4 - Al mattino, presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, incontra i sacerdoti del decennio.
- Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Maria Assunta" in Sannicandro di Bari, celebra la S. Messa per le esequie di don Giacomo Simone
- 5 - Al mattino, presso la parrocchia "Maria Madre della Chiesa" in Crotona, partecipa alla solenne concelebrazione per l'Ordinazione episcopale di S.E. mons. Fortunato Morrone, Arcivescovo eletto di Reggio Calabria-Bova.
- 6 - Al pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.

- 8 - Al mattino, presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" in Molfetta, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
- 9 - Al mattino, presso l'Oasi Francescana "De Lilla" in Bari, presiede la S. Messa in occasione del XX Capitolo provinciale ordinario dei Frati Minori Conventuali di Puglia.
- 10 - Al pomeriggio, presso la Chiesa dei "Santi Martiri di Abitene" in Bitonto, celebra la S. Messa per le esequie di don Vito Frascella.
- 11 - Al pomeriggio, presso la parrocchia "Sacro Cuore" in Bari, celebra la S. Messa per l'Ordinazione diaconale dell'Accolito Francesco Misceo.
- 12 - Al pomeriggio, presso la Cattedrale di Rossano Calabro (CS), partecipa alla solenne concelebrazione per l'inizio del ministero episcopale di S.E. mons. Maurizio Aloise, Arcivescovo di Rossano-Cariati.
- 13 - Al mattino, presso la parrocchia "Natività di Nostro Signore" in Bari Santo Spirito, celebra la S. Messa.
- 16 - Al mattino, in Episcopio, incontra i Superiori degli Istituti Religiosi.
- 17 - A Roma, presso la sede della Fondazione Missio, incontra la Direzione ed il personale di Missio.
- 18 - Al pomeriggio, partecipa in *streaming*, all'Assemblea della Fondazione Antiusura.
- 19 - Al mattino, presso l'Oasi S. Martino in Bari, incontra il Collegio dei Diaconi.
  - Alla sera, presso la parrocchia "S. Marcello" in Bari, guida l'incontro di preghiera in memoria di don Franco Ricci, nel 29° anniversario della morte.
- 20 - Al mattino, visita il Museo Diocesano di Bari.
  - Al pomeriggio, in Trani, incontra S.E. mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie. Successivamente, in Molfetta, incontra S.E. mons. Domenico Cornacchia, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.
- 21 - Al mattino, presso la Curia Arcivescovile, incontra i sacerdoti, i diaconi, i dipendenti ed i collaboratori. Successivamente, incontra il Collegio dei Consultori.
  - Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Michele Arcangelo" in

- Bari Palese, celebra la S. Messa per l'Ordinazione diaconale dell'Accolito Francesco Cirella.
- 22 - Al mattino, in Episcopio, incontra il Consiglio della Facoltà Teologica Pugliese.
- Al pomeriggio, in Gravina di Puglia, incontra S.E. mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. Successivamente, in *streaming* partecipa all'Incontro con l'Autore organizzato dal M.E.I.C. di Bari, insieme all'Azione Cattolica e all'U.G.C.I., sezione di Oria, sul libro "Nel cuore della vita. Idee per prendersi cura del mondo" di S.E. mons. Nunzio Galantino.
- 23 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Paolo" in Bari-San Paolo, incontra i sacerdoti ed i diaconi del VI Vicariato.
- 24 - Al mattino, presso la parrocchia "Madonna di Lourdes" in Noicattaro-Parchitello, incontra i sacerdoti ed i diaconi dell'XI Vicariato.
- Al pomeriggio, in Episcopio, presiede il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ricchetti per l'approvazione del Bilancio di Esercizio 2020.
- 25 - Al mattino, presso la parrocchia "Beata Vergine Immacolata" in Bari, incontra i sacerdoti ed i diaconi del II Vicariato.
- Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa per la memoria liturgica di San Josèmaria Escrivà de Balaguer, Fondatore dell'Opus Dei.
- 26 - Al mattino, in Episcopio, incontra il Capitolo Metropolitano Primaziale di Bari.
- 28 - Al mattino, presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, celebra la S. Messa per il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di mons. Alberto D'Urso.
- 29 - Al mattino, nella Basilica di San Pietro in Roma, durante la solenne celebrazione eucaristica nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, riceve dal Santo Padre Francesco il Pallio per gli Arcivescovi Metropoliti.















Finito di stampare nel mese di Settembre 2021 da  
**Ecumenica Editrice - Bari**



# Arcidiocesi di Bari-Bitonto

## **Bollettino Diocesano**

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto  
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari  
Tel. 080/5288415

[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it)  
[bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)